DIBATTITO de l'acisos news

dalla Patagonia all'Australia
Il DIBATTITO
è anche sul Web
www.jeaccuse.eu

PERIODICO MENSILE POLITICO SINDACALE A DIFFUSIONE REGIONALE E PARZIALMENTE NAZIONALE

ANNO XXXIV - N. 3 | Direttore responsabile: **Francesco Gangemi** - Cell. 349.8425507 - Amministrazione: Via Santa Caterina, 38 89121 Reggio Calabria - Tel. e Fax 0965.45079 Email: dibattitonews@tiscali.it - C/C Postale n. 10148898 - 300 € Abbonamento sostenitore - Autorizzazione Tribunale di Reggio Calabria n. 14 del 2005 - € 2,00 | 24 MARZO 2012

Spedizione in abbonamento postale tariffa R.O.C. Poste Italiane in A.P.D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CNS/CBPA - SUD/RC/11/2007 Valida dal 30/1/2007 - In caso di mancato recapito inviare CPO di Reggio Calabria per la restituzione al mittente previo pagamento resi

DOSSIER 2 Peppino Pignatone story

Brusca dichiara: *"Pignatone copriva Giardini. Per essere molto chiaro: non è Lo Forte quello che butta fuori le notizie è Pignatone quello che sa tutto e che butta fuori le notizie o che aggiusta la patata"*. Il Siino si lamenta di come i Buscemi: *"non siano mai stati colpiti da incisive iniziative giudiziarie da parte dell'autorità giudiziaria di Palermo"*

Abbiamo già detto nella precedente edizione de "Il Dibattito" che il dr PIGNATONE, già sostituto procuratore di Palermo, poi procuratore capo distrettuale di Reggio Calabria e infine, magno gaudio procuratore della cittadella giudiziaria di Roma. Egli è figlio di Francesco PIGNATONE nato a S. Cataldo il 30 marzo 1923, Palermo e morto in quella città il 29 ottobre 2006. Francesco, laureato in lettere, insegnante, è stato un politico italiano esponente di spicco della Democrazia Cristiana nissena subito dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1948 è eletto deputato, siamo alla I legislatura, nel collegio Sicilia orientale nella lista della balena bianca e membro della commissione parlamentare Istruzione e Belle Arti. Nel 1953 è riconfermato per la II legislatura dov'è collocato nella commissione LL. PP. - L'onorevole FRANCESCO è vicino alle posizioni di Giovanni GRONCHI all'epoca presidente della Camera. Nel 1958, egli non è rieletto e diviene uno dei teorici del **Milazzismo** e segretario politico dell'USCS partito fondato da Silvio **MILAZZO.** Presidente dell'**ESPI**, uno dei tre enti economici regionali pubblici siciliani di cui è nominato commissario straordinario nei primi anni del novanta.

Il Milazzismo e il suo fondatore Silvio MILAZZO

La genesi del movimento nasce dall'operazione politica nota come **"Operazione Milazzo"** avvenuta in Sicilia il 30 ottobre 1958 quando SILVIO diccì è eletto presidente della Regione Siciliana con i voti (dell'Assemblea) dei partiti di destra e di sinistra contro il candidato ufficiale del suo partito. Nel suo primo governo sono insieme esponenti del **PCI** e **MSI**, alleati "**in nome dei superiori interessi siciliani"** così predicarono il segretario regionale del partito comunista Emanuele **MACALUSO** e il capogruppo all'Ars del MSI Dino **GRAMMATICO**. SILVIO è subito espulso dalla diccì dando poi vita a un nuovo partito "**Unione siciliana Cristiano Sociale"** che annovera dieci deputati all'ARS nelle elezioni del 1959. GRAMMATICO nelle sue memorie definisce quella prima fase di Milazzismo una **"Rivolta siciliana"** che non avverrà nella seconda fase.

Secondo governo e crisi

MILAZZO dopo le elezioni, è il 12 agosto 1959, forma un secondo governo senza il MSI, sostenuto dalle sinistre ai monarchici, dai vertici di Sicilndustria allora guidata da Domenico LA CAVERA a esponenti vicino alla mafia. Ideologi in questa fase sono Ludovico **CORRAO** e Francesco **PIGNATONE**. L'esperimento di Milazzo, dopo un breve periodo, entra in crisi nel febbraio 1960 quando un suo esponente, Benedetto **Marana della Nicchiata, è convito dalla dicci ad accettare la presidenza della regione.**

La crisi ha anche un altro figlio legittimo: il tentati-

segue a pag. 2

LE FARSE DEI FINTI SCONTRI TRA INQUISITORI E POLITICI

La finta guerra delle due mafie Dell'Utri Sciascia - Ingroia - Carnevale

Mafia politica e mafia giudiziaria avviano assieme un progetto di rinascita della Calabria. Leggere per credere

AMMODERNAMENTO SS 106 E LE CENSURE DELL'AUTORITÀ DI VIGILANZA

ANAS: IL FESTIVAL DEI LADRI

La conferma di Pinocchio: "la verità sulla crisi della giustizia in Itaglia:..." ecc. (Dibattito gennaio 2012)

Le verità delle Procure per gestirla – Le verità del P.M. Boccassini al CSM nel 1996 e oggi

A due lettere pervenute dal carcere con una disperata richiesta di aiuto di cittadini detenuti spesso ingiustamente rispondiamo richiamando la revisione speciale delle sentenze di condanna e con l'impegno di promuovere ogni iniziativa che porti al rispetto dei diritti e della dignità dei nostri sfortunati fratelli detenuti

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SIDERNO

I GUAPPI

COMUNE DI FERRUZZANO

Sarà l'alba del cambiamento oppure continuerà l'eterno tramonto infernale?

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

Che fine fa il denaro destinato alla ripopolazione della selvaggina?

CERALACCA

Gennaio/febbraio 2004 DIBATTITO
NOI L'AVEVAMO DETTO
REGGIO CALABRIA
Signor Presidente Ciampi sciolga il Consiglio regionale della Calabria 3
La SORICAL Spa dai rubinetti d'oro e la mondezza sono fonti di tangenti a cielo aperto

EDICOLE DI MESSINA OVE È POSSIBILE TROVARE IL "DIBATTITO NEWS"

CAMPICIANO Grazia, Viale della Libertà (allo sbarco della Caronte-Tourist) - GALLO Orazio, Via Tommaso Cannizzaro (di fronte al Bar Venuti) - SACCÀ Marcello, Piazza Arrosto, 3 (tra il Carcere di Gazzi e il Policlinico Universitario) - STRACUZZI Antonino, Piazza Cairoli (lato monte) - VIDEO OSCAR di Panebianco Rosario, Via Consolare Pompea, 1587 (Villaggio S. Agata)

dalla prima pagina

vo di corruzione da parte di due deputati, di cui uno della DC e l'altro dell'USCS, denunciato dall'onorevole democristiano, Carmelo SANTALCO, ai quali sono promessi cento milioni di lire per votare a favore del governo. Santalco registra la conversazione. Nel 1962, Silvio MILAZZO si dimette da deputato regionale e l'USCS si scioglie dopo le elezioni regionali del 1963 poiché non è eletto alcun rappresentante. Perché questa, diciamo storica premessa? Perché Peppino PIGNATONE trae vantaggi da quelle solide radici democristiane ramificate sia a destra sia a sinistra e pure in ambienti monarchici e in soggetti in odore di mafia.

La cronaca palermitana personale e familiare di Peppino PIGNATONE non si traduce tutta in trasparenza e fermezza come il suddito popolo reggino, anche attraverso le istituzioni di facciata, ha voluto esaltare. A tal proposito mi piace ricordare una risposta di un'attenta lettrice che dà nel blog della Sonia Alfano quando questa divenuta oramai un pasdaran dell'antimafia dopo l'uccisione del padre, difende PIGNATONE dagli attacchi del duo CISTERNA e MACRI' quando costoro presentano una querela contro appunto PEPPINO e il suo braccio destro PRESTIPINO, (meglio conosciuto nella città del nulla con il sopranome di Olivio per la sua somiglianza con la più nota Olivia fidanzata di Bracciodiferro) a seguito delle frasi calunniose riferite nel corso di una cena svoltasi tra magistrati in quel di Milano: ***"Cara Sonia, penso che non sempre le cose sembrano o vogliono farcele sembrare e in questa faccenda, molto intricata, non si salva nessuno… né Cisterna e Macrì né tantomeno Pignatone, Prestipino e compagnia. Non c'è una parte per cui schierarsi, ma dei giochi di potere in atto, di cui è difficile capire le dinamiche. Possiamo dimenticare la storia palermitana di PIGNATONE? Senza scendere nei particolari dell'operato a Reggio, possiamo pensare che possa improvvisamente essersi trasformato in paladino dell'antimafia attento a combattere i rapporti mafia-politica e mafia affari a 360°?".***

Repetita iuvant. Pignatone è il più stretto collaboratore di GIAMMANCO, è tutt'uno col capo e di lui parla in modo eloquente il giudice Falcone nei diari pubblicati da Liana Milella. Quando Giammanco, che Peppino sostiene fino all'ultimo, va via e gli subentra Caselli, poco dopo Pignatone lascia la Procura della Repubblica per la Procura presso la pretura. Torna in procura con l'arrivo di Piero GRASSO del quale diviene il più stretto collaboratore. Aspro è lo scontro che vede da una parte gli amici ed eredi di Falcone e Borsellino protagonisti della stagione caselliana marginalizzati e dell'altra la gestione Grasso-Pignatone. Ci sono soprattutto i rapporti tra Pignatone e la sua famiglia con mafiosi del calibro di Salvatore e Antonino BUSCEMI e il costruttore Vincenzo PIAZZA. Rapporti di cui parlano negli anni novanta vari pentiti da Siino, a Brusca a Cancemi e di cui si parla anche nelle sentenze archiviate sulla fuga di notizie nell'inchiesta mafia-appalti. Il padre di Pignatone è un notabile democristiano e presidente dell'Espi socia al 50% della Sirap, un carrozzone clientelare feudo di Salvo Lima, una delle due società, insieme alla Finsavi di Giardini e Buscemi, oggetto dell'inchiesta mafia-appalti. Per tale motivo il Gip rileva l'inopportunità da parte di Pignatone d'occuparsi di questa inchiesta.

Cancemi dichiara che in Cosa Nostra è noto come il dr Pigantone "**fosse nelle mani"** di Vincenzo Piazza che secondo lo stesso Cancemi gli avrebbe regalato un appartamento. Pignatone riesce a dimostrare di averlo pagato e comunque lo acquista dalla ditta del noto costruttore mafioso. Brusca racconta di come Riina si lamentasse del fatto che i Buscemi avessero un rapporto con Pignatone di cui i beneficiari fossero solamente loro e non a disposizione dell'organizzazione, cosa che gli era stata confermata anche da Antonio Cinà. Brusca dichiara: **"Pignatone copriva Giardini. Per essere molto chiaro: non è Lo Forte quello che butta fuori le notizie è Pignatone quello che sa tutto e che butta fuori le notizie o che aggiusta la patata".**

Il Siino si lamenta di come i Buscemi: **"non siano mai stati colpiti da incisive iniziative giudiziarie da parte dell'autorità giudiziaria di Palermo",** come scrive il Gip Loforti nell'ordinanza d'archiviazione del duemila.

E' Pignatone a coordinare, assieme all'altro aggiunto Lari e con i sostituti Prestipino, Sava e Buzzolani, la strana inchiesta sul tesoro di don Vito vale a dire quella in cui spariscono faldoni con documenti e intercettazioni come quelle che chiamavano in causa Berlusconi, Dell'Utri, Cuffaro, Romano, Vizzini, eccetera (ritrovati poi da un magistrato meno distratto Di Matteo). Inchiesta condotta in modo strano, accusando solo Lapis e Massimo Ciancimino ma tenendo fuori metà della società, le eredi Brancato, parenti del giudice Giusto Scicchitano vice di Grasso alla DNA, sulle quali oggi pende sempre per la vicenda della società Gas richiesta di rinvio a giudizio per riciclaggio aggravato, firmata dal dr Di Matteo. Inchiesta per le cui anomalie i cinque magistrati e Scicchitano sono indagati a Catania (inchiesta da poco archiviata, ma si sa, a Catania come a Cosenza si condanna solo il Direttore de "Il Dibattito"). Ancora una volta, forse per motivi d'opportunità, avrebbero potuto indurre Pignatone ad astenersi dall'inchiesta dato i suoi rapporti d'amicizia con Scicchitano. E' presente, insieme peraltro a Piero Grasso e Luigi Croce, al matrimonio di Antonello Scicchitano figlio del magistrato della DNA, con Monia Brancato figlia ed erede di Ezio.

Brancato 4 settembre 2011 at 11.44

Questo è l'uomo e il magistrato. Per precisione e per i cretini delle fiaccolate contro la mafia patinata di Reggio Calabria, il Giudice FALCONE quando passava don Peppino Pignatone dai corridoi della Procura faceva chiudere la porta. Per evitare dubbi vi sono altre tre vicende che servono poi per arrivare ai fatti di casa nostra.

A) Nel processo a carico di Ciancimino Junior nato da intercettazioni e da carte sequestrate presso la sua abitazione, il loro don Peppino Pignatone, all'epoca aggiunto di Grasso a Palermo, dimentica di chiedere all'imputato di una lettera indirizzata a Berlusconi che il "buon" Provenzano recapita a Vito Ciancimino che a sua volta avrebbe dovuto consegnare a Marcello Dell'Utri che fa da tramite con Berlusconi. Con l'avvento del nuovo procuratore di Palermo, Francesco Messineo, e la partenza di don Peppino Pignatone la famosa lettera è venuta fuori tant'è che sono state ordinate perizie calligrafiche sul documento.

B) Nel processo "cent'anni di storia" vi sono intercettazioni che riguardano uno 'ndranghetista, tale Arcidiaco Lorenzo, che è in contatto diretto sempre con Marcello Dell'Utri. Tali intercettazioni, anziché seguire il corso normale vale a dire iscrizione nel registro degli indagati del senatore Marcello Dell'Utri, iniziano un dribbling degno del migliore Messi. Infatti, don Peppino Pignatone le invia al Procuratore Generale c/o la Corte d'Appello di Palermo impegnato

Le relazioni pericolose tra pm e penne di sinistra

I rapporti privilegiati finiscono per alimentare un circuito mediatico-giudiziario

Qualcuno li considera pubblici ministeri di complemento. Giornalisti che non devono bussare in procura, perché vantano amicizie o liason con i magistrati titolari di delicatissimi fascicoli. Ma la verità è più sfumata: procuratori e opinionisti spesso hanno rapporti alla pari, s'influenzano a vicenda e alimentano un unico circuito mediatico-giudiziario, com'è normale fra persone che si stimano e si frequentano.

Caso classico, da manuale, è il legame fra due big del giornalismo e della magistratura: Marco Travaglio e Antonio Ingroia. Travaglio ha firmato la prefazione del saggio di Ingroia «C'era una volta l'intercettazione » e l'ha incensato spiegando che «il libro è uno strumento per capirci qualcosa nella giungla delle leggi vergogna del regime berlusconiano», Ingroia si è presentato al forum di lancio del quotidiano travagliesco il Fatto , oggi imperdibile per la sinistra girotondina e giustizialista.

Una cortesia, in sè un episodio quasi banale, che però ha acceso le micce della diffidenza dalle parti del centrodestra, abituato a duellare con Ingroia da sempre, come in un celebre racconto di Conrad. Nessuno, invece, ha notato che fra le leggi di Berlusconi, non importa se sacrosante o della vergogna, non c'è proprio quella sulle intercettazioni, fermata dal fuoco di sbarramento dell'apparato di cui Ingroia e Travaglio sono esponenti di punta. Se n'è andato il Cavaliere, il libro, pur se con il titolo declinato all'imperfetto, è ancora in circolazione. Insomma, la lobby intellettuale esercita un fascino e un potere di seduzione straordinari e che non possono essere misurati a colpi di verbali pubblicati da questa o quella gazzetta.

E la premiata coppia Travaglio-Ingroia non è stata ammaccata nemmeno dall'infortunio capitato a uno stretto collaboratore del pm, il maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro che andò anche in vacanza insieme ai due.Si è scoperto che l'insospettabile sottufficiale, esempio classico di un certo mimetismo tutto italiano, era la talpa alla Direzione distrettuale antimafia di personaggi poco raccomandabili. Così mafia e antimafia hanno convissuto finché Ciuro è stato condannato a 4 anni e 8 mesi. La solita claque dei benpensanti, a parte i puntuti articoli di Repubblica , ha metabolizzato con disinvoltura il guaio. Ma la stessa benevolenza non sempre è stata accordata a toghe e firme della carta stampata, sfiorate da inchieste su P varie o da voci e sussurri malevoli.

In Italia non c'è un clima di tolleranza bipartisan e anzi i giornalisti cosiddetti progressisti si perdonano tutto quel che viene condannato se il peccato arriva dall'altra parte, magari da un cronista d'assalto della fantomatica struttura Delta. Quella che, secondo i maestri della penna rossa, fabbricherebbe complotti su scala industriale per screditare i nemici del berlusconismo.

Altra coppia chic, oggetto di infinite illazioni, è quella formata dal pm Henry John Woodcock, quello di innumerevoli inchieste ad alta densità di vip, e da Federica Sciarelli, la bella conduttrice del popolarissimo programma di Rai3 Chi l'ha visto? . C'è una foto, famosa, che immortala i due mentre fanno jogging per le vie di Roma.E un'altra che li riprende in barca, nell'estate del 2009, insieme a Sandro Ruotolo, il baffuto braccio destro di Michele Santoro e fratello del cronista giudiziario della Stampa , Guido. «La mamma dei Ruotolo e la mia erano grandi amiche », ha raccontato Woodcock per spiegare questo intreccio di rapporti. Nel 2009 un esposto anonimo accreditava l'ipotesi che la Sciarelli fosse l'autrice di scoop cuciti nell'ufficio di Woooodcock. Ma l'anonimo ha fatto cilecca, anzi si è rivelato un falso. Nessun cortocircuito e invece lui firma la prefazione al libro di lei Il mostro innocente . Altro che fughe di notizie. Semmai un salotto che diventa un'icona per la solita opinione pubblica.

Stefano Zurlo

da Il GIORNALE - 16 marzo 2012

nel procedimento a carico del senatore già condannato a nove anni in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa, poi ridotti a sette anni e infine in questi giorni con l'annullamento della sentenza. Questi, ricevute le intercettazioni e giustamente non sapendo che farsene in un procedimento giunto al secondo grado, le rimanda di nuovo a Reggio Calabria. Don Peppino Pignatone, figlio della stessa terra del senatore, le rispedisce ancora a Palermo, dove rimarranno inutilizzate.

C) Andiamo al procedimento "Gioco d'Azzardo" (di cui s'è occupato ampiamente "Il Dibattito") archiviato su richiesta di don Peppino Pignatone. Processo che vedeva alla sbarra quei galantuomini del giudice corrotto Savoca, dell'imprenditore mafioso Salvatore Siracusano, del venduto ex sottosegretario Santino Pagano. Archiviazione nonostante un giudicato cautelare, confermato dalla Suprema Corte, in danno del corrotto Savoca, richiesta sol perché l'imprenditore mafioso Siracusano dimostra per mezzo di un vecchio registro su cui è eseguita una perizia di parte, che la sua fortuna nasce per una contabilità in nero e non perché riciclatore dei proventi mafiosi. Come dire che Riina potrebbe dimostrare la sua disponibilità di beni tirando dal cilindro un registro polveroso di trenta anni prima e dire che si tratti di contabilità in nero. Ah, dimenticavo. In questo procedimento vi era anche il fratello dell'ex procuratore generale di Palermo già Procuratore della Repubblica di Messina, amico intimo del buon Pignatone tanto d'andare assieme al matrimonio di Antonello Scicchitano. Che è strana la vita. Alla fine tutti i tasselli si compongono e molti magistrati reggini, ancora una volta, hanno dimostrato d'avere la necessità di un pastore per guidarli.

Veniamo ai fatti

Chi sono gli uomini in procura di don Peppino Pignatone? Inquirenti e giudicanti che festosi partecipano a una cena presso un noto locale di Pellaro sul mare, dove si mangia dell'ottimo pesce. Certo vedere giudicanti e inquirenti insieme gioire e mangiare avidamente non è bello. Il cavaliere forse ha ragione nel chiedere la separazione delle carriere. Pristipino in primis e poi in ordine sparso Musarò, l'amica della compagna dell'ispettore Pusante truffatrice di cinquantamila euro in danno di Luciano Lo Giudice per il mancato pagamento del bar davanti alla Questura di Reggio Calabria, Perrone Capano (non ho fatto un errore storico, dr Capano) e De Bernardo.

Tino Scopelliti

Giuseppe Scopelliti

Quali e quanti Gip, hanno chinato la testa alla procura perché dalla stessa ricattati? Uno per tutti Carrelli Palombi, degli altri parlerò in seguito con documentazione alla mano. Carrelli Palombi: il nome è un programma. La moglie che mestiere fa? E' un magistrato o un architetto? E' per caso inquisita per la ricostruzione dell'Aquila dopo il terremoto? Che responsabilità ha nella vicenda Zappalà arrestato quando è consigliere regionale? Vuoi vedere che questo Carrelli Palombi è stato salvato da qualche altro magistrato? Vuoi vedere che questo Carrelli Palombi è stato utilizzato perché ricattato per colpire personaggi scomodi alla procura e al potere cui questa s'è appoggiata nel periodo in esame? E il consigliere di Corte d'Appello, Napoli, proveniente da Palermo, oh ma tutti palermitani, non è per caso l'uomo messo da don Peppino Pignatone a controllare i maggiori processi che arrivano in Corte d'Appello? Giudici della Corte d'Appello svegliatevi! Questo signore è stato qui applicato per un certo periodo poi ritornerà in quel di Palermo per spiarvi (processo Sarrafiore, docet).

Veniamo ai processi

Il buon don Peppino con il metodo palermitano fa carriera. Instaura processo contro la presunta manovalanza della 'ndrangheta, colpisce i pesci piccoli della politica e stringe alleanze a destra e a sinistra per essere trasversale. La sentenza del processo "Crimine", il processo per eccellenza di don Peppino, è naufragato nel mare delle assoluzioni e delle pene dimezzate determinate da un giudice che non solo non è stato possibile ricattare ma che se n'è fregato ampiamente del battage pubblicitario che organi di stampa compiacenti hanno montato.

Ebbene aldilà di questo processo, qual è nato e si è sviluppato grazie all'acume e alla bravura del cerchio magico della procura e del duo Cortese capo della mobile con pied a terra in Scilla, e Russo Stefano tenente colonnello dei Ros? Nessuno! Processi "Testamento", Cent'anni di storia", "Bellu Lavuro", "Konta Korion" , "Nuovo Potere", "Entourage", "Eremo 2008", "Alta Tnesione2, "Reggio Sud", "Meta". Sono questi i maggiori processi in corso di svolgimento da inchieste iniziate nel 2005, massimo nel 2007 e comunque ancor prima dell'arrivo di Peppino Pignatone.

Dal suo arrivo a oggi quanti e quali politici di peso raggiunti da indagini sono stati arrestati? Mi vengono in mente Zappalà, Plutino, Morello oltre al massimo di una decina di amministratori della provincia.

Insomma, tutto fumo e niente arrosto. Specialmente se si guarda ai tre politici che pare siano stati fatti fuori perché la parte politica vicina a don Peppino Pignatone (vedi Giuseppe Scopelliti, Tinuccio e la cricca) ha voluto la loro fine sia perché pericolosi per i voti e sia per darli in pasto all'opinione pubblica.

A proposito, don Peppino vuole sfatare la leggenda che un proprio figlio lavori presso la struttura regionale del presidente Scopelliti o che suo fratello sia nella segreteria di Maurizio Gasparri? E quella parte dell'indagine "Meta" riguardante i politici, che fine ha fatto? Sarebbe veramente grave se si venisse a scoprire che c'è stato un divieto assoluto da parte di Pignatone nei confronti di suoi giovani sostituti d'iscrivere nel registro degli indagati o chiedere gli arresti per associazione mafiosa o concorso o metodo mafioso il buon Peppone Scopelliti, il di lui fratello Tino oltre a numerosi consiglieri regionali, comunali, tecnici e professionisti, che in questi dieci anni hanno vissuto alla mensa del padre padrone Pappalone Scopelliti.

Vedi procuratore di Roma a volte è sufficiente un granello per bloccare un meccanismo perfetto. Orbene, il granello sta per trasformarsi in masso: il pentimento di Moio, di Fiume e qualcun altro pare sia in corso, porteranno delle novità a cui caro procuratore di Roma dovrai rispondere. I tuoi anelli deboli saranno l'astiosa nonostante il dolce nome Beatrice e il giovane Giovanni Musarò. La prima per dedizione e il secondo per prosopopea. Questo potrebbe essere l'inizio di un lungo racconto se mi sa dà la possibilità di scrivere su magistrati che si sono piegati a don Peppino Pignatone.

Se mi si dà la possibilità, scriverò dei suoi rapporti trasversali, compreso quello con il pisolo Francesco Forgione ex giornalaio di Catanzaro poi segretario regionale della Sicilia per Rifondazione Comunista amico di don Peppino Pignatone e di Croce e in seguito presidente della commissione antimafia e divulgatore di notizie coperte da segreto di Stato. Non dimentichiamoci di Magilla Gorilla alias Paolo Pollichieni e del suo servitore Fefè alias Lucio Musolino, soprattutto non ci dimenticheremo del male subito da quattro anni a questa per le vigliaccate che sono state dette su questo periodico senza che ci si potesse difendere. L'ultima del Tribunale di Cosenza che mi ha condannato su querela del mio carnefice.

2/Francesco Gangemi

Nei verbali secretati di Gioacchino Genchi spuntano il nome del procuratore aggiunto a Milano e i suoi rapporti personali con i giornalisti

Scoop a casa della Boccassini

Rapporti ravvicinati di un certo tipo tra giornalisti e magistrati. Rapporti pericolosi che s'intersecano con fughe di notizie pilotate, scoop «criminali» e scambi di atti giudiziari, coperti dal segreto e non.

Dal verbale bomba di del superconsulente Gioacchino Genchi, segretato al Copasir, spuntano i nomi di Ilda Boccassini, del procuratore antimafia Piero Grasso, del suo vice Cisterna, dei pm calabresi Mollace e Macri, dell'ex capo degli ispettori Miller, di tante altre toghe controllate via tabulati. Rivelazioni devastanti quelle dell'esperto informatico Gioacchino Genchi che il 17 aprile sarà alla sbarra a Roma insieme all'ex pm Luigi De Magistris per rispondere dell'accusa di aver prelevato e utilizzato senza apposita autorizzazione i tabulati telefonici di Prodi, Mastella, Pittelli, Minniti, Pisanu, Gentile, Gozi e pure di Rutelli che quel 30 maggio 2009 guida l'audizione di Genchi in quanto presidente del comitato di controllo sui servizi segreti.

L'anticipazione del sito Dagospia delle indiscrezioni raccolte dal settimanale Tempi invitano a spulciare nelle 150 pagine di audizione custodite in cassaforte.

Nell'affrontare l'imbarazzante capitolo del perché si arrivò a controllare il traffico telefonico dell'ex capo dei Servizi segreti militari, Nicolò Pollari, Genchi si contrappone spesso ai presenti. Giura di non aver mai saputo che quell'utenza corrispondesse al numero uno dell'intelligence nonostante un preciso indizio uscisse, per tempo, dall'agenda elettronica del generale della guardia di finanza, Walter Cretella, perquisito da De Magistris. Gli domandano: «Quando lei ha visionato, come esperto della procura, la rubrica del generale Cretella e ha letto "Gen. Pollari" non le è venuto il dubbio che si trattasse del generale Pollari del Sismi?». Risposta lapidaria: «No». Seguita da altra singolare puntualizzazione: «Ho saputo che il tabulato era il suo solo quando l'hanno scritto i giornali». E nel mentre la discussione prosegue, da un lato, sul perché ci si concentrò tanto sul numero uno di Forte Braschi che nulla c'entrava con Why Not («non ho avuto niente contro Pollari e anzi, sulla base di altre risultanze processuali, ho maturato un sentimento di profonda ammirazione nei suoi confronti anche per le vicende di cui è oggetto») e dall'altro si dibatte di una sua vecchia intervista a Repubblica dove affermava che tutto sommato i tabulati di Pollari erano repliche dei tabulati già acquisiti dalla procura di Milano (il pm Spataro all'epoca lo smentì), Genchi tira in ballo cronisti amici che gli avrebbero passato carte sottobanco: «Mi sono procurato tramite alcuni amici giornalisti di avere i provvedimenti di Milano dai quali risultava il numero di Pollari nell'indagine Abu Omar. Volevo difendermi dagli attacchi...».

Lì per lì Genchi non fa i nomi. Ma quando passa a parlare di oscure trame fra indagini di 'ndrangheta, fughe di notizie pilotate e scandalo Telecom, cita Lionello Mancini del Sole 24 ore, amico di Gianni Barbacetto del Fatto. Nell'anticipazione di Dagospia su Tempi si azzarda: «Chi fossero questi "amici giornalisti" non c'è scritto nella relazione del Copasir. Lo si può sospettare solo quando Genchi, nel vortice di un'audizione deragliata al caso Telecom-Tavaroli, riferirà ai commissari di una - a suo dire - misteriosa triangolazione telefonica riguardante un aspetto di quella storia». Nel verbale, riprendendo retroscena collegati a Mancini, il consulente afferma: «Posso anche dirvi chi è stato. Gianni Barbacetto (perché io ho molti amici giornalisti) che ho conosciuto a Palermo molti anni fa, il quale mi disse di essere amico di Ilda Boccassini, con cui sarebbero andati a casa sua».

Barbacetto, contattato dal Giornale, cade dalle nuvole: «Così come si legge dal verbale non è chiaro quel che vuole dire Genchi. Io non ho mai preso documenti dalla Boccassini da girare a Genchi al quale, al massimo, posso aver detto di aver conosciuto Lionello Mancini (che a un certo punto si mise a scrivere contro Genchi «e Gioacchino era molto preoccupato») a una festa a casa della Boccassini, dove andai con mia moglie, ma anni e anni prima rispetto ai fatti di cui si parla e in un periodo in cui Ilda era ancora socievole coi giornalisti.

Ere geologiche precedenti a questa». E Genchi? «L'ho conosciuto a Palermo, ma più recentemente per scrivere delle note inchieste che seguiva con De Magistris. Ma di Pollari non avevo né carte né numeri. Al massimo posso avergli girato qualche atto giudiziario vecchio, pubblico, in possesso di qualsiasi cronista».

Gian Marco Chiocci e Massimo Malpica

IL GIORNALE - 16 marzo 2012, 08:00

La conferma di Pinocchio: "la verità sulla crisi della giustizia in Itaglia:…" ecc. (Dibattito gennaio 2012)

Le verità delle Procure per gestirla – Le verità del P.M. Boccassini al CSM nel 1996 e oggi

In una circostanza PINOCCHIO disse la verità. E finì in carcere.

Quando si accorse che il Gatto e la Volpe l'avevano preso per fesso (o per il naso o per …, come preferite) e gli avevano rubato le monete d'oro che lo avevano convinto a piantare facendogli credere che da quelle sarebbero nati alberi carichi di quattrini, PINOCCHIO " **... preso dalla disperazione, tornò di corsa in città e andò difilato in Tribunale, per denunziare al giudice i due malandrini che lo avevano derubato.**

Il giudice era uno scimmione della razza dei gorilla: un vecchio scimmione rispettabile per la sua grave età, per la sua barba bianca e specialmente per i suoi occhiali d'oro, senza vetri, che era costretto a portare continuamente, a motivo di una flussione d'occhi, che lo tormentava da parecchi anni.

Pinocchio, alla presenza del giudice, raccontò per filo e per segno l'iniqua frode, di cui era stato vittima, dette il nome, il cognome e i connotati dei malandrini, e finì con il chiedere giustizia.

Il giudice lo ascoltò con molta benignità: prese vivissima parte al racconto: si intenerì, si commosse: e quando il burattino non ebbe più nulla da dire, allungò la mano e suonò il campanello.

A quella scampanellata comparvero subito due cani mastini vestiti da gendarmi.

Allora il giudice, accennando Pinocchio ai gendarmi disse loro: - Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro: pigliatelo dunque e mettetelo subito in prigione.

Il burattino, sentendosi dare questa sentenza tra capo e collo, rimase di princisbecco e voleva protestare: ma i gendarmi, a scanso di perditempi inutili, gli tapparono la bocca e lo condussero in gattabuia.

E lì v'ebbe a rimanere quattro mesi: quattro lunghissimi mesi: e vi sarebbe rimasto anche di più, se non si fosse dato un caso fortunatissimo. Perché bisogna sapere che il giovine imperatore che regnava nella città di Acchiappa-citrulli, avendo riportato una gran vittoria contro i suoi nemici, ordinò grandi feste pubbliche, luminarie, fuochi artificiali, corse di berberi e velocipedi; e in segno di maggiore esultanza volle che fossero aperte le carceri e mandati fuori tutti i malandrini.

- Se escono di prigione gli altri, voglio uscire anch'io -disse Pinocchio al carceriere.

- Voi no, - rispose il carceriere - perché voi non siete del bel numero....

- Domando scusa - replicò Pinocchio - sono un malandrino anch'io.

- In questo caso avete mille ragioni, disse il carceriere, e levandosi il berretto rispettosamente, e salutandolo, gli aprì le porte della prigione e lo lasciò scappare." ("Le avventure di Pinocchio" di Carlo Collodi).

I lettori del DIBATTITO sanno come il p.m. BOCCASSINI, della scuola ambrosiana, rispose al c.s.m. (TRAVAGLIO dixit: cieco, sordo, muto) che gli chiedeva conto dell'inesistenza di nastri registrati di un'inesistente registrazione sulla base della quale aveva chiesto e ottenuto l'arresto di un giudice di ROMA (SQUILLANTE) e incriminato il proprio collega MISIANI.

La questione è stata riproposta nei giorni scorsi dall'interrogatorio "come persona informata dei fatti" reso da BOCCASSINI ai p.m. di CALTANISSETTA che indagheranno nei prossimi vent'anni sulla trattativa tra "Stato e mafia" evitando, fino a quel termine, ogni indagine su piste alternative (vedi nostro articolo sulla pista rossa, in questo numero). Dalla lettura del **"Verbale di assunzione informazioni" n° 1595/08 R.G.N.R. del 9/6/2009 della Procura della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta (D.D.A.) risulta una dichiarazione della Dott.ssa *ILDA BOCCASSINI:*** …Credo che al mio arrivo ***(a Caltanissetta – ndr)*** già erano stati sviluppati i tabulati dei telefonini di Falcone, **nel senso che GENCHI non era l'unico esperto in materia.** (…) All'inizio io non conoscevo GENCHI. **Quando lo conobbi meglio, iniziai a nutrire perplessità** che rappresentai a TINEBRA;**GENCHI mi appariva come un soggetto che proponeva investigazioni particolarmente invasive senza ragioni che le giustificassero**: mi riferisco di più a CAPACI; quando **GENCHI propose di compiere verifiche sulle carte di credito di Falcone**, mi dissociai e lo dissi a TINEBRA….". Inutile chiedere perché si dissociò il P.M. che doveva partecipare a un'indagine senza esclusione di piste.

BOCCASSINI era arrivata a Caltanissetta subito dopo la strage di via d'Amelio a PALERMO visto che aveva chiesto di essere applicata proprio lì per indagare sulla strage di Giovanni Falcone. E, quando venne ammazzato il pm Paolo Borsellino, la struttura investigativa capeggiata da Arnaldo La Barbera si chiamava gruppo Falcone-Borsellino. Come se le due stragi camminassero insieme. Oggi si racconta come sia stata BOCCASSINI a dire che Scarantino non era per niente credibile. Ma secondo la moglie di SCARANTINO la vicenda avrebbe avuto un altro sviluppo.

Vincenzo SCARANTINO era stato arrestato il 29 settembre 1992, circa due mesi dopo la strage di via d'Amelio e l'arrivo in SICILIA di BOCCASSINI. Fu accusato di concorso in strage e di furto aggravato della Fiat 126 che fu imbottita di 80 chili di esplosivo plastico. Sulla base delle sue dichiarazioni il 3 gennaio 1994 la procura di Caltanissetta chiese il rinvio a giudizio delle quattro persone a suo dire responsabili di avere partecipato alla strage di via D'Amelio, oggi tutte scagionate sulla base della sentenza di REVISIONE del GIUDICE SPATUZZA. A fronte della quale oggi si evidenzia come i magistrati di Caltanissetta si fossero accorti che alcune "rivelazioni" di SCARANTINO non quadravano con quelle di altri due "pentiti" di rango, Salvatore Cancemi e Gioacchino La Barbera, i quali hanno ammesso le loro responsabilita' per la strage di Capaci. Ma non successe nulla.

Il 26 luglio 1994, per la prima volta, si diffusero "voci" secondo le quali Scarantino avrebbe deciso di ritrattare le sue accuse.

Il 10 ottobre 1994, in un esposto consegnato alla procura di Palermo, Rosalia BASILE, moglie di SCARANTINO, accusò i magistrati della procura di Caltanissetta di avere estorto al marito le sue confessioni. Sostenendo, fra l'altro che il marito le avrebbe confidato come i pubblici ministeri Carmelo Petralia ed Ilda Boccassini lo avrebbero indotto ad accusare il cognato Salvatore Profeta. «Mio marito mi disse che i pm giocano sporco - si legge ancora nell'esposto - Rosalia, devi vedere come mi difendono, pur sapendo che sono tutte bugie, perché se questo processo finisce male possono andare a difendere i processi dei minori».

Quella VERITA' enunciata nel suo esposto dalla moglie di SCARANTINO non è stata presa sul serio per vent'anni. E non viene presa sul serio neppure oggi anche dopo che il GIUDICE SPATUZZA ha confermato come SCARANTINO fosse inattendibile – come aveva scritto la moglie nell'esposto del 1994 - e disposto un nuovo processo contro altri imputati ma sempre sulla stessa pista: La VERITA' con il COMPLESSO DI PINOCCHIO.

Falco Verde

REGIONE – L'AFOR RESISTE

Denunciamo, una grave situazione riguardante l'indennità chilometrica. Siamo a conoscenza che circa 100 operai di Reggio Calabria sono stati trasferiti a lavorare in montagna, senza quasi mai andarvi.

L'indennità chilometrica (tra 70-100 km al giorno), è un grave danno per l'Azienda e la Regione Calabria e con la crisi che persiste al danno si aggiunge la truffa. È chiara la complicità dei capi operai e direttori lavori.

Tale abnorme situazione produce enormi danni di natura economica agli operai onesti, che si recano nei cantieri a 20 km distanti dalla residenza. Sarebbe sufficiente verificare i listini paga per quantificare la truffa accumulata negli anni ovverosia da quando sono state ripristinate le fasce chilometriche. A conferma facciamo presente agli inquilini dei palazzi che quando esse sono state abolite nessun operaio era disposto a lavorare in montagna.

Inoltre, con la complicità dei compari e degli amici degli amici gli operai comuni ricevono funzioni addirittura di capi operai e di capi squadra, percependo indennità superiori giornalmente ai 100 km senza mai andare nei cantieri.

Vi sono operai che hanno un doppio lavoro e pertanto non solo sono pagati dall'A.Fo.R con circa 1.800 euro mensili (mentre lo stipendio di ogni singolo operaio è di circa 1.300 euro al mese), ma anche dai privati a cui prestano la loro manodopera.

Tale casino inizia dopo la chiusura della campagna elettorale per le amministrative comunali di Reggio Calabria.

Il Direttore generale A.Fo.R. ha promosso quasi tutti, distribuendo incarichi e inviando operai in montagna senza farli mai lavorare. In realtà sono lasciati a casa con il consenso pure dei Direttori dei lavori preposti ai cantieri in Basilicò - Tre Aie - Gambarie.

Nell'ufficio dell'A.Fo.R di Reggio Calabria regna il caos. Infatti, sono stati elargiti incarichi di livello superiore ma non al personale addetto alla gestione dell'Ufficio. Sono tutti operai forestali pagati da impiegati (O.T.I. Ufficio) alcuni diplomati e altri no.

La qualifica di capo squadra e di capo operaio facente funzione, è conferita in violazione delle norme del contrattuali ma sono assegnate su proposta dei Direttori dei lavori. Tale mansioni sono aumentate in concomitanza con le ultime elezioni comunali.

Infine, non esistono graduatorie comunali per assegnare incarichi in base agli attestati di ogni lavoratore.

Sarebbe cosa giusta istituire una commissione di inchiesta regionale per individuare le responsabilità e rimuovere gli ostacoli (mafiosi) che regnano negli uffici A.Fo.R di Reggio e provincia. Egregi assessore e commissario A.Fo.R, non sottovalutate questa nostra breve ma significativa nota altrimenti ci arrabbiamo. Sarà nostra cura segnalare i presunti reati alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

Francesco Gangemi

LE FARSE DEI FINTI SCONTRI TRA INQUISITORI E POLITICI

La finta guerra delle due mafie - Dell'Utri - Sciascia - Ingroia - Carnevale

Dalle pagine del Dibattito abbiamo denunciato con largo anticipo l'aggravarsi delle condizioni dei Cittadini dell'ultima colonia d'Europa: Il REGNO DELLE DUE SICILIE aggredito e distrutto assieme alla legalità internazionale dalla Mafia del Potere Finanziario per appropriarsi del tesoro e distruggerne la flotta Che dominava il Mediterraneo. Quanto s'è verificato nei primi mesi di quest'anno ha confermato la fondatezza delle nostre denunce.

Nel SUD d'*ITAGLIA* il potere mafio-politico-giudiziario diviene sempre più opprimente. Se non ci fosse la tragedia di Cittadini sempre più sudditi schiavizzati si potrebbe ridere nel constatare come davvero l'"enunciazione dei grandi principi serve a nascondere le piccole mascalzonate". La grande stampa s'è scatenata nel proporre servizi inutili quanto idioti sui dolori del giovane INGROIA, sponsorizzati dal vegliardo CASELLI, acutizzati dal fallimento della sua impresa contro DELL'UTRI. Almeno al momento. La Corte Suprema di cassazione ha annullato la sentenza della Corte d'appello di PALERMO che aveva condannato il cofondatore di FORZA *ITAGLIA* a sette anni di reclusione per "concorso esterno in associazione mafiosa". Reato che solo il DIBATTITO ha denunciato come inesistente molto prima della requisitoria con la quale il p.g. della Corte di cassazione ha chiesto l'annullamento della sentenza di condanna di DELL'UTRI con rinvio per riesame. Ricordiamo di avere evidenziato come il "concorso esterno" è l'espediente usato dalla mafia inquisitoria per aggredire non solo i Cittadini del SUD con un reato inesistente ma anche il PARLAMENTO nazionale, il POTERE LEGISLATIVO cui spetta creare le Leggi. La MAFIA INQUISITORIA ha abolito il principio di civiltà per cui solo la Legge penale può indicare un comportamento come crimine e sanzionarlo. Solo dopo è possibile contestare quel fatto come reato e imporre una condanna.

Abbiamo evidenziato più volte – da ultimo a partire da Novembre dell'anno scorso – come ciò non sia mai avvenuto per il reato di "concorso esterno in associazione mafiosa". Il reato è quindi inesistente. E chi contesta un reato inesistente commette non uno ma una serie di reati. Con ciò i CITTADINI, terrorizzati e avviliti sono trasformati in SUDDITI e subiscono contestazioni e condanne per quei reati inesistenti. Ai reati commessi ormai da un decennio dalla MAFIA GIUDIZIARIA contestando e condannando CITTADINI innocenti per un reato inesistente la MAFIA POLITICA ha risposto solo con un vaniloquio ventennale sulla necessità di una riforma della giustizia. Ma ha di fatto consentito lo scempio della Legge reggendo il sacco alla MAFIA GIUDIZIARIA. Entrambe le MAFIE hanno operato e continuano a operare per accordi sottobanco. Sulla pelle e sulla galera dei CITTADINI del SUD. Si tratti di garantire l'impunità più assoluta agli appartenenti alla MAFIA GIUDIZIARIA o ai personaggi egemoni della MAFIA POLITICA. L'ultimo episodio della GUERRA DELLE DUE MAFIE ha visto un tentativo di contrattacco di Cittadini Giudici degni di questo e, subito dopo l'emissione della sentenza di annullamento della sentenza di condanna di DELL'UTRI il contrattacco quasi in sintonia delle MAFIE POLITICHE e GIUDIZIARIE alleate per mantenere il controllo del giogo imposto alla SOCIETA'.

L'attacco più feroce, al momento, è quello sferrato dall'organo ufficiale degli inquisitori. In un articolo apparso il quindici marzo in prima pagina aggredisce il P.G. della Corte Suprema IACOVIELLO – che s'è permesso di chiedere e ottenere l'annullamento della sentenza di condanna di DELL'UTRI – e quanti gli hanno permesso di formulare quella richiesta. Nel corpo dell'articolo l'organo ufficiale dell'INQUISIZIONE garantisce che ciò è avvenuto perché il C.S.M. ha dimostrato di essere non un CONSIGLIO SUPERIORE ecc. ma CIECO SORDO MUTO. Perché – chiarisce l'organo dell'INQUISIZIONE - il P.G. IACOVIELLO nel 2008 s'era permesso di scrivere fra l'altro che "…in questo paese non sappiamo se non se può più della mafia o dei processi di mafia…" in un articolo apparso su una rivista specializzata "CRIMINALIA". Deduce il brillante articolista dell'organo ufficiale dell'inquisizione: IACOVIELLO nel 2008 ha confessato che non ne poteva più dei processi di mafia; quindi non bisognava affidargli l'incarico della requisitoria nel processo nei confronti di DELL'UTRI dinanzi alla Corte Suprema. L'idiozia di un simile modo di "ragionare" richiama modalità descritte da Leonardo SCIASCIA ne "La storia semplice". Al suo ex allievo imbecille divenuto procuratore della Repubblica che si vanta di non avere trovato ostacolo nella scarsa conoscenza dell'italiano per acquisire l'incarico, il Professore del Liceo ricorda come "…l'italiano non è l'italiano, è il ragionare. Ma con meno italiano lei sarebbe stato ancora più in alto".

Se un rilievo si vuole muovere al C.S.M. è di altra natura e risale indietro nel tempo nella degenerazione di quell'organismo in chiave di tutore dell'INQUISIZIONE GIUDIZIARIA. Pubblichiamo qui di seguito la copia dell'articolo scritto dall'Avvocato LUPIS nel 1989. Denunciava l'attacco che in quegli anni la MAFIA GIUDIZIARIA portava avanti contro il Presidente della Prima Sezione penale della Corte Suprema, Corrado CARNEVALE. Non solo per colpire quel Magistrato ma l'intera CORTE SUPREMA e trasformare il C.S.M. in organo politico al servizio della MAFIA GIUDIZIARIA.

Con la complicità di giornalisti e pentitisti di supporto. Quella denuncia come altre sull'aggressioni alle LIBERTA' dei CITTADINI da parte delle DUE MAFIE rimase inascoltata. Di lì a tre anni il Presidente CARNEVALE fu incriminato per "concorso esterno in associazione mafiosa" dalla procura di PALERMO di CASELLI su atti inviati da FIRENZE e MILANO per la bisogna. Sospeso dallo stipendio e dalla funzione fu assolto dopo quasi dieci anni di Calvario. E' rientrato in servizio solo nel 2007 dopo che per oltre cinque anni il C.S.M. ha fatto di tutto per tenerlo fuori dalla CORTE SUPREMA. Se c'è una speranza che la GUERRA DELLE DUE MAFIE non continui sulla pelle e la galera dei CITTADINI ridotti a SUDDITI e che almeno dinanzi alla CORTE SUPREMA la LEGGE venga applicata con indipendenza e imparzialità questa speranza poggia sulla nomina del Presidente CARNEVALE a PRIMO PRESIDENTE DELLA CORTE SUPREMA. E' un augurio e una speranza.

Falco Verde

Il signor Carnevale

di GIUSEPPE LUPIS

Le ultime novità provenienti da Palermo hanno costretto il Consiglio Superiore della magistratura a tornare ad occuparsi di zoologia. Dopo avere dedicato una spedizione in Calabria alla ricerca delle vacche sacre, illustrata da una brillante relazione Caselli, i consiglieri hanno avviato lo studio su corvi, talpe e altra minutaglia faunistica siciliana decidendo, subito dopo l'avvio dei lavori, di rinviare ogni decisione.

C'è da augurarsi che tale saggia determinazione si estenda anche ai piani di guerra predisposti contro la Corte Suprema di Cassazione che è l'obiettivo strategico da colpire, mentre tatticamente il bersaglio è rappresentato dal Presidente della prima sezione penale della Corte, Corrado Carnevale, contro il quale si è costituito un fronte che va dal più Bocca(ccesco) degli "opinion leader" padani, ai più virulenti consiglieri del CSM, quali Maddalena, Caselli e altri.

Il fronte ora si è arricchito di un alleato, che da solo qualifica i padri fomentatori della crociata anti-Carnevale. Con singolare sintonia con l'espressione, improntata a volgarità e ignoranza con la quale il Bocca si riferiva al Presidente Carnevale chiamandolo dispregiativamente "consigliere", dagli Stati Uniti Tommaso Buscetta, scelto a ultimo leader del pentitismo d'accatto, s'è schierato dalla parte dei più, esprimendosi con un "signor Carnevale" che lo colloca, di pieno diritto, nello schieramento sullodato di cui diviene importante voce. Così completato il quadro delle alleanze, ci si prepara allo scontro finale la cui posta in gioco non è tanto la mortificazione del Presidente Corrado Carnevale, quanto la sottrazione alla Corte Suprema di Cassazione del potere-dovere di indicare ai giudici di merito i principi cui devono attenersi nell'applicazione della legge. Il tutto in favore del Consiglio Superiore della Magistratura cui la Costituzione attribuisce altre funzioni. Ma che oggi può sperare, con alleati come Bocca e Buscetta, in ben altre fortune. Così, a golpe giudiziario compiuto, nel silenzio della stampa padana e meridionale, gli orfani dei pentiti potranno riprendere ad amministrare giustizia, sostituendo la loro volontà a quella della legge.

I fantasmi di Falcone e Borsellino chiedono nuove indagini sulle stragi del 1992

Gli avvocati riacquistino il coraggio di pretendere il rispetto della legge contro gli abusi dell'inquisizione antimafia

Nel 1989 fu avviato il processo di aggressione alla Corte Suprema e alla Prima Sezione Penale della stessa Corte presieduta da Corrado CARNEVALE. Componente del c.s.m. era all'epoca Gian Carlo CASELLI – vedere il riquadro del 1989 in cui è menzionato - attuale procuratore della Repubblica presso il Tribunale di TORINO. Nominato in quel centro di potere dopo essere stato procuratore generale presso quella Corte d'appello, caso unico nelle carriere dei magistrati in *ITAGLIA*.

Non stupisce quindi che da CASELLI sia partito oggi il più autorevole richiamo al c.s.m. perché avvii immediatamente azione disciplinare nei confronti del Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione IACOVIELLO per avere osato chiedere l'annullamento della sentenza di condanna di Marcello DELL'UTRI emessa ipotizzando il reato inesistente di associazione a delinquere di stampo mafioso.

In altro articolo abbiamo evidenziato quale scempio della Legge e delle Libertà sia stato fatto e si continui a fare ai danni dei CITTADINI del SUD cui l'INQUISIZIONE ANTIMAFIA contesta il reato inesistente rendendo con ciò impossibile ogni difesa anche per l'aggressione mediatica contro i GIUDICI degni di questo nome contro i quali i CASELLI e gli INGROIA lanciano persino i fantasmi di FALCONE e BORSELLINO come vittime di mafia. Senza tenere conto di come dai CITTADINI gli stessi fantasmi potrebbero reclamare un'indagine dalla quale risultassero vittime non di mafia ma di chi vuole e può continuare a nascondere i delitti commessi con il finanziamento dei COMUNISTI ITALIANI da parte dei COMUNISTI dell'UNIONE SOVIETICA.

Delitti che – solo per citarne alcuni - riguardano massacri di CITTADINI EUROPEI con la fattiva complicità dei COMUNISTI ITALIANI (e la memoria va agli eroi della RIVOLUZIONE UNGHERESE del 1956); il mantenimento del SUD nello stato permanente di COLONIA con LEGGI SPECIALI che ancora oggi ne riducono i CITTADINI a SUDDITI COLONIALI a tutto vantaggio della MAFIA DEL POTERE DEL NORD mascherata da INQUISIZIONE ANTIMAFIA che garantisce nel SUD lo strapotere delle COOPERATIVE ROSSE se si vuole lavorare al riparo dei sequestri e rastrellamenti dell'INQUISIZIONE ANTIMAFIA, creazione di fatto di TRIBUNALI SPECIALI che sequestrano beni e distruggono ogni possibilità di sviluppo del SUD dove chiaramente nessuno verrà a investire per vedere sequestrato il frutto del proprio lavoro sul detto di un pentiti usato come proiettile di lupare giudiziarie.

A fronte di questa realtà per una volta si registra - naturalmente con riferimento al SOLO processo DELL'UTRI: Ma meglio che niente. – la critica degli avvocati penalisti.

Con una nota delle camere penali, difendono la Cassazione e il Pg della Suprema Corte Francesco IACOVIELLO e definiscono fuori luogo e sprezzanti le critiche rivolte dai giudici antimafia di prima linea, come Antonio Ingroia e Giancarlo Caselli, alla requisitoria del Pg che ha suonato la campana a morto per il concorso esterno in associazione mafiosa definendolo «un reato al quale non crede più nessuno».

CASELLI subito dopo la sentenza della Corte aveva duettato con INGROIA il quale al «Fatto Quotidiano» aveva dichiarato fra l'altro: «Spero che questa sentenza non si trasformi nel colpo di spugna finale al metodo Falcone perchè da due decenni siamo testimoni in un'instancabile opera di demolizione del lavoro della magistratura siciliana, iniziato dal pool antimafia di Falcone e Borsellino e proseguito dopo la loro morte». In un'intervista a «La Repubblica», invece, l'ex procuratore di Palermo Giancarlo CASELLI aveva affermato che la requisitoria del sostituto procuratore generale della Cassazione IACOVIELLO «non ha ferito me ma Giovanni Falcone che ha teorizzato e concretizzato nei maxiprocessi il concorso esterno in associazione mafiosa.

Le affermazioni di Iacoviello - ha concluso Caselli - sono quantomeno imbarazzanti». **Caselli aveva poi ricordato che il Csm è intervenuto disciplinarmente per frasi molto meno pesanti.** Al solito risultano penose le reazioni di ALFANO che come ministro di giustizia s'è guardato bene dal pretendere il rispetto della Legge contro l'illegale contestazione del reato inesistente e le condanne comminate ai CITTADINI del SUD. Analogamente gli altri esponenti del partito di ALFANO che per vent'anni hanno blaterato di riforma della giustizia esclusivamente per trattare sottobanco l'impunità per i propri delitti. E abbandonando i CITTADINI del SUD all'INQUISIZIONE ANTIMAFIA.

Falco Verde

L'accordo UE-Marocco porterà alla distruzione di quel che resta nel Sud di agricoltura e pesca

Il Governo dell'usura internazionale se ne frega e risponderà con l'inquisizione antimafia a eventuali rivolte

Come sempre la classe politica meridionale interessata a rubacchiare persino portate di gamberoni e vongole (come ammette di avere fatto - ma aggiunge non lo farà più - il sindaco sinistro di BARI il magistrato EMILIANO) non hanno nulla da dire contro **l'accordo Ue-Marocco che porterà all'aumento delle importazioni ortofrutticole dal Nord Africa in condizioni di concorrenza sul prezzo molto difficili da sostenere con conseguente distruzione di quel che resta dell'agricoltura del SUD.**

I primi a porsi problemi di sopravvivenza come al solito sono gli imprenditori dell'Emilia e Romagna. Il Gruppo **Sigma e Fedagri in partnership offriranno produzioni locali. L'iniziativa riguarda 60 store della catena Realco (Gruppo Sigma) dell'Emilia e Romagna dove si potranno trovare vini, salumi, carni, ortofrutta fresca e trasformata e prodotti lattiero caseari, realizzati da cooperative locali. Al contrario di quanto avviene al SUD s'è pensato di r**idurre la distanza tra luoghi di produzione e di vendita, migliorando la redistribuzione della redditività di filiera in un'ottica di collaborazione tra settore primario e distribuzione, con una filiera corta che, pur con tutti i suoi limiti, piace sempre di più al consumatore contemporaneo. Con l'operazione *I Frutti della Cooperazione*, voluto da **Fedagri/Confcooperativ**e in partnership con **Gruppo Sigma s'è offerto** una risposta alle inquietudini del cliente d'oggi in materia di freschezza e bontà degli alimenti, soprattutto dei freschi e dei trasformati con un forte legame con il territorio d'origine.

Dal 3 al 12 marzo in 60 punti di vendita della catena *Realco*, aderente al Gruppo Sigma, sparsi sul territorio emiliano-romagnolo, i clienti hanno trovato vini, salumi, carni, ortofrutta fresca e trasformata e prodotti lattiero caseari, realizzati da cooperative locali. "La vicinanza delle aree di coltivazione ai mercati di destinazione –spiega **Aldo Puccini**, consigliere delegato del Gruppo Sigma – permette di ridurre significativamente i costi di trasporto, distribuzione e conservazione e, quindi, di contenere le emissioni di anidride carbonica e il dispendio di energia, contribuendo così in modo efficace alla salvaguardia dell'ambiente. Garantendo, nello stesso tempo ai nostri clienti prodotti buoni, freschi e convenienti". I frutti della Cooperazione ha puntato anche su un'attività di comunicazione "in shop" con una serie di materiali informativi distribuiti ai clienti che spiegheranno le finalità dell'operazione e su materiale illustrativo (locandine, poster) che evidenzierà quali prodotti saranno coinvolti).

È un modo per affrontare le conseguenze dell' **accordo di libero scambio tra l'Unione Europea ed il Marocco votato dal Parlamento europeo**. Solo poche voci e dal SUD solo di qualche parlamentare europeo della SICILIA s'è levata contro l'accordo diretto a distruggere quel che resta dell'agricoltura mediterranea. **Maurizio Gardini** di **Fedagri-Confcooperative** anche a nome di **Legacoop Agroalimentare** e **Agci Agrital**, ha evidenziato come "Le liberalizzazioni devono avvenire in un quadro di regole certe e condivise, nella piena reciprocità di condizioni. Necessario ora rafforzare il sistema dei controlli doganali". E poi ha aggiunto "**Quello votato oggi è un accordo che continua a penalizzare l'agricoltura mediterranea, l'ortofrutta in primis e che ancora una volta risulta sbilanciato verso gli interessi delle produzioni continentali e di altri settori economici ed avrà l'effetto di aumentare le importazioni verso il nostro paese, tra l'altro negli stessi periodi di massima produzione delle nostre produzioni ortofrutticole meridionali**. **È difficile pensare allo sviluppo del nostro SUD se l'Europa continua a muoversi su queste direttrici**".

Il voto del Parlamento Europeo è stato espresso nonostante **la Commissione Agricoltura fosse contraria:** "Ricordiamo - continua Gardini - che la stessa Commissione agricoltura del Parlamento Europeo aveva espresso la propria contrarietà all'accordo. La nostra posizione non è di chi non vuole la liberalizzazione degli scambi, ma quella di chi pretende che le liberalizzazioni avvengano in un quadro di regole certe e condivise, nella piena reciprocità di condizioni e di livello di sicurezza alimentare, impatto ambientale e rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori. Ora è necessario - conclude Gardini - che le autorità comunitarie pongano immediatamente in campo la riforma del sistema dei prezzi di entrata attraverso i regolamenti di applicazione della Commissione, da tempo auspicata dai Paesi Produttori, senza attendere la riforma della Pac nel 2014 e che venga nel contempo rafforzato il sistema dei controlli doganali al fine di evitare elusioni delle disposizioni ivi previste. Ci aspettiamo infine un impegno straordinario della Commissione Ue per definire in tempi stretti, i molti dossier tuttora aperti in materia di barriere all'export comunitario sui nuovi mercati dei Paesi Terzi".

In assenza di reazioni da parte del governo imposto dall'usura internazionale e dei parlamentari del SUD cooptati per sostenerne la politica a prescindere dalla SICILIA è arrivata qualche reazione.

llabile nuova povertà nel nostro Paese e negli altri Paesi europei del Mediterraneo". "**Solo una minoranza significativa** – dice ancora Aiello – **si è espressa contro l'accordo, compreso il relatore del testo, il francese Bovè, che ha ritirato il suo nome dalla relazione, per 'gli effetti negativi sui piccoli agricoltori europei**, per le condizioni precarie di lavoro e ambientali in Marocco e per l'inclusione del territorio del Sahara occidentale', punto che violerebbe il diritto internazionale".

L'accordo prevede l'apertura delle frontiere europee ai prodotti marocchini dell'agricoltura e della pesca, in particolare l'importazione di olio, cereali, agrumi e di ortofrutta, a fronte di esportazione dall'Europa di tecnologie industriali e in cambio di ulteriori commesse di opere pubbliche. **"Già in passato – prosegue Aiello – l'agricoltura era stata oggetto di baratto a favore dell'industria meccanica italiana ed europea. Così, in assenza di una politica agricola valida, al di là degli slogan, i nostri prodotti saranno costretti a competere al ribasso, in una situazione di crisi economica e sociale devastante che colpisce tutti i Paesi Europei del Mediterraneo. Noi non possiamo consentire che si distrugga con determinazione autodistruttiva l'agricoltura del nostro Paese e si azzeri la prospettiva di un rilancio produttivo dell'economia agraria delle Regioni del Mezzogiorno, senza un' adeguata politica di compensazione e senza tener conto dei drammi causati a centinaia di migliaia di agricoltori, condannati così alla rovina.** Nella revisione della Pac **occorre rispettare i principi sanciti nei trattati istitutivi, che prevedono di assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola migliorando il reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura. Un reddito che in Italia è già calato del 35 per cento negli ultimi dieci anni. Ogni accordo di questo tipo, non condiviso e non votato dai Parlamentari dei Paesi Ue Mediterranei, fa certamente gli interessi di alcune grandi lobby ma si pone in conflitto con l'economia reale di tutti i Paesi Mediterranei e in contrasto con il diritto comunitario**".

Non ci vuole molta fantasia per stabilire come **l'accordo Ue Marocco rappresenti "una tragedia economica e sanitaria ".** Attraverso quell'accordo gli agricoltori del SUD si troveranno a competere con realtà territoriali che riescono a produrre a prezzi fino a dieci volte inferiori rispetto alle nostre aziende. In MAROCCO le materie prime per coltivare, ed i fattori di produzione in generale costano molto meno, la manodopera in particolare e le condizioni di lavoro di quei territori, non trovano tutela e sicurezza per i lavoratori stessi.

La catastroficità di quell'accordo è di una portata senza eguali, e porterà nel volgere dei prossimi anni l'ultimo colpo di grazia ad un comparto che boccheggia. Già entrava merce clandestinamente da questi paesi, ed in grande quantità creando anche allarmismi e distorsioni rispetto

alla tracciabilità, oggi che invece sarà tutto lecito, ci troveremo seppelliti da ortofrutta e pesce proveniente dai paesi del nord Africa, non solo dal Marocco. I consumatori avranno meno garanzie, e per evitare questo saranno indispensabili controlli serrati. Non s'è tenuto neppure conto del fatto che in quei paesi si utilizzano molte molecole di diversa azione, una tra tutte il Bromuro di Metile capace di creare un "vuoto biologico" nel terreno al punto che da noi ne è stato proibito l'utilizzo.

In Italia entrerà la merce non prodotta con gli standard qualitativi delle nostre terre e non avrà traccia di molecole di prodotti fitosanitari vietati in Italia nelle indicazioni. **Entrerà letteralmente di tutto, poiché l'accordo non prevede contestualmente misure aspre di controllo**.

Discorso analogo può farsi per la pesca. I pescatori meridionali, a partire da quelli che vivevano della pesca del pesce spada sono stati distrutti dall'applicazione di una legislazione europea applicata con inusitato rigore. I pescatori marocchini e del nord Africa pagano il carburante 10 volte meno dei pescatori siciliani e calabresi, il carico fiscale gravante su di loro è molto meno pesante e le loro coste sono molto più ricche delle nostre in quanto a popolazione ittica.

Ma dei quei lavoratori dell'agricoltura e della pesca nel SUD non si preoccupa il Partito democratico i cui

parlamentari hanno votato quell'accordo in modo massiccio, contribuendo a far numero e dare il colpo di grazia all'economia agricola meridionale siciliana. Il gruppo del PdL ha votato contro l'accordo e ha promesso di individuare strategie immediate a supporto dei consumatori, degli agricoltori e dei pescatori meridionali. Nel silenzio dei tanti parlamentari meridionali riteniamo doveroso citare la presa di posizione del senatore di Grande Sud, Salvo Fleres, componente della commissione Bilancio di Palazzo Madama. Commentando il via libera del Parlamento europeo all'accordo su agricoltura e pesca con il Marocco ha evidenziato come "Già alcuni anni addietro **l'Italia cedette l'agricoltura e la pesca del Sud, svendendola al Marocco per alcune migliaia di tonnellate di arance e di pesce, ma soprattutto in cambio di consistenti forniture di mezzi meccanici prodotti al Nord e destinati proprio al Marocco.** Il voto del Parlamento di Bruxelles di ieri - aggiunge - costituisce un ulteriore colpo all'economia meridionale così come lo fu il precedente accordo,

→

Mafia politica e mafia giudiziaria avviano assieme un progetto di rinascita della Calabria. Leggere per credere

Secondo gli ultimi dati Istat in Calabria il 26%, vive con un reddito mensile al di sotto dei 900 euro, e una famiglia su due a stento arriva alla terza settimana del mese. A tali livelli la popolazione è considerata povera. Ma la nostra povera popolazione ha dignità da vendere e pretende che i consiglieri regionali della Calabria percepiscano uno stipendio netto base di 8.508 euro mensili. Vuole essere rappresentata da consiglieri regionali che surclassino per lo stipendio i consiglieri della Regione Lombardia che incassano uno stipendio netto di 4.269 euro; e possano guardare con sovrano disprezzo i consiglieri della Regione Abruzzo che incassano uno stipendio di soli 2.642 euro da morti di fame. E ovviamente la povera popolazione calabrese è orgogliosa di avere un Presidente dell'assemblea del Consiglio regionale che supera i 10.000 euro e un Presidente della Giunta Regionale che percepisce uno stipendio netto di circa 11.100 euro mensili.

Agazio Loiero

In tutta trasparenza perché per alimentare l'orgoglio trasparente della povera popolazione calabrese il Presidente della Giunta ha voluto rendere pubblica la propria retribuzione e ha messo la povera busta paga di 11.100 euro a disposizione delle redazioni giornalistiche. Tranne quella del nostro giornale che per questo è in ritardo nel tessere gli elogi di tanta sensibilità del Presidente della Giunta e dei Consiglieri Regionali della CALABRIA.

La povera popolazione calabrese è talmente orgogliosa della propria classe politica regionale che primeggia per retribuzione sulle altre miserabili delle altre Regioni da godersi la propria miseria plaudendo ciò nonostante felice e "offrendo riverente le chiappe del culo" per la corresponsione ai poveri Presidenti e Consiglieri della Regione CALABRIA di tutta una altra serie di benefit, voci, rimborsi, integrazioni, conguagli con un sistema di rimborso per spese chilometriche da sballo. Sulla scia di una nobile tradizione che prosegue quanto, ad esempio s'è assicurato sotto il passato GOVERNATORATO LOIERO a maggior gloria dell'allora Presidente del Consiglio regionale, On. Giuseppe Bova. Per assicurare risparmi delle finanze regionali che nessuno gli aveva chiesto il PRESIDENTE BOVA – che per fortuna non ha potuto esportare a più bassi livelli comunali i tesori della sua tendenza al risparmio mortificando la povera ma orgogliosa popolazione calabrese – decise di non più utilizzare l'autovettura di rappresentanza della Regione per i suoi spostamenti, nell'ottica di un contributo nella riduzione delle spese regionali.

Giuseppe Bova

Forse per questo ha perso il consenso del proprio povero ma orgoglioso elettorato. E imparata la lezione BOVA non più PRESIDENTE ha accettato, per rispetto della dignità del proprio povero ma dignitoso elettorato, il pagamento di euro 211.842,42. Che, come spiega il testo della Deliberazione dirigenziale n. 299 del 21 aprile 2010, (emessa dopo le elezioni regionali del 28 e 29 marzo 2010) pubblicata nel Bollettino Ufficiale del 16 giugno 2010, pagina 31.098 erano dovute al BOVA PRESIDENTE appunto come "Presidente del Consiglio regionale - liquidazione rimborso utilizzazione mezzo proprio periodo luglio 2006 - marzo 2010".

Il sacrificio al quale si era sottoposto l'On. Giuseppe Bova, è stato retribuito con una somma di appena 211.842, 42 Euro. Una miseria se si pensa ai sacrifici del BOVA non più PRESIDENTE per gli accessi mensili da casa alla sede del Consiglio Regionale o da casa alla sede della Giunta regionale. Con un rimborso di appena 3,766 euro che il GOVERNATORE LOIERO aveva fissato per chilometro e che ha portato al rimborso di 211.842,42 come dalla deliberazione sopra riportata.

Sotto il GOVERNATORE SCOPELLITI per l'indennità di accesso è stata fissata in 3.500 euro mensili per ciascun consigliere. Mensilmente ogni consigliere regionale spende per raggiungere la sede lavorativa una somma che corrisponde a più di tre retribuzioni di 900,00 euro per poveri diavoli che però sono felici solo di sapere che i propri consiglieri se ne fottono di quelli della LOMBARDIA e incassano una retribuzione doppia rispetto a quei morti di fame.

Giuseppe Scopelliti

E sono ancora più felici di sapere che nel CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA, con ottanta consiglieri, si sono solo SETTE GRUPPI consiliari. E questo consente alla CALABRIA, per l'orgoglio della propria povera popolazione, ancora di primeggiare con NOVE GRUPPI consiliari fottendo la LOMBARDIA pur avendo la metà dei consiglieri. MAFIA POLITICA.

E la MAFIA GIUDIZIARIA? Partecipa con incarichi ai propri affiliati in attività di servizio o pensionati, o parenti, o amanti alla gestione della REGIONE CALABRIA e garantisce la soddisfazione dell'orgoglio della povera ma dignitosa popolazione per la protezione che concede – salvo qualche infortunio per confermare l'indispensabilità dell'appoggio assicurato.

Falco Verde

---

ispirato dalla Fiat, dell'allora sottosegretario agli Esteri, Susanna Agnelli". "Ma c'è di piu' - avverte Fleres -, l'atto approvato ieri, oltre a danneggiare l'economia del Sud, abbassa i livelli di sicurezza del Nord e conferma che l'unica linea politica che l'Europa riesce a seguire è quella della speculazione economica, senza comprendere che, **così facendo, si stanno proditoriamente impoverendo - conclude - aree enormi come quelle del Mezzogiorno d'Italia, della Spagna, del Portogallo, della Grecia, nelle quali il disagio di lavoratori, famiglie, piccoli imprenditori, agricoltori e pescatori rischia di trasformarsi in rivolta"**.

Discorso analogo viene fatto da **Rosario CROCETTA,** eurodeputato del Pd, dopo il via libera del parlamento europeo all'intesa con il Marocco contro il quale ha votato senza seguire la maggioranza dei suoi collegi di partito: ''Ho votato contro l'accordo UE-Marocco su agricoltura, poichè lo ritengo lesivo per il sud dell' Italia, per il sud d'Europa e dello stesso popolo marocchino. **L'accordo è basato sulla tutela di interessi e poteri economici forti, in cui vengono privilegiati interessi delle industrie del centro-nord europeo a danno dell'agricoltura meridionale e dei consumatori marocchini.** ''Con tale accordo - sottolinea Crocetta - infatti sarà possibile importare indiscriminatamente prodotti dal Marocco ed esportare dall'Europa prodotti industriali. Scatenando così una guerra tra poveri. **I consumatori marocchini vedrebbero aumentati i costi dei prodotti agricoli nel loro paese e i produttori siciliani, meridionali e del sud d'Europa verrebbero messi in una condizione di diseguaglianza. Non vi è alcuna clausola,poi, in materia di fitofarmaci e quindi sulla sicurezza dei prodotti che verrebbero importati. È prevalsa un'Europa nordista, falsamente aperta al mediterraneo.** Come parlamentare delle isole, Sicilia e Sardegna, continuerò a battermi per i paesi del mezzogiorno con la consapevolezza che gli interessi vanno armonizzati. **I popoli del sud del mediterraneo vanno aiutati, ma sicuramente non a danno delle regioni piu' povere d'Europa**''.

Crocetta, infine, evidenzia che **''una Germania che si scopre improvvisamente filomediterranea è riuscita ad imporre un accordo che favorisce le sue industrie a danno degli altri.".**

Certo non poteva contrastarlo un governo che è stato imposto dalla GERMANIA in nome e per conto dell'usura internazionale e con la complicità dei loro veteroreplicanti al potere in *ITAGLIA*.

L'accordo con il Marocco per i prodotti agricoli e della pesca dovrebbe entrare in vigore all'inizio di maggio del 2012 ed avrà un impatto pesante sulle imprese agricole meridionali in particolare nel sensibile settore dell'ortofrutta. L'agricoltura ancora una volta e ,la pesca vengono ingiustamente sacrificate.

Bene. Cioè, Male. Perché a fronte della realtà così documentata Il Presidente del Consiglio *ITAGLIANO*, Mario Monti, nei giorni successivi al'accordo UE – MAROCCO ha inviato ai Presidenti del Senato, Renato Schifani, e della Camera, Gianfranco Fini, la relazione annuale sulla sicurezza interna. Non si parla neppure delle prospettive mortali per l'agricoltura e la pesca nel SUD pur accennando al perdurare delle tensioni internazionali dal Maghreb al Medio Oriente come le principali criticità per l'Italia. Nel documento con cui il Governo riferisce annualmente al Parlamento sulle scelte effettuate per garantire la sicurezza della Repubblica e sulle conseguenti attività svolte dall'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (Aise), l'Agenzia informazioni e sicurezza interna (Aisi) e il Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (Dis) si millantea di una "Particolare attenzione… **dedicata alla vulnerabilità del sistema produttivo del Paese in seguito al perdurare della crisi economica.** L'attività di intelligence si è concentrata soprattutto sullo **spionaggio industriale,** che rischia di depauperare sia il potenziale produttivo ed innovativo nazionale, sia di costituire un serio danno alla sicurezza e alla competitività nazionale. Sotto osservazione anche gli investimenti e le partecipazioni straniere in settori strategici come **i trasporti, le telecomunicazioni e l'energia**; ambiti dove grandi investitori dell'Est Europa ed asiatici potrebbero ulteriormente accrescere il loro ruolo sul mercato italiano. A questo si aggiunge la tendenza della criminalità organizzata a sviluppare e radicare il profilo affaristico nelle realtà del Centro-Nord, un trend in fase di consolidamento. Secondo i rapporti informativi, proprio l'attuale contesto economico favorisce la compartecipazione occulta e l'inserimento di capitali illeciti in aziende in difficoltà con lo scopo finale di rilevare pacchetti societari…. Sotto osservazione anche i movimenti antagonisti che, sfruttando la crisi economica e le misure adottate dai governi per fronteggiarla a livello nazionale ed internazionale, puntano a radicalizzare il disagio sociale.

Sebbene lo scenario antagonista sia ancora disomogeneo e frammentato, non è da escludere una sinergia tra le diverse anime del movimento che potrebbe dar vita, soprattutto a livello locale, a forme di collaborazione su temi come l'ambiente e il lavoro.

Al centro dell'attività di intelligence anche le criticità legate agli scenari esteri e le possibili ricadute sulla sicurezza nazionale. Per quanto riguarda le crisi nordafricane, le maggiori implicazioni per l'Italia sono legate alla pressione migratoria - collegata all'operatività delle reti criminali che gestiscono il traffico di clandestini - e alle ricadute in termini di **sicurezza energetica**….".

È tutto. All'usura internazionale e ai suoi rappresentanti in *ITAGLIA* il SUD non interessa se non come colonia in cui far morire con accordi internazionali che la relazione neppure menziona quel poco che rimane di agricoltura e pesca. Tanto quando "…**il disagio di lavoratori, famiglie, piccoli imprenditori, agricoltori e pescatori *(che)* rischia di trasformarsi in rivolta" avrà raggiunto quel risultato si provvederà con l'INQUISIZIONE ANTIMAFIA a reprimerla**. Senza rischi e con il plauso della MAFIA USURAIA INTERNAZIONALE.

Falco Verde

PRIMO PIANO - GIUSTIZIA

L'inquisizione antimafia per garantire il mantenimento dello stato d'assedio nel Sud impedisce di indagare seriamente sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio del maggio e luglio 1992 seguendo la pista del finanziamento dell'Urss al PCI

Le iniziative degli INQUISITORI ANTIMAFIA di CALTANISSETTA agli ordini del giudice SPATUZZA hanno aperto il carcere agli sventurati condannati per la strage di VIA D'AMELIO dopo VENT'ANNI DI CARCERE. E hanno arrestato gli sventurati che nei prossimi vent'anni saranno processati, sempre per ordine del giudice SPATUZZA e la soddisfazione dei giullari degli INQUISITORI ANTIMAFIA, per l'assassinio del giudice BORSELLINO e della sua scorta in via d'Amelio. Tra vent'anni, a quaranta anni esatti dalle due stragi, il nuovo filone di indagini sarà avviato partendo dalla pista che venne frettolosamente nascosta subito dopo l'assassinio di FALCONE e che portava all'incarico affidatogli da COSSIGA di svolgere un'inchiesta sul finanziamento del P.C.I. (Partito Comunista Italiano) da parte del Partito Comunista Sovietico.

La rivista russa "' IZVESTIJA" il 26 maggio, tre giorni dopo la strage di CAPACI, aveva pubblicato un lungo articolo con ipotesi piuttosto dettagliate sui collegamenti fra

l'omicidio di Falcone e quell'inchiesta (***"non è escluso che il suo assassinio abbia un qualche legame con gli avvenimenti in Russia"***, concludeva l'articolo) e la stampa italiana aveva dato un certo risalto alla cosa, soprattutto al progettato viaggio di Falcone a MOSCA dove avrebbe dovuto recarsi con un gruppo di magistrati:

"MOSCA – Quattro magistrati e due funzionari di polizia sono da ieri a Mosca per indagare sui fondi dell' ex Pcus utilizzati in Italia dal Partito comunista, dai giornali del partito stesso, da società, imprese e associazioni varie e, secondo un' ipotesi di lavoro tutta da verificare, anche da organizzazioni terroristiche. La delegazione **(di cui avrebbe dovuto far parte anche Giovanni Falcone)** è composta dal procuratore della Repubblica di Roma, Ugo Giudiceandrea, dai sostituti della procura della capitale, Luigi De Ficchy, Francesco Nitto Palma e Franco Ionta, dal colonnello dei carabinieri Antonio Ragusa e dal colonnello della polizia tributaria, Giuseppe Pollari.(…)" (FONDI PCUS, GIUDICI ITALIANI A MOSCA – Repubblica — 03 giugno 1992 pagina 8)

Secondo il giornale "**Moskovski Komosmolets**" inoltre, dopo l'omicidio di Falcone il procuratore **Ugo Giudiceandrea** (che era accompagnato a Mosca dagli altri magistrati italiani), **chiese per il suo tour russo una scorta rinforzata.**

Ma sull'incarico a FALCONE da parte di COSSIGA per svolgere l'inchiesta ci sono state deposizioni che avrebbero dovuto portare quantomeno ad aprire un fascicolo per approfondirne le implicazioni. A partire dalle dichiarazioni rese da Valentin STEPHANKOV che era Procuratore Generale di RUSSIA quando ebbe contatti diretti con FALCONE poco prima della sua morte nella strage del 1992.

STEPHANKOV partecipò a Roma, l'8 novembre 1999 alla presentazione del volume di **Valerio Riva** "Oro da Mosca" (Edizioni Mondadori) assieme al sen. Giulio Andreotti e all'on. Antonio Martino. Era, sette anni dopo la strage, deputato alla Duma. Valerio **RIVA gli chiese se volesse riferire delle indagini svolte** in Svizzera, in ITALIA e in altri paesi sui soldi dal Partito Comunista Sovietico ai Partici Comunisti occidentali e a quello italiano, se avesse avuto una serie di abboccamenti con **Giovanni Falcone. In particolare se volesse riferire** quali rapporti si fossero instaurati con lui e con gli altri magistrati italiani e che risposta avesse avuto la domanda: "**dove sono andati a finire questi soldi?**".

STEPHANKOV, secondo la trascrizione integrale della registrazione dell'evento, rispose : "Come avevo già detto, prima noi avevamo inviato nelle Procure di alcuni stati una rogatoria con i materiali, appunto, sui soldi inviati ai comunisti dei loro paesi.

Lo stesso tipo di rogatoria abbiamo inviato anche in ITALIA, e la Procura italiana guidata da Giudiceandrea, ha fatto le verifiche del caso, e poi abbiamo ricevuto un documento, una lettera da parte loro.

In questa lettera si diceva che sono stati preparati alcuni documenti, alcuni materiali che ci avrebbero aiutato ad andare avanti nella nostra inchiesta.

Dopo aver ricevuto i materiali inviati da noi, loro hanno espresso il desiderio di analizzare, di studiare questi documenti, gli originali di questi documenti, sul posto, e cioè a Mosca.

Una delegazione della Procura italiana era venuta in Russia, gli abbiamo dato la possibilità di analizzare i documenti che sono stati già acquisiti dai…dagli inquirenti russi. Hanno visto non solo le ricevute, ma anche i verbali degli interrogatori dei funzionari che raccontavano dei metodi di quest'invio dei soldi, come venivano spediti, consegnati questi soldi all'estero.

Dopodichè noi siamo stati invitati, la parte russa è stata invitata dai colleghi italiani, e noi siamo venuti in italia.

E i nostri colleghi italiani ci hanno consegnato dei materiali, praticamente i documenti con la risposta alla nostra rogatoria. Però sottolineo: in quella parte dell'inchiesta ci interessava un aspetto solo: Se i soldi erano giunti all'estero, e se erano ricevuti qui in Italia, e non nascosti su un conto segreto per, diciamo, seguire gli interessi russi.

Questi documenti sono stati consegnati, diciamo, ufficialmente. C'è stata una sorta di seduta per la consegna dei materiali, ci hanno spiegato che sono stati eseguiti degli interrogatori, e sono state confermate le consegne, la ricevuta di questi soldi….volevo dire qualcosa per quanto riguarda **l'incontro con Falcone.**

Ho avuto **due** incontri col giudice Falcone…Ci siamo conosciuti nel suo ufficio… l'impressione che ho avuto da questo incontro, è di avere davanti a me un uomo preso completamente dal proprio lavoro, dai problemi che gli stanno davanti…completamente preso da tutto quanto, da questo lavoro. Abbiamo parlato più di un ora, e durante questo colloquio, io gli ho raccontato…senza consegnargli nessun documento, (gli ho detto che li avevo già consegnati ai giudici di Roma), l'ho semplicemente informato sui metodi che venivano utilizzati per la consegna dei soldi in Italia, e lui mi ha risposto **che il presidente Cossiga gli ha chiesto di chiarire le circostanze che riguardavano le questioni che avete adesso posto voi**, **cioè dove andavano, che fine facevano questi soldi, per che cosa venivano spesi.**

Io anche avevo invitato il giudice Falcone a visitare il nostro paese per vedere altri documenti, per approfondire queste questioni, e noi eravamo molto felici di ospitarlo.

Quando sono tornato in Russia gli ho mandato un invito ufficiale… abbiamo anche ricevuto una sua conferma della visita, **ma dopo un telegramma per la conferma, appunto, della visita, abbiamo saputo della tragica morte del Giudice Falcone**.

Un vecchio appuntato dei carabinieri, senza molti sforzi, avrebbe avviato una indagine completa sulle circostanze così rivelate, mettendo assieme quanto scritto dalle IZVESTIJA il 26 Maggio 1992 e riferito da STEPHANKOV nel 1999.

Ma a impedire qualsiasi approfondimento della pista relativa all'inchiesta affidata da COSSIGA a FALCONE è stato, subito dopo la strage proprio un comunicato del ministero di giustizia, retto all'epoca da Claudio MARTELLI, nel quale si leggeva fra l'altro che ***"le notizie apparse sulla stampa circa presunte indagini avviate da Giovanni Falcone sulle esportazioni illegali di valuta effettuate nel passato dal partito comunista dell' Unione Sovietica sono destituite di ogni fondamento".*** La frase si riferiva alle notizie diffuse a Mosca dal quotidiano del pomeriggio "Iszvestia" e riprese da alcuni giornali italiani. "***Falcone –*** si leggeva ancora nel comunicato - ***nella sua qualita' di direttore generale degli affari penali del ministero della Giustizia, si era limitato doverosamente a trasmettere una rogatoria internazionale su richiesta dell' autorita' giudiziaria che procede in Italia".*** La Direzione generale degli affari penali del ministero della Giustizia, in una successiva nota, precisava che ***"il giorno 21 maggio, alle ore 18, nell' ufficio del direttore generale dr. Giovanni Falcone, si sono recati il procuratore della Repubblica di Roma, dr. Giudiceandrea, il dr. De Ficchy, sostituto procuratore titolare dell' inchiesta, il consigliere giuridico dell' ambasciata russa a Roma; erano presenti il direttore dell' ufficio "estradizioni e rogatorie" ed il capo della segreteria della direzione generale degli affari penali. Nel corso dell' incontro*** - proseguiva la nota - ***furono definite le modalita' dell' espletamento a Mosca della commissione rogatoria richiesta dalla procura della Repubblica di Roma e fu stabilito che l' autorita' giudiziaria avrebbe concordato direttamente con l' ambasciata russa la data della trasferta ed avrebbe comunicato al ministero degli Esteri ed al ministero della Giustizia i nominativi dei magistrati della Procura che si sarebbero recati a Mosca".*** La nota conclude ribadendo che ***"la partecipazione del dr. Falcone alla trasferta stessa non venne neppure presa in considerazione".*** Strano che una nota così precisa non riporti nulla della visita al ministero di STEPHANKOV secondo il quale a FALCONE "… Quando sono tornato in Russia gli ho mandato un invito ufficiale… abbiamo anche ricevuto una sua conferma della visita, **ma dopo un telegramma per la conferma, appunto, della visita, abbiamo saputo della tragica morte del Giudice Falcone**.". Per molto meno di quanto risulta nella nota della Direzione generale degli affari penali del ministero della Giustizia si sono svolte inchieste e sono state emesse sentenze di condanna per depistaggio. Anche perché FALCONE – indipendentemente dall'incarico avuto da COSSIGA e del quale parlò a STEPHANKOV - come capo degli Affari penali del ministero della Giustizia, aveva curato la pratica con i russi. Aveva ricevuto le prime notizie sui dossier dei finanziamenti al Pci dall' immediato dopoguerra del 1945. E vennero presi in esame specie quelli che andavano dal 1970 al 1991. Risultò come i fondi arrivavano ai comunisti italiani attraverso meccanismi molto complessi. Erano alcune società gestite per conto del Pci che avevano rapporti commerciali con l' Unione Sovietica. L'Unione Sovietica permetteva alle societa' italiane di accumulare enormi capitali in nero. E il Pci li utilizzava. In molte occasioni i fondi non venivano accreditati in Italia, ma su banche estere. In base alle carte dei russi dal punto di vista giudiziario non si configurava solo il reato di violazione della legge sul finanziamento dei partiti ma una serie di illeciti tributari e falsi in bilancio. Dai documenti risultava una clausola speciale per la quale i soldi arrivavano a condizione che il Pci seguisse in ogni occasioni la linea dettata da Mosca. Sui finanziamenti ai "partiti fratelli", e in particolare al Pci, il procuratore generale Stepankov aveva avviato l'inchiesta per chiarire se i soldi erogati dal Pcus provenivano dalle casse dello Stato. E dimostrare come le erogazioni di fondi destinati all' ex Pci erano statali e sono durate fino ai primi mesi del ' 91. Sarebbero terminate solo quando il leader della perestrojka GORBACIOV ha perduto il potere. "Abbiamo trovato tracce di operazioni finanziarie con l' Italia fino al ' 91", ha dichiarato il generale Dimitri VOLKOGONOV presidente della commissione creata da Eltsin per rovistare nei

vecchi archivi del Pcus.

Le rivelazioni di STEPHANKOV vennero confermate da Claudio MARTELLI che, per come risulta dalla trascrizione del suo intervento alla presentazione del libro di RIVA, subito dopo le dichiarazioni dell'ospite russo, smentì il contenuto del ministero che dirigeva nel 1992. MARTELLI disse: "Quel che ricordo è questo: che **Falcone** un giorno venne in ufficio da me, e ricordo che fra gli altri argomenti **mi parlò di questa questione**. Era molto eccitato, e lo era sia perché aveva avuto un'eccellente impressione **di Stephankov** (mi disse: un uomo di prim'ordine), e poi per la materia, evidentemente un po' incandescente, o almeno scottante, e in terzo luogo perché pensava, sfruttando anche quest'episodio, di poter inaugurare una stagione di collaborazione giudiziaria, con l'ex unione Sovietica, con la quale non c'era un rapporto di cooperazione. Soltanto nel 92, se non ricordo male, l'ex unione sovietica sottoscrive gli accordi di Ginevra, il rispetto dei diritti dell'uomo, ma una collaborazione vera e propria per leggi sul piano delle rogatorie, ancora non c'era. Doveva essere, appunto, introdotta, e quella per Falcone era un'occasione importante. Poi ricordo che ad un certo punto le

⟶

GIUSTIZIA - ANAS

AMMODERNAMENTO SS 106 E LE CENSURE DELL'AUTORITÀ DI VIGILANZA

IL FESTIVAL DEI LADRI

Nostra inchiesta. Presidente CIUCCI in quel di Roma – Galleria Alberto Sordi – si dice che "IL DIBATTITO", da qualche tempo, le crea prurito. La circostanza epidermica dispiace poiché, nonostante tutto quanto finora denunciato, ritenevamo che lei, presidente Ciucci, potesse non sapere (tutto). La consapevolezza che lei, Ciucci, è costantemente informato delle performance di questo giornalaccio, mi stimola la seguente domanda: "***quali sono state le azioni che lei (Ciucci) ha attuato affinché i ladri riconosciuti tali fossero collocati in posizioni da non nuocere alle casse dello Stato, nell'attesa che qualche Procuratore senza coni d'ombra faccia pulizia ?***".

Al momento l'unica informazione degna di nota riguarderebbe alcuni funzionari dell'alta Calabria che, per quanto si vociferava all'interno della Galleria Sordi, sarebbero stati allontanati. Comunque, pare che gli stessi abbiano interessato i Tribunali competenti.

Nell'attesa di avere notizie dalle aule giudiziarie forniamo al popolo pio bue, alcune informazioni del meccanismo ANAS riguardo ai grandi lavori della SS 106. L'autorità di Vigilanza dei Lavori Pubblici, con la deliberazione n. 48 del 4/5/2011, chiarisce, in maniera ineluttabile, gli scopi più reconditi de "IL DIBATTITO" che, a dire dei randagi, denoterebbero attività destabilizzanti del buon comportamento degli stessi (ladri).

I nomi dei randagi non vale la pena ripeterli giacché ben noti a tutti. Era il 23 settembre 2010 quando, a conclusione delle attività istruttorie sul Megalotto 2, il Consiglio dell'autorità di Vigilanza decise d'avviare un'indagine accurata (puntuale) sul "Megalotto 1". L'obiettivo era la "*verifica degli scostamenti dei costi e dei tempi di realizzazione rispetto a quelli previsti in sede di appalto, la legittimità di eventuali procedimenti di definizione del contenzioso*".

Il Megalotto 1 comprende i lavori d'ammodernamento del tratto PALIZZI (Km 50+00)-CAULONIA (Km 123+800) compreso lo svincolo di MARINA di GIOIOSA JONICA S.S. 106 Ionica. L'appalto è stato aggiudicato all'AT.I. ASTALDI S.p.A., ing. Nino Ferrari s.r.l., per l'importo di € **310.316.425,46**, di cui € 280.611.694,24 per lavori, € 18.960.467,40 per oneri di sicurezza e € 10.744.264,86 per spese tecniche.

Il 16/6/2005, l'ATI aggiudicataria costituisce la Società di Progetto "AR.GI S.p.A" che subentrata nel contratto. L'AR.GI spa è il contraente generale (C.G.). Il CG aveva e ha il compito di fare il progetto esecutivo e realizzare l'opera. Nel corso della stesura del progetto esecutivo l'AR.GI incontra molteplici difficoltà (rifiuti, autorizzazioni, nullaosta da ottenere, etc.) e, per tali motivi, alla fine, il costo (preventivato) dell'opera diventa di € 353.824.335,67 al netto del ribasso del 5,03 %. I lavori sono stati **consegna**ti il **20/9/2007** e prevedevano la **scadenza** del **14.10.2010**.

Nell'ampio excursus del Consiglio dell'Autorità di Vigilanza sono mosse numerose censure all'attività di progettazione e di esecuzione dell'opera. Fa rilevare che il **15.06.2009, l'avanzamento lavori** era pari al **2,51%** mentre al **31.10.2010** era pari al **solo 10,76 %**.

L'unico elemento galoppante dell'appalto erano le (richieste) **riserve** del CG che alla data del 15.9.2009 ammontavano a € **276.423.198,58**. Preme porre l'accento sull'Autorità di Vigilanza che nella propria trattazione non cita mai la "'***ndrangheta***". Quella col tacco grosso e il cervello fino ovvero quella con la coppola e la lupara! Come prima detto, nonostante che al 31 ottobre del 2010 i lavori fossero in notevole ritardo (10 % circa) le richieste risarcitorie dilagavano. E, infatti, il C.G. iscriveva ulteriori **14 riserve** in occasione dei SAL n° 3 (15.06.2010), n° 4 (27.09.2010) e n° 5 (9.12.2010), per lavori sino al 31.10.2010, richiedendo maggiori oneri per un importo di € **70.455.980,13**. Poco prima del 15.6.2010, il commissario dell'ANAS invia al Senato un'oculata relazione nella quale rileva che *l'elemento negativo di particolare attinenza con il Megatatto 1,* è dovuto al fatto che le fasi di progettazione e di esecuzione, in ANAS, sono eseguite sotto la vigilanza di due RUP distinti (nonostante la norma dell'art. 10, comma 1 D.lgs. 163/06), *probabilmente per ragioni ed esigenze societarie* (**non è stato possibile apprendere quali potessero essere le ragioni o le esigenze societarie… forse il 2% ?**).

La relazione del Commissario – *riportata per stralci dall'autorità che vigila sugli appalti* – è impreziosita da altri elementi il cui lessico darebbe a intendere che ogni RUP non entra nel merito del lavoro dell'altro e tutti vissero felici col 2 %. *Ovviamente il Commissario e l'Autorità di vigilanza non citano mai il 2 %.* Secondo l'autorità, il notevole ritardo nella realizzazione dell'intervento è in primo luogo imputabile ai tempi lunghi di redazione da parte del C.G. e del progetto esecutivo. Le varianti introdotte in sede di progettazione esecutiva hanno causato non solo uno slittamento dei tempi di circa un anno pure un aumento dei costi di € 32.693.255,52, pari a circa l'11% dell'importo contrattualmente previsto. Tale importo esclude i maggiori oneri trasferiti in capo al C.G. (€ 10.814.653,65) per attività prima poste a carico dell'ANAS. In totale i costi (preventivati) sono aumentati di oltre 43 MILIONI di Euro. Stazione appaltante – ANAS - non ha applicato alcuna penale per il ritardo intercorso tra la data prevista per la consegna del progetto esecutivo e quella effettiva, poiché ha ritenuto che non fosse rilevabile una specifica responsabilità da parte del C.G.- E ancora.

Riserva	Petitum C.G.	Parere D.L.	Parere Commissione Collaudo	Parere Commissione art. 240	Parere Unità Riserve ANAS
3 – Oneri applicazione Protocollo d'Intesa	€ 3.152.515,86	€ 1.576.257,93	€ 1.772.247,67	€ 214.724,70	€ 214.724,70
4 – Oneri del C.G.	€ 811.100,13	€ 324.440,05	non accoglibile	non definita	rigettata
6 – Anomalo andamento della commessa	€ 133.117.008,17	€ 47.511.005,25	€ 25.906.288,37	€ 21.435.145,47	€ 21.285.145,47
14 – Oneri Commissione di collaudo	n.q.	n.q.	n.q	non definita	rigettata
Totale	**€ 137.080.624,16**	**€ 49.411.703,23**	**€ 27.678.536,04**	**€ 21.649.870,17**	**€ 21.500.000,00**

Secondo l'autorità, il progetto definitivo collezionato dall'ANAS non è aggiornato e le carenze progettuali sarebbero dovute essere colmate dal Contraente a proprie spese ai sensi dell'articolo 6 del capitolato. Sulla questione del riconoscimento delle riserve per i lavori Macrolotto 1 esiste un coacervo di attori (dell'ANAS) e, pertanto, diventa difficile (non impossibile) individuare i principali responsabili. La tabella dell'Autorità – anticipata la scorsa edizione – individua ciascun attore e la bontà (o responsabilità) della valutazione delle richieste risarcitorie del CG.

L'Autorità, come riferimento alla tabella degli emolumenti – ***accordo bonario*** – riconosciuti al CE, tende a precisare che la stessa (la tabella) non tiene conto dell'elemento che si riferisce all'incremento dei costi per il differimento temporale della produzione, pari a € 46.992.849,86, la cui quantificazione economica è stata differita, **da tutti i soggetti deputati a valutare le riserve**, alla fine dei lavori (Ciucci se le fa piacere può invocare l'autotutela per fuga di notizie, anche se i dati riportati sono pubblici e a disposizione di chiunque abbia interesse a sapere).

E' posta enfasi, inoltre, sulla questione riguardante la quantificazione economica delle riserve per l'andamento anomalo della commessa calcolata sia dal CG sia dal Direttore dei lavori (quest'ultimo stimando congrua la richiesta nel limite del 25-30%) assumendo come base l'importo della mancata produzione nel periodo intercorso tra la consegna dei lavori e la data di quantificazione degli stessi costi.

L'Autorità rileva che il C.G. è un soggetto deputato a fronteggiare gli eventuali impedimenti e/o ostacoli all'esecuzione dei lavori in modo più efficiente rispetto a un appaltatore vero e proprio. Non appare, pertanto, coerente riconoscere allo stesso degli oneri connessi direttamente alla mancata produzione, poiché ciò finirebbe per snaturare il ruolo specifico di C.G., disincentivando, tra l'altro, lo stesso a mettere a frutto tutta la sua capacità organizzativa tecnico-realizzativa, per far fronte alle difficoltà che si presentano per la realizzazione dell'opera.

D'altra parte l'art. 1, comma 2, lettera f), della legge 443/2001, prima, e l'art 176, comma 1, del D.lvo 163/2006, poi, chiariscono come il ruolo di contraente generale sia caratterizzato, tra l'altro, dalla libertà di forme nella realizzazione dell'opera, dalla natura prevalente di'obbligazione di risultato complessivo e dall'assunzione del relativo rischio.

Nel caso dell'ANAS questo non vale! Da quanto è possibile rilevare, nessuno dei soggetti deputati a valutare le richieste risarcitone (Commissione ex art. 240, Commissione di collaudo, Direttore dei Lavori, Responsabile del Procedimento, Unità Riserve ANAS) ha espresso valutazioni circa la completezza (riguardo alle responsabilità a essi rimesse), l'adeguatezza e la tempestività delle misure intraprese dal CE, al fine di superare le circostanze dell'impedimento.

L'autorità non lo dice esplicitamente, ma il lessico utilizzato nella deliberazione farebbe presagire a un accordo tra qualcuno (o più di uno) dell'ANAS e il Contraente Generale. Al momento l'autorità dei lavori pubblici ha trattato solo una parziale quantificazione dei danni. Il resto alla fine dei lavori.

Nonostante tutto per tali gesta l'ANAS, com'era ovvio, ha riconosciuto meriti sul campo e ha elevato di rango alcuni dipendenti. Stessa sorte per i grandi lavori dell'Autostrada 3. Questa è un'altra storia di ordinaria rapina ai danni dello Stato.

Il segno do Zorro

---

carte vennero trasmesse alla Procura di Roma, portò quelle carte …Giudiceandrea e, mi pare, in una fase successiva anche alla Procura generale, il cui capo era allora Filippo Mancuso, e dopo la morte di Falcone come è noto la vicenda si è conclusa con un'archiviazione…credo perchè si sia…si è indagato soltanto sotto la fattispecie di ipotesi di finanziamento illecito, e non sotto altre fattispecie che pure potevano anche essere di ipotesi configurate.

Per quel che riguarda il viaggio a Mosca di Falcone, di questo ne ho certezza, lui me ne parlò, ed io lo incoraggiai ad andare a Mosca per prestare appunto tutta l'assistenza, la collaborazione, ai nostri magistrati, innanzitutto, ed anche per trovare la possibilità, appunto, di inaugurare una forma di cooperazione giudiziaria stabile, fondata su trattati tra Stati sovrani….**Che vi fossero altre carte oltre a quelle che poi Stepankov ha trasmesso alle autorità giudiziarie italiane, di questo si, anche, ho ricordo: me lo disse Falcone, e questo naturalmente è uno dei motivi in più, per cui era così interessato e sollecito nel volere andare, nel recarsi di persona a Mosca.**

Il consiglio che io gli diedi era di accompagnare, per l'appunto, i magistrati italiani, della Procura, che mi pare fossero Giudiceandrea, e il sostituto Ionta…". E quella era l'occasione, appunto, in cui avrebbe potuto aggiungere all'indagine specifica su questo caso, anche la conoscenza di altre carte, altri dossier, altri elementi che poteva acquisire sul luogo….". Il depistaggio operato dal comunicato del ministero è confermato dall'allora ministro di giustizia.

Ed è confermato come oggettivamente avviando l'inchiesta esclusivamente contro la MAFIA si omise ogni indagine in direzione dei fondi inviati da MOSCA al P.C.I.. E, per quello che ci interessa, si portò alle estreme conseguenze la decisione di mantenere il SUD come colonia servendosi della MAFIA DELL'ANTIMAFIA per impedire ogni possibile cambiamento politico, culturale, sociale, umano.

Se si vuole credere che BORSELLINO abbia avuto un rapporto speciale con FALCONE allo stesso non poteva essere sfuggito come la causa immediata e diretta dell'assassinio del suo amico si dovesse cercare nel programmato viaggio a MOSCA per svolgere l'incarico ricevuto da COSSIGA. C'è chi ipotizza che **Falcone stesso, dopo avere incontrato i giudici russi abbia chiamato Paolo Borsellino spiegandogli i termini del problema che si era creato e l'impossibilità per lui di svolgere comunque una indagine direttamente essendo applicato al ministero.**

"Borsellino, vecchio militante del MSI e anticomunista intransigente disse: tu sei un impiegato al ministero, ma io no. Io posso indagare. Aprirò un fascicolo su questa faccenda e discretamente cercherò di capire di più.." . FALCONE sulla via di MOSCA rimase bloccato a CAPACI. "BORSELLINO **qualche settimana dopo si dette una manata sulla fronte e disse: cazzo, ho capito chi e perché** ha ammazzato Giovanni". E fu **Via D'Amelio.** Altro che "trattativa tra mafia e stato" e idiozie similari con le quali, di fatto, dopo venti anni, si impedisce ancora una seria indagine sui fondi inviati dai sovietici al P.C.I..

Indagine all'origine delle due stragi del 1992 più di quanto non sia la "trattativa" sulla quale si indagherà ancora nei prossimi vent'anni. Fino a quando non siano morti tutti i responsabili dei delitti connessi con "L'oro di MOSCA". Intanto continuerà con rastrellamenti quotidiani, leggi speciali, abusi di ogni genere, gestione di pentitisti associati a delinquere e lupare giudiziarie la gestione coloniale del SUD. E pazienza se per garantirsi questo risultato si ricorra anche a testimonianze della vedova di BORSELLINO che dopo diciotto anni avrebbe dichiarato di ricordare di avere appreso dal marito che un generale dei carabinieri era "pungiutu". La mafia dell'antimafia ha bisogno di folklore per nascondere la verità e continuare a trattare il SUD come una colonia.

Falco Verde

GIUSTIZIA - LETTERE DAL CARCERE

A due lettere pervenute dal carcere con una disperata richiesta di aiuto di cittadini detenuti spesso ingiustamente rispondiamo richiamando la revisione speciale delle sentenze di condanna e con l'impegno di promuovere ogni iniziativa che porti al rispetto dei diritti e della dignità dei nostri sfortunati fratelli detenuti

PRIMA LETTERA DAL CARCERE

Al Sig. Presidente della Repubblica On. G. Napoletano anche n. q. di Presidente del CSM Palazzo del Quirinale 00100 Roma; Al Ministro della Giustizia pro tempore Via Aurelia, 70 Roma;
e p.c. Spett.le Ass.ne Antigone Dott. Stefano Anastasia Via Silvano fabbr. D scala 1 n.10 00158 Roma; On.le Marco Pannella c/o Radicali Italiani Via Torre Argentina 00156 Roma; On.le Franco Corbelli Responsabile Diritti dell'Uomo; Corte Europea dei diritti dell'uomo presso il consiglio d'Europa Strasburgo 67065 Francia; On. Sen. Dott. salvo Fleres Garante per la Tutela dei diritti fondamentali dei detenuti Via Generale Magliocco, 36 90100 Palermo; Spett.le Radio Radicale c. a. Dott. Riccardo Arena Via Principe Amodeo, 2 00185 Roma;Spett.le Striscia la Notizia 00187 Roma Largo del Nazareno, 8; Spett. le On.le Notto Palma c/o Camera dei Deputati Piazza Montecitorio, 1 00100 Roma; Spett.le dr. Luciano Gerardis c/o Palazzo Ce. Dir Via Sant'Anna II Tronco 89100 Reggio Calabria; Spett.le "Calabria Ora" c.a. dott. Piero Sansonetti c.da Lecco n.8 Rende (CS); Spett.le Gazzetta del Sud Via Diana n.3 89100 Reggio Calabria; Spett.le Quotidiano della Calabria Via Cavour, 30 89127 Reggio Calabria; Spett.le "Il Dibattito" Via Santa Caterina, 38 89121 Reggio Calabria; Spett.le "Corriere della Sera" Via Angelo Rizzoli, 8 – 20132 Milano; Spett.le "Sole 24 Ore" Via Monte Rosa, 91 – 20149 Milano; Spett.le "Il Tempo" Piazza Colonna 366 – 00187 Roma; Spett.le "Il Messaggero" Via del Tritone 152 – 00187 Roma; Spett.le "La Stampa 10126 – V. Marengo,32 Torino; Spett.le "Quarto Grado" 00187 Roma Largo del Nazareno 8; Spett.le Consiglio Nazionale Forense Via Arenula, 71 – 00186 Roma; Spett.le "Libero" Via L. Majno, 42 20124 Milano; Spett.le "Il Giornale" Via Gaetano Negri 4 – 20123 Milano; Spett.le "La Repubblica" Via Cristoforo Colombo n.98 – 00147 Roma; Spett.le "Strill" c/o Associazione Culturale "Urba" Via Crisafi, 17/A 89100 Reggio Calabria; Spett.le Associazione Libera Via Quattro Novembre, 98 – 00187 Roma; Spett.le R.T.V. Zona Industriale Campo Calabro – Villa San Giovanni (RC); Spett. le Tele Reggio Via Demetrio Tripepi, 72 89125 Reggio Calabria; Spett.le Giusy Versace.

Quello riportato di seguito costituisce l'urlo disperato dal buio in cui ci troviamo a brancolare da parecchio tempo, con l'unico e solo intento di far conoscere la VERITA'. Il presupposto da cui partire è il dato assodato secondo il quale la maggior parte dei Giudici e dei Pubblici Ministeri esercitano i loro mandati nella serietà più assoluta e con il massimo rispetto della legge. Guai se non fosse così! Ma è altrettanto vero che (...) integerrimi Giudici ormai da parecchio tempo non riescono a rendersi conto che alcune "lobbies" di loro colleghi, pur di scalare il potere per raggiungere le poltrone più ambite, senza scrupoli, violano addirittura i principi sanciti dalla Costituzione a tutela dei diritti dell'uomo, riuscendo addirittura a dribblare gli stessi con un impressionante cinismo e freddezza, forti del loro incontrastato potere, confondendo "i Giudici Onesti", nella individuazione della parte in cui stia il vero nemico da combattere. Ad oggi la più grande aspirazione dei detenuti è rappresentata dal desiderio di giustizia, nella consapevolezza della espiazione delle proprie pene con dignità ed equità. Ma, d'altro canto, è assurdo che da circa due anni nella sola provincia di Reggio Calabria siano state arrestate oltre 2000 persone tutte quante per gli stessi reati di associazione mafiosa o consimili.Tali arresti, eseguiti a seguito di ordinanze di custodia cautelare emesse dalla Procura reggina scaturiscono da prove "leggermente indiziarie" che, come per incanto, vengono trasformate dalla "Casta" in fatti concreti e acclarati i quali divengono elemento probatorio finalizzato alla creazione di fantomatici reati inesistenti tutti accompagnati dal famigerato art.7 qualora non possa essere contestato in alcun modo l'art.416 bis. A titolo esemplificativo, ed al solo scopo di rendere l'idea della "attenzione e responsabilità" che la pubblica accusa riserva nello sbattere in galera chiunque senza pensare minimamente alle ripercussioni morali, materiali e soprattutto ai traumi arrecati alle famiglie, si espone la storia giudiziaria di due giovani reggini i quali in forza di due differenti ordinanze di custodia cautelare venivano carcerati a breve distanza di tempo. Al primo veniva contestato di essere autista e guardaspalle di un presunto boss della 'ndrangheta, ma all'epoca a cui si riferiva l'accusa l'indagato aveva appena 8 anni. (Naturalmente se l'indagato avesse già compiuto la maggiore età, l'indizio contenuto nella ordinanza si sarebbe trasformato in prova!). Al secondo, nato nel 1980, nella ordinanza applicativa della misura carceraria venivano contestati 2 reati commessi, rispettivamente, il primo nel 1975, id est cinque anni prima della sua nascita, e il secondo nel 1983, a soli 3 anni! Qualunque commento è superfluo!La leggerezza con cui vengono emesse le ordinanze di custodia cautelare è sconcertante ed ancor più sconcertante è la superficialità di chi le emette, la cui impunità gli garantisce di perpetrare abusi a danno di tanta gente perbene. Ma abbiamo avuto anche chi è stato arrestato per colloqui di terze persone che li menzionavano senza che si fornisca un minimo riscontro, quella che ci hanno detto gli avvocati definirsi "chiamata indiretta" che davvero rasenta il limite di uno Stato bolscevico. Abbiamo assistito a intestazioni fittizie telefoniche senza atti di gestione o flussi finanziari dal soggetto presunto mafioso alla società fittiziamente intestata, ad attività nate mafiose perché intraprese da parenti di presunti mafiosi senza che venisse esplicato il contributo offerto dal mafioso che non si può sostanziare in un mero consiglio nella edificazione o di chi scegliere come fornitore perché più conveniente quando il presunto mafioso svolgesse la professione di imprenditore edile magari accendendo anche un mutuo, o da ultimo a intestazioni fittizie di macchine che vengono comprate magari con finanziarie da un presunto mafioso al nipote o al figlio. Per non parlare del sistema sempre in voga delle misure di prevenzione (che al nord Italia è quasi sconosciuta) che si traducono in un ulteriore castigo per chi si trova nella maglie Giustizia. Siamo anche dell'avviso che i nostri legali oggi non hanno peso alcuno nella valutazione del Giudice e la loro difesa fiduciaria per noi sta diventando solo un costoso optional di cui da qui a breve potremmo anche farne a meno visto come vanno le cose. Per non parlare dei nostri luoghi di detenzione fatiscenti all'ennesima potenza in cui ci troviamo tante volte in meno di dieci metri quadri 4 persone. Per non parlare della impossibilità di difendersi attraverso i trasferimenti dei detenuti dal luogo di residenza dei familiari e dei loro legali. Ci scusiamo per avere scritto tanto, ma sappiamo sulla nostra pelle (perché nemmeno tante volte chi deve giudicare le nostre vite lo fa) che non verranno letti, ma la disperazione e l'impotenza che stiamo provando in questi giorni è tantissima, il nostro pensiero va ai nostri familiari, mogli, mariti, figli, madri e padri che ci sanno innocenti, perché condannati per non aver subito un giusto processo, in quanto condannati perché presunti mafiosi e che anche dinanzi alla società italiana hanno la macchia di essere nostri parenti. L'amarezza che proviamo è tantissima e perché molti di noi sanno di essere innocenti da questo momento in poi tutti i detenuti chiederanno la presenza delle telecamere nelle aule di giustizia perché chi è fuori si renda conto di come viene amministrata la giustizia nei nostri confronti. Se tutti questi non sono problemi a cui tutta la società civile deve porre un riparo allora. Infastidisce inoltre, l'autocelebrazione, nel delirio di onnipotenza di alcuni personaggi "chiave" che gestiscono le varie procure e, senza alcun contraddittorio, si ergono a titolari del "verbo" e della verità. La loro però!!! Ci sia consentito un minimo riferimento sarcastico alle paradossali vicende reggine scaturite dalle dichiarazioni dei "pentiti" che sarebbe più opportuno definire "franchi tiratori".Costoro, infatti, nella assoluta inosservanza delle normative che ne sanciscono le modalità ed i tempi limite entro i quali dovrebbero rendere le dichiarazioni (180 giorni), vengono di volta in volta tirati fuori dal cilindro e si adattano (su suggerimento altrui oppure comprendendo bene quali siano gli interessi di coloro che li interrogano), provocando con le loro pseudo testimonianze dei veri e propri casi giudiziari (...). .Le dichiarazioni di tali pentiti assurgono a prova provata senza alcun riscontro esterno e senza che sia data la possibilità agli indagati o imputati che siano, di poter controbattere alle diffamazioni subite, poiché le loro voci non sono mai tenute in considerazione. E quando le parole vengono sconfessate (perché magari l'accusato al tempo dei fatti è detenuto oppure morto) si dice che si è trattato di amnesie o di sbavature che non ne intaccano la credibilità! Addirittura, poi, si pretende di poter utilizzare le loro dichiarazioni anche se sono prive di indicazione di alcuna circostanza concreta e questo perché il reato di associazione mafiosa non necessita di una materializzazione di condotta:basta dire che un tizio sia associato alla cosca "Tizio" perché si ritenga che quella sia una prova acquisita e definitiva. Senza contare la miriade di processi svaniti in una bolla di sapone, definiti con assoluzioni giunte dopo parecchi anni in cui all'imputato non veniva concessa la possibilità o meglio, il beneficio del dubbio, e per tale motivo ha dovuto sentire revocata la custodia cautelare in carcere solo in appello, dopo aver perso e sottratto anni della propria vita a lui e ai suoi familiari. Ricevendo poi una misera soddisfazione quale "indennizzo" come se la stessa fosse sufficiente per rifondergli gli impagabili danni subiti! Dov'è il principio fondamentale sancito dalla Nostra Carta Costitutiva della presunzione d'innocenza??? Il prezzo di tale zelo però costa caro e salato al nostro Stato, il quale viene sottoposto a continui e onerosi esborsi di denaro dovuti alle continue sanzioni provenienti dalla Comunità Europea per l'inosservanza della normativa europea relativa alla custodia cautelare. Senza contare ai risarcimenti per centinaia di migliaia di euro che vengono riconosciuti ai soggetti ingiustamente detenuti per anni, sborsati dallo Stato Italiano. Rimaniamo speranzosi nella "rinascita" della legge, termine usato un tempo per indicare la garanzia della tutela dei diritti ovvero un senso di correttezza ed onestà. Oggi la legge, purtroppo, intesa un tempo come apologia di giustizia, è calpestata e vituperata, a dispetto di quella deontologia che dovrebbe identificare e distinguere il giudice nella figura del garante del giusto processo e non carnefice e persecutore di fantasmi! Viene spontaneo chiedersi a chi giova lo stillicidio in atto, strumentale solo ed esclusivamente alla copertura ed alla insabbiatura di fallimenti e magagne di una classe dirigente e soprattutto della politica, perpetrata negli ultimi anni. Elencare inadempienze, storture, sprechi e ruberie sarebbe un'impresa titanica, ma ci viene spontanea una domanda: si è trattato di confusione o collusione? Non si può subire ulteriormente, abbiamo già toccato il fondo (...). Non si può, infine, tacere sulla scelta dei riti, abbreviato ed ordinario, concessa dal nostro codice di procedura penale agli imputati allo scopo di consentire loro uno sconto della pena in caso di condanna. In effetti, il Legislatore ha introdotto la possibilità per gli imputati della scelta del rito da seguire, ordinario o abbreviato, onde riconoscere allo stesso nel caso di scelta della via dell'abbreviato di uno sconto di pena pari al terzo della condanna eventualmente subita, in ragione dell'economia, snellezza e velocità del rito speciale. Ebbene, in quest'ultimo biennio si è assistito allo scempio di quel principio premiale che aveva ispirato l'introduzione del rito speciale, poiché coloro che hanno scelto tale strada si sono visti lievitare le richieste di condanna a piacimento di coloro che le hanno emesse, in totale inosservanza dai criteri del codice di procedura penale, costruendo delle condanne cosi alte che una volta scorporate dal "premio" del terzo previsto dalla normativa di riferimento, sono risultate più alte della pena irrogata a coloro che hanno scelto il rito ordinario. Per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. è stata avanzata più volte la richiesta della pena di anni 42 che scorporati del terzo si sono trasformati in anni 28!!! Congiuntamente alle ordinanze di custodia cautelare, gli uffici di Procura al fine di fare ancor più scalpore a livello mediatico e giornalistico, dispongono il sequestro preventivo dei beni, a loro dire per milioni di euro (???), intestati agli indagati del reato di cui all'art. 416 bis e simili, incuranti se gli stessi siano o meno il frutto del lavoro di tutta una vita. Anche tali beni entrano a far parte di quella sofferta e desiderata sentenza, visti i tempi biblici di svolgimento dei processi, con grande sacrificio economico e personale cui sono costretti a soggiacere, loro malgrado, i congiunti prossimi dei detenuti che si vedono privati di qualsiasi entrata economica di sorta. Ma nessuno è indenne a tale strapotere!! Anche i prossimi congiunti degli indagati che abbiano contatti, come è giusto che sia in una società civile in cui alla base vi è il rapporto di parentela, con gli stessi, sono sempre soggetti al sequestro ormai divenuto consuetudine, arbitrariamente imposto grazie all'art.12 quinquies. Ci rendiamo conto che con queste modalità oligarchiche di gestione della giustizia ogni cittadino è in "libertà provvisoria" e sbattuto in carcere al primo pretesto senza giustificazione alcuna, in violazione al principio della presunzione di innocenza. Sulla scorta delle 2000 persone arrestate negli ultimi 2 anni, sono stati sequestrati altrettanti beni e ditte intestate agli stessi, operanti in particolar modo nel settore edile, venendo a perdere il lavoro una moltitudine di cittadini che lavorano in tali ditte. E' vero che il Tribunale nomina dei curatori giudiziari per evitare la chiusura drastica delle imprese; ma è altrettanto vero che le "sottocaste" di curatori altro non fanno che i propri interessi e non quelli delle ditte e degli operai che nel giro di poco tempo si ritrovano senza lavoro. I curatori, infatti, sono stati incaricati di amministrare delle aziende serie e sane, amministrate sapientemente dai loro legittimi proprietari, e nel caso in cui le stesse vengano restituite non sono altro che degli scheletri vuoti perché la amministrazione le ha portate al lastrico. In ultimo le intercettazioni che vengono affettuate a tappeto e senza ragione alcuna, stese come una rete a strascico nella speranza di trovare qualcosa di utile. Ed i risultati delle intercettazioni che vengono valorizzati come verità incontrovertibili anche se sono semplicemente frutto di indicazioni approssimative rese da soggetti ignari di tutto ovvero anche soltanto frutto di millanterie e magnificazioni. Non vorremmo che il nostro sembrasse un macabro tentativo di emulare i MAYA o NOSTRADAMUS, nel cercare di individuare i motivi per cui viene utilizzata la Calabria, ed in modo particolare Reggio Calabria, come filo di terra a copertura delle malefatte nazionali. E se tutto fosse un disegno già da tempo precostituito solo al fine di screditare, sminuire e svalutare ai massimi livelli la nostra terra Meravigliosa, i suoi 900 Km di costa ed i suoi abitanti per poterla al prossimo futuro colonizzare e sfruttare grazie all'attuale disegno criminoso? Ai posteri l'ardua sentenza! Per questi motivi esasperati dai continui abusi di potere a spregio della Costituzione e dei diritti che la stessa sancisce ***CHIEDIAMO*** *che le EE.LL. di cui agli indirizzi valutino l'urgenza per l'invio di una commissione parlamentare affinché si ponga fine alla dilagante ed imponente dittatura Giudiziaria in atto e si ritorni a serene attese di equi giudizi. Speranzosi in un benevolo accoglimento di quanto richiesto, ringraziamo e porgiamo deferenti ossequi. Tempi logistici permettendo comunichiamo sin da ora l'apertura di un sito internet WWW.E ORA (A)TTACCATECI TUTTI!!. IT: Vi informiamo inoltre che questo documento è stato*

→

GIUSTIZIA - LETTERE DAL CARCERE

firmato nel mese di gennaio 2012 all'interno del reparto di "alta sicurezza" del carcere di Reggio Calabria, da parte di circa 180 detenuti, con delega al detenuto Crucitti Santo, il quale ha dovuto richiedere l'autorizzazione alla A.G., ed oggi ancora non concessa. P.S. Per "Striscia la Notizia" chiediamo, come viene fatto per gli animali, una vostra indagine per fare conoscere al mondo, come vivono i detenuti in Italia".

SECONDA LETTERA DAL CARCERE

"Spett.le LIBERA; e p.c. Dott. Giuseppe Lombardo c/o Procura Reggio Calabria; Gazzetta del Sud; Il Quotidiano della Calabria; Calabria Ora; Il Dibattito.
Reggio Calabria, 15-02-2012. Le dichiarazioni che non ho fatto al processo-
Sono La Pera Santo, nato il 03-11-1958 a R.C.. Attualmente *detenuto, condannato a 13 anni e otto mesi per presunta partecipazione ad associazione mafiosa, senza reati fine, nel processo "META", dove anche Voi vi siete costituiti parte civile, insieme a Regione, Provincia, Comune, ecc. Sono indignato e lo ritengo vergognoso, che debbo pagare la parte civile ai politici, responsabili di tutto questo disastro. A voi di LIBERA, voglio domandare, come può un'associazione cattolica ed umanitaria, impegnata nel sociale, condividere richieste di pena così esagerate quanto crudeli, 42 anni, ridotti a 28 in abbreviato, per presunta appartenenza alla 'ndrangheta, senza nessun reato fine? Ammesso che c'è il reato, che danni reali avrei causato per la società per meritarmi questa pena? Ed i preti di LIBERA dove hanno perso la pietà Cristiana? Vorrei ricordare agli amici di LIBERA, che è giusto fare propaganda e sensibilizzare contro la c.o. e portare gli studenti ai processi, ma anche, fargli conoscere quanto è facile ed assurdo, con queste leggi, essere arrestati e condannati per associazione, fare conoscere, se possibile gli imputati, le loro famiglie, fargli conoscere la legislazione antimafia, con tutte le sue restrizioni ed assurdità, (io condannato a 5 anni nel 1989, non ho avuto nel '96-'97, l'autorizzazione per l'adozione di un bambino, perché giudicato non idoneo ad educarlo, preciso che da 31 anni sono sposato felicemente), fare conoscere quanto è facile sequestrare i beni, fare interdittive, (assurdo) ecc. Indiscutibilmente la C.O. è una delle cause dei problemi del Sud, ma quando si dice che è la causa dell'impoverimento del Sud, mi sembra che si voglia nascondere la realtà, che è sotto gli occhi di tutti. Ma vi siete mai domandati chi reca più danno alla società, io, o la classe politica e di potere che da sempre corrotta, ruba, e ci ha portato in questa fallimentare, sia economica, sia morale, situazione? Ci sono figli di questi signori disoccupati? I politici per darsi una parvenza di legalità, hanno costruito leggi che dire repressive è poco, e per paura verso la magistratura sono accondiscendenti a tutto. Vorrei ricordare, che la bravura di un magistrato non sta nella quantità di persone arrestate o nella quantità di anni di galera dati, ma nella capacità razionale e sofferta di arrestare e nella equità della pena. Tutti questi arresti, sembrano che servono proprio a giustificare e nascondere, il fallimento di questa classe politica e dirigenziale degli ultimi 40 anni, cercando di prendersi meriti che sono falsi, distraendo l'opinione pubblica dai veri problemi, facendo capire che il problema è la C.O. Può darsi che esista un tacito accordo tra politica (...), per confiscare tutto nel meridione e risanare in parte, con la vendita, il deficit dello Stato. Tutto ciò succedeva nel 1860, quando i Piemontesi con la scusa di unire l'Italia, hanno saccheggiato, facendo delle vere stragi, tutti i beni che c'erano al sud, oggi succede la stessa cosa, la differenza è che non ci ammazzano, con la scusa della legalità, si arrestano migliaia di persone, si confiscano tutti i beni automaticamente (con lo stesso metodo, applicato all'intera popolazione italiana, almeno il 60% sarebbe soggetto a confisca), impoverendo il sud all'inverosimile. Bisognerebbe spiegare pure agli studenti, ed anche ai detenuti e familiari, quanta mostruosità ha creato, la tanto cara a tutti, i "professori dell'antimafia", legge sui pentiti. Voglio ricordare solo gli ultimi due casi, di una lunghissima serie, episodi gravissimi come l'assoluzione di Gullotta dopo 22 anni di carcere, i 7 imputati della strage Borsellino, scarcerati dopo 17 anni di 41 bis, (come fate a condividere l'uso di questa legge ed il suo indiscriminato uso, anche persone ancora non definitive e senza essersi macchiate di reati di sangue), è disumano ed anticostituzionale, e ritorno a domandare, ma i preti di LIBERA, che ritrovino la pietà Cristiana! E che dire dei premi ai pentiti? E' giusto che lo Stato scenda a compromessi con personaggi tipo Brusca, colpevole di avere sciolto un bambino nell'acido per poi ritornare a delinquere? Se è questo il prezzo da pagare, personalmente non lo trovo giusto, ed alla fine che utilità abbiamo avuto da tutto ciò? Importo soldi illeciti della 'ndrangheta, 44 miliardi di euro, importo soldi ricavati dalla corruzione, 66 miliardi di euro, importo delle estorsioni 4 miliardi di euro, attualmente il 70% della popolazione detenuta in Alta Sicurezza (Reati di mafia), o non ha reato fine, o al massimo ha l'estorsione. Vorrei domandare, vista la spropositata reazione dello Stato per questi reati (di mafia), facendo il confronto ai reati di corruzione, dove giornalmente da destra a sinistra assistiamo a questo sfracello, chi è preposto a garantire i cittadini, che fa? Dov'è? Perché non si applica la legislazione antimafia al reato di corruzione? Vorrei domandare ancora a LIBERA, in quali altri processi che non sono reati di mafia è costituita parte civile? Calducci, Anemone e cricche varie, tutti i reati di corruzione da parte di politici ed affini, non sono abbastanza gravi e dal punto di vista economico di gran lunga remunerativo dei reati di mafia? O non sono avvicinabili, o si scherza con il fuoco? Consapevoli di essere burattini nelle mani del burattinaio (politico) di turno. Possibile che dietro tutte queste evidentissime ingiustizie si rigiri dall'altro lato? Non guardate la firma di chi vi scrive, ma valutate serenamente se i fatti sopraesposti collimano con le vostre idee. Bisogna avere il coraggio di non appiattirsi su facili vittorie in battaglia senza nemico, ma individuare realmente chi è il vero nemico della società, ed affrontarlo senza compromessi; bisogna combattere la mentalità "Mafiosa" che è radicata e usata dalla classe politica e di potere giornalmente in tutti noi.*
N.B. Invito l'associazione LIBERA a leggere e propagandare il libro "tra le mura dell'anima", specie agli "addetti ai lavori", della Dott.ssa Marcella Reni e Carlo Parisi, che sicuramente conoscete, vi posso assicurare che gran parte delle persone detenute o con esperienza carceraria, hanno da tempo iniziato, senza sapere della sua esistenza, il progetto "SILOMORO", vorrebbero e vorrei avere la possibilità di poterlo proseguire serenamente. Basta con i pregiudizi! Anche se è difficile sconfiggerli, pure partendo da una citazione di Einstein che testualmente riporto:"E' più facile spezzare un atomo che non un pregiudizio….". Ciononostante ci corre l'obbligo di combatterli non foss'altro che per i nostri figli.
Distinti saluti. Santo La Pera".

***

Qualche anno dopo la fine della seconda guerra mondiale s'era posto il problema di umanizzare l'ordinamento carcerario italiano. L'ITALIA aderì alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo con la Legge del 4 Agosto 1955, n. 848. Quella Legge rimase per quarantacinque anni inapplicata. Il Parlamento sancì tale scempio della giurisdizione approvando la Legge Costituzionale n. 2 del Novembre 1999 ricopiando il testo dell'articolo 6 della Convenzione nell'articolo 111 della Costituzione.

Migliaia di Cittadini, in quarantacinque anni in effetti erano sono stati condannati senza che venisse applicata la norma che avrebbe dovuto garantire che la loro causa fosse "…trattata imparzialmente e da un giudice indipendente e imparziale…". La modifica dell'articolo 111 della Costituzione nel 1999 ha confermato tale realtà. Non ci sarebbe stato necessità, infatti, di modificarlo ricopiandoci il testo dell'articolo 6 della Legge 848 del 1955 se quest'ultima norma fosse stata applicata. Nel corso della XIII legislatura, e prima dell'approvazione della riforma dell'articolo 111, il Senatore Massimo DOLAZZA, coadiuvato dall'Avv. Giuseppe Lupis propose al Parlamento di approvare una Legge che consentisse a giudici indipendenti e imparziali di riesaminare, imparzialmente, sulla base delle nuove norme via via approvate per arrivare a "un giusto processo", le vicende dei Cittadini già condannati con sentenze definitive sulla base di dichiarazioni accusatorie di c.d. "pentiti" o prevalentemente in base a tali dichiarazioni.

Nella relazione alla Legge proposta dal Senatore Massimo Dolazza si leggeva fra l'altro:

"Recenti avvenimenti hanno conferito grande attualità…alla questione dei cosiddetti pentiti e del valore da attribuire, ai fini probatori, alle loro dichiarazioni. La rilevanza e l'efficacia, quali fonti di prova, delle dichiarazioni di correi ed imputati di reati connessi, tanto piú se usufruenti, in quanto collaboranti, di sconti ed esenzioni di pena e di altri trattamenti premiali, sono state oggetto, fin dagli anni in cui cominció a farsi ricorso all'opera dei cosiddetti "pentiti" del terrorismo, di controverse valutazioni e di discussioni sia sul piano teorico e sistematico, sia sul piano pratico dell'utilità e della garanzia per l'imputato e per la conoscenza della verità.

La riforma del processo penale prometteva di tenere conto di tutto questo, prevedendo finalmente un regime della prova che, seppure in embrione, contenesse princípi importanti che negli ordinamenti piú garantisti erano stati accolti da tempo. Per adempiere a questo impegno era stato introdotto il principio secondo cui la cosiddetta "chiamata in correità" dovesse essere valutata unitamente ad altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilità (articolo 192). **E ancora era stato previsto che gli indizi, per poter consentire l'accertamento di un fatto penalmente rilevante, dovessero essere gravi, precisi e concordanti.** Era stata finalmente bandita dal nostro ordinamento la figura della testimonianza "per sentito dire", fonte di innumerevoli equivoci ed errori in danno di chiunque avesse la sventura di trovarsi coinvolto in qualche vicenda giudiziaria (articolo 195).

Si era sperato che, alla luce di queste nuove norme, avrebbe dovuto essere per chiunque piú difficile architettare processi come quelli per cui, purtroppo, ancora oggi vi sono nelle carceri italiane molti innocenti vittime della giustizia dell'emergenza. Sono uomini, donne che, tipico l'esempio di Enzo Tortora, sono stati ingiustamente accusati, incarcerati e molti, poi, condannati definitivamente con sentenze inqualificabili, pronunciate da magistrati succubi di una logica (quella della giustizia dell'emergenza) per cui il fine (la lotta a questa o quella forma di criminalità organizzata) giustifica i mezzi (anche quelli contrari alla legge che violano le piú elementari regole della giustizia)…

Non possiamo ignorare che tutti gli ordinamenti piú progrediti prevedono procedure agibili e ricche di garanzie per la revisione delle sentenze di condanna, possibile oltre che in presenza della "prova assoluta dell'innocenza" dell'accusato, anche per quella dell'inconsistenza dell'accusa.

L'assenza di tali procedure nell'ordinamento italiano, ha contribuito a creare una mentalità della continuità del sistema probatorio e a promuovere la continuazione di intollerabili abusi. L'esigenza di definitività e certezza del giudicato penale deve trovare un punto di equilibrio con l'opposta, fondamentale esigenza di non porre mai limite alla ricerca della verità (ancorchè emersa dopo la conclusione dell' *iter* normale del procedimento), quando questa dimostri l'innocenza di un condannato e l'inconsistenza, talvolta la strumentalità dell'accusa a fini diversi dalla corretta amministrazione della giustizia.

A queste considerazioni, legate anche a problemi di armonia del regime transitorio tra il vecchio ed il nuovo codice di procedura penale, si ispirava la proposta di legge n. 5085 che nella X Legislatura fu presentata dai deputati Mellini ed altri, appartenenti a diversi gruppi parlamentari espressioni di un ampio ventaglio di posizioni culturali e politiche. Tale progetto non fu discusso alla Camera.

Negli anni seguenti nuove valutazioni dei delicati problemi cui l'iniziativa intendeva far fronte sono intervenute e questioni nuove sono sorte. Il fenomeno del "pentitismo", esaurita la sua funzione nel settore della criminalità terroristica, si é esteso a quello della criminalità comune organizzata, con proporzioni impreviste. **Il ricorso ai pentiti é divenuto strumento centrale di ogni indagine di rilievo, mentre nuove forme premiali sono state introdotte….**

Da ultimo, **episodi particolarmente inquietanti per la pubblica opinione si sono verificati, fino a consentire di ipotizzare veri e propri complotti da realizzare con l'arma del "pentimento", utilizzata persino per tentare di discreditare, fino all'incriminazione in procedimenti penali avulsi anche da qualsiasi regola sulla competenza, i giudici (un nome per tutti: il Presidente della prima Sezione penale della Corte di cassazione, Corrado Carnevale) che hanno rifiutato di piegare la giurisdizione a esigenze politiche o di lotta ribadendo la funzione di interprete imparziale della legge in procedimenti penali per l'accertamento di fatti e non la soddisfazione di altre pulsioni…."**.

Per il momento ci fermiamo qui. Perché negli altri articoli pubblicati anche in questo numero del DIBATTITO i nostri FRATELLI DETENUTI trovano conferma dell'impegno del giornale per far cessare lo scempio di condanne e detenzioni ingiuste contro la Legge piegata a esigenze politiche e, nel SUD e ai danni dei CITTADINI del SUD, alle esigenze di consolidare il regime coloniale con l'INQUISIZIONE ANTIMAFIA. Sulla pelle dei CITTADINI cui da centocinquanta anni si propone l'alternativa "emigrati o arrestati"… Con la considerazione di come l'emigrazione non è più efficace per sfuggire a un arresto ingiusto per come abbiamo più volte denunciato richiamando il caso VALLELONGA, colpito da provvedimento di cattura dopo una vita passata in AUSTRALIA circondato dalla stima e dal consenso dei CITTADINI di quel paese. L'impegno a far cessare lo scempio degli arresti per il reato inesistente di concorso esterno in associazione mafiosa. Scempio ancora di più perpetrato, come documentiamo sempre nel nostro giornale, richiamando i fantasmi dei poveri FALCONE e BORSELLINO cui si continua a negare una seria indagine sulle cause e i responsabili delle stragi in cui perirono.

Attendiamo altre Vostre lettere, con le Vostre vicende e le Vostre richieste che nel rispetto della Legge evidenzieremo e appoggeremo. Per una superiore CIVILTA' per la quale ci battiamo e alla quale anche Voi avete diritto. Coraggio.

Falco Verde

RICORSO PER LA DOMANDA DI CONCORDATO PREVENTIVO EXART.160-161L.F.

GDM S.p.A. in liquidazione

CAPITOLO I - I. *PREMESSA INTRODUTTIVA, LA PROPOSTA DI CONCORDA TO PREVENTIVO, LE CONDIZIONI DI AMMISSIBILITÀ '*

SOMMARIO: I.l Premessa introduttiva e proposta di concordato preventivo - 1.2 Struttura del Gruppo GDM - 1.3 GDM S.p.A. in liquidazione: attività e cronistoria - 1.4 Le altre società del Gruppo 1.5 - La sussistenza delle condizioni previste dalla legge fallimentare per l'ammissione alla procedura di concordato preventivo.

I.l. PREMESSA INTRODUTTIVA E PROPOSTA DI CONCORDATO PREVENTIVO

Eccellentissimo Tribunale, la società **G.D.M. S.p.A. in liquidazione (P.I..** 05730280962), con sede legale in Milano, via Agnello n. 5, iscritta nel registro delle imprese di Milano al n. 05730280962, REA MI 1844015 (in seguito anche **"GDM"** o la "Società"), in persona dei propri liquidatori, dott. Piergiorgio Sacco (C.F. SCC PGR 42L02 I657B), nato a Serravalle Scrivia (AL) il 2 luglio 1942, e dott. Paolo Francesco Montesano (C.F. MNT PFR 65L29 H224E), nato a Reggio Calabria il 29 luglio 1965, rappresentata e difesa, in forza di delega in calce al presente atto, dagli avv.ti Remo Danovi, Mario Battaglia e Matia Barnaba Maggioni, di Milano, via San Barnaba n. 32, presso i quali è eletto domicilio, e assistita dal dott. prof. Alessandro Danovi,

premesso che

• GDM versa in stato di crisi; • in data 28 marzo 2011, con assemblea straordinaria a ministero del notaio dott.sa Alessandra Maltese, al repertorio n. 7111/2906, registrata in data 29 marzo 2011 al n. 1501/serie IT e iscritta nel Registro delle Imprese in data 3! marzo 2011, il dott. Piergiorgio Sacco ed il dott. Paolo Francesco Montesano sono stati nominati liquidatori e autorizzati dall'assemblea a presentare domanda di concordato preventivo in conformità agli artt. 160, 161 e 152 l.f. (vedi ali. 5); • la suddetta richiesta di concordato risulta anche dal verbale notarile in data 28 marzo 2011, a ministero del notaio dott.sa Alessandra Maltese, al repertorio n. 7112/2907, registrata in data 29 marzo 2011 al n. 1502/serie IT, e in corso di iscrizione nel Registro delle Imprese, *ex* art. 152, **III** comma, l.f. e 2436 ce, con il quale il collegio dei liquidatori ha assunto la delibera redatta avanti lo stesso notaio (vedi ali. 6); • competente, ai sensi dell'art. 161 l.f, a decidere della presente domanda di concordato preventivo è il Tribunale di Milano, nel cui circondario la società ricorrente ha la propria sede legale sin dalla costituzione, avvenuta in data 23.4.2007. A Milano ha inoltre sede la liquidazione della Società, avendo i liquidatori il loro domicilio e prestando la loro attività professionale in favore di GDM a Milano. In particolare, il dott. Sacco - in qualità di Presidente del C.d.A., prima, e di liquidatore, ora - da sempre intrattiene i rapporti di carattere commerciale, relativi al contratto di *master franchising* con il Gruppo Carrefour, avente anch'esso sede nel Comune di Milano e sotto le cui insegne svolgono la propria attività la maggior parte dei punti vendita gestiti da GDM. Sempre a Milano gli organi amministrativi che si sono succeduti, gestivano e gestiscono tuttora i rapporti precontenziosi e contenziosi con i creditori della Società. Tutto quanto innanzi premesso, la società G.D.M. S.p.A. in liquidazione, in persona dei propri liquidatori,

propone

ai creditori di GDM il soddisfacimento delle loro ragioni di credito tramite la cessione di tutti i beni aziendali nelle forme indicate e la ripartizione, secondo i principi previsti, di quanto sarà realizzato dalla liquidazione dei beni stessi, ovvero, in via subordinata, mediante attribuzione ai creditori di quote di società di nuova costituzione cui siano stati conferiti gli *asset* la cui cessione a terzi non possa avvenire in tempi compatibili con la Procedura.

1.2. STRUTTURA DEL GRUPPO GDM. GDM è la capofila di un gruppo (il **"Gruppo GDM"),** composto da 4 società. La struttura del Gruppo GDM può essere così sintetizzata. GDM SpA - Gestione Deposito SpA - Simar Italia srl - Edicop srl.

1.3. G.D.M. S.p.A. IN LIQUIDAZIONE: ATTIVITÀ E CRONISTORIA. L'attuale GDM, come si dirà in seguito, è il frutto di una fusione avvenuta nel 2007 tra GDM Italia S.r.l. e Grande Distribuzione Meridionale S.p.A. (già corrente in Milano, Via Agnello n. 5), quest'ultima operante nella grande distribuzione organizzata ("GDO"), viene costituita nel 1984 a Reggio Calabria da quattro soci (sig.ri Arcidiaco, Montesano, Barillà e Mauro). Dalla data di costituzione sino al gennaio del 1998 il Gruppo aderiva all'insegna A&O Selex, mentre dal 15.1.1998 è stato sottoscritto un contratto *dì franchising* con il Gruppo GS (ora Carrefour) per l'utilizzo dell'insegna Diperdì, Continente e DOCKS Market nelle regioni Calabria e Sicilia.

Nel 1991 i soci Mauro e Barillà escono dalla compagine sociale; pertanto, a partire dalla suddetta data il capitale sociale di Grande Distribuzione Meridionale S.p.A. è così suddiviso: Arcidiaco Saverio 40%; Famiglia Montesano 60%.

Nel 2005 viene rinnovato il contratto di *franchising* con il Gruppo Carrefour Italia (nel frattempo subentrata al Gruppo GS) per l'utilizzo delle insegne Carrefour, Diperdì e DOCKS MARKET.

Nello stesso anno 2005 Grande Distribuzione Meridionale S.p.A. apre n. 17 strutture di vendita di cui 9 DiperDì (oggi Carrefour express), 6 QUIIPER (insegna di proprietà GDM), 1 Carrefour a Milazzo (ME) ed 1 struttura di vendita all'ingrosso ad insegna DOCKS MARKET.

Visto lo sviluppo nelle città di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Crotone, e in considerazione della vicinanza fisica allo Stretto di Messina, Grande Distribuzione Meridionale S.p.A. intravede nella Sicilia la regione per il naturale sviluppo futuro avendo già un ipermercato a insegna Carrefour a Milazzo, che dava ottimi risultati.

Nel 2007 la società subisce una nuova modifica dell'assetto societario: infatti il socio Arcidiaco possessore del 40% della Grande Distribuzione Meridionale S.p.A. mette in vendita la propria quota che nel gennaio dello stesso anno viene acquista dalla GDM Italia S.r.L (di proprietà della famiglia Montesano), che attua una fusione inversa con Grande Distribuzione Meridionale S.p.A. nel luglio del 2007 facendo nascere l'attuale soggetto giuridico controllato interamente dalla famiglia Montesano.

Intanto il progetto di sviluppo prevedeva la realizzazioni di 5 ipermercati, di cui 4 in Sicilia ed 1 a Reggio Calabria a distanza di un anno uno dall'altro, pertanto: • nel 2007 viene aperto il nuovo Carrefour all'interno del Centro Commerciale di Milazzo; • nel 2008 viene aperto il nuovo Carrefour all'interno del Centro Commerciale "Le Vigne" di Castrofilippo; • nel 2009 viene aperto il nuovo Carrefour all'interno del Centro Commerciale di "Porto Bolaro" a Reggio Calabria (attraverso un contratto di affitto di ramo d'azienda sottoscritto con il Gruppo Carrefour); • nel 2010 viene aperto il nuovo Carrefour all'interno del Centro Commerciale "Il Casale" di San Cataldo; • nel 2011 era prevista l'apertura di un ipermercato Carrefour all'interno di un Centro Commerciale in località Modica (contratto poi consensualmente annullato).

La crisi economica internazionale ed alcuni eventi imprevedibili (aperture di nuove strutture come IPERCOOP nel pressi del Centro Commerciale di Milazzo, apertura di un IPERDESPAR nei pressi del QUIIPER di Vibo Valentia, oltre al posizionamento di alcuni ipermercati) hanno finito per trasformare operazioni che dovevano apportare nuova linfa a GDM, con crescita di fatturato e contestuale cash flow, in operazioni che erodevano liquidità e che avevano un conto economico in perdita, a causa dei bassi fatturati e degli elevati costi di affitto e gestione.

Nel 2010 GDM, spinta anche dalla scelta di Carrefour di lasciare il meridione d'Italia, decide di cedere i punti di vendita siciliani e concentrarsi nella città di Reggio Calabria. Ad oggi GDM ha ceduto gli ipermercati di Castrofilippo e San Cataldo, rinunciato all'apertura di Modica, ha ceduto l'ipermercato QUIIPER di Crotone ed ha posto sul mercato l'ipermercato Carrefour di Milazzo (ultimo punto vendita siciliano).

Dal 2010 ad oggi la ristrutturazione operata ha sensibilmente ridotto le dimensioni aziendali; il numero di dipendenti è sceso da circa n. 1.000 agli attuali n. 708, mentre i punti di vendita in forza al Gruppo sono passati dalle n. 20 unità del 2010 (di cui n. 9 DiperDì - oggi Carrefour Express - , n. 6 QUIIPER, n. 4 Carrefour e n. 1 struttura di vendita all'ingrosso ad insegna DOCKS MARKET), agli attuali 17.

In una situazione di generale difficoltà, la crisi del Gruppo è stata profondamente segnata dal venir meno, nel corso del terzo / quarto trimestre del 2010, della fiducia delle principali società internazionali di assicurazione del credito, Coface e Atradius. Infatti, in seguito a un mancato pagamento - peraltro dovuto a un errore amministrativo - a un fornitore assicurato da Atradius, le compagnie di assicurazione non hanno più consentito ai propri clienti l'assicurazione dei crediti nei confronti di GDM. Come comprensibile, ciò ha comportato crescenti difficoltà da parte di GDM a rifornire gli scaffali, con una sensibile riduzione dei termini di pagamento, con il conseguente crollo delle vendite e dei flussi di cassa in entrata.

1.4. LE ALTRE SOCIETÀ DEL GRUPPO GDM. GESTIONE DEPOSITO S.p.A.: è una società integralmente controllata da GDM creata allo scopo di gestire parte del patrimonio immobiliare facente capo al Gruppo GDM: il patrimonio immobiliare è detenuto in parte direttamente, ed in parte attraverso contratti di locazione finanziaria (di seguito anche **"GEDEP").** In particolare GEDEP è titolare di: la piena proprietà del fabbricato cielo-terra sito in Reggio Calabria alla Corso Vittorio Emanuele III n. 71, già utilizzato con finalità alberghiere e denominato "Centralino"; la piena proprietà del fabbricato sito in Reggio Calabria alla Via Acquedotto snc, cat. A4, vani 5 identificato a catasto urbano al foglio 4, particella 632; la piena proprietà del fabbricato sito in Reggio Calabria alla Via Acquedotto n. 30, cat. A4, vani 4,5 identificato a catasto urbano al foglio 4, particella 127; la piena proprietà del terreno sito in Reggio Calabria di superficie ha 0 are 62 ca 80, Foglio 108, particella 1011; la proprietà del suolo del terreno sito nel comune di Reggio Calabria, località Gallico, identificato al foglio 4, particelle 122, 123, 125, 126, 682, 684, 559 560, 561, 563, 689 e foglio 5, particelle 97, 99, 1056, 1057, di superficie complessiva pari a ha 7 are 59 ca 54; la proprietà nella misura del 50% del suolo del terreno sito nel comune di Reggio Calabria, località Gallico, identificato al foglio 4, 115, 687 e 688, di superficie complessiva pari a ha 0 are 37 ca 74; la piena proprietà del terreno sito nel comune di Reggio Calabria, località Gallico, identificato al foglio 4, particelle 118, 119, 120 e 121, di superficie complessiva pari a ha 0 are 75 ca 60; la piena proprietà del terreno sito nel comune di Campo Calabro, identificato al foglio 13, particella 312, di superficie pari a ha 1 are 52 ca 20; la piena proprietà del terreno sito nel comune di Campo Calabro, identificato al foglio 13, particella 26, di superficie pari a ha 1 are 00 ca 90.

GEDEP gestisce in forza di contratti di locazione finanziaria i seguenti immobili: Immobile ad uso punto vendita per la GDO in Reggio Calabria, Via Don Orione, condotto in locazione finanziaria e di proprietà della società Commercio e Finanza S.p.A.; Deposito "ex CEDI" sito in Campo Calabro, Zona Industriale, condotto in locazione finanziaria e di proprietà della società Commercio e Finanza S.p.A.; Deposito "ex INDAGROS" sito in sito in Campo Calabro, Zona Industriale, condotto in locazione finanziaria e di proprietà della società Commercio e Finanza S.p.A.; Immobile ad uso ufficio in Reggio Calabria, Viale Calabria/Vico S. Anna, condotto in locazione finanziaria e di proprietà della società Mercantile Leasing S.p.A.

Relativamente agli immobili sopra descritti GEDEP ha contratto le seguenti obbligazioni: 'Exlndagros", Campo Calabro - Commercio e Finanza S.p.A. - easing immobiliare 2.200.000+Iva Novembre 2018; "ExCedo", Campo Calabro - Commercio e Finana S.p.A. - Leasing immobiliare 3.850.000+ Iva - 1.174.098 - Novembre 2018; Reggio Calabria. Via Don Orione - Commercio e Finanza S.p.A. Leasing immobiliare - 1.000.000 +Iva - 437.454 - Aprile 2020; Reggio Calabria, Vale Calabria - Mercantile Leasing S.p.A. - Leasing immobiliare - 2.300.000 +Iva - 1.165.104 - Ottobre 2015; Centralino Reggio Calabria - 2040 - Banea Carime SpA - Muyuo Ipotecario - 2.800.000 - 1.924.674- Dicembre 2019

Di seguito si riporta la situazione patrimoniale aggiornata di GEDEP, non approvata, e relativa al 31.12.2010. Immobilizzazioni immateriali - 59.171 - Patrimonio netto - 7.986.022; Immobilizzazioni materiali - 11.200.713 - *Capitale sociale 1.866.800;Terreni e Fabbricati - 10.014-958 - Riserva da sovrapprezzo azioni 1.807.599; - Impianti e Macchinari - 133.312 - Riserve di rivalutazione - 2.670.489; Immobilizzazioni in corso e acconti 59.700 - Riserva legale 41.423; Attrezzature industriali e commerciali 992.743 - Altre riserve 654;* Partecipazioni **73.656** - *Utili (perdite) a nuovo 927.245;* Rimanenze - *Utile (perdita) dell'esercizio 671.813;* Crediti **3.849.633 -** Fondi per rischi e oneri **240.168;** *Crediti verso clienti 732.639-* ebiti **7.328.212;** *- Crediti verso società controllante 395.85 - Debiti verso banche 1.924.674; - Crediti tributari 63.869 - Debiti verso fornitori 116.183; - Crediti per imposte anticipate 104.004 - Debiti verso società controllante 5.379.802; - Crediti verso altri 2.550.234 - Debiti tributari 323.326;* Disponibilità liquide **147.833** - *Debiti verso istituti previd. e assistenz. 1.254 - Conti correnti attivi 147.265 - Debiti verso altri 417.026 - Cassa 568* Ratei e risconti passivi **68.888;** Ratei e risconti attivi **292.282**

A cura di Francesco Gangemi

Urbanistica: per la commissione d'indagine le costruzioni a due piani sono ecomostri

BARILLÀ hanno fatto bene quei dipendenti a gridare che avrebbero denunciato PUTORTÌ se le avesse (a lei, signor NUCCIO) rilasciato quella concessione. E con gli ecomostri come la mettiamo?

Dr. Giuseppe Lombardo

Dr. Roberto Di Palma

Nella precedente edizione de "Il Dibattito" è riportata la trascrizione della conversazione tra il LO RE e il D'ASCOLI a proposito del falsificio dei nullaosta Paesaggistici Ambientali. Secondo i conversanti esisterebbe una joint-venture tra funzionari dei diversi enti, preposti al rilascio dei nullaosta che capirebbero o capivano al volo quando li "*vuoi fottere*".

Questo è il parere del LO RE. Inoltre, esisterebbe un elenco di circa 150 nullaosta falsi (conversazione del 12.3.2010), noti all'AG, di cui il MELCHINI avrebbe estratto copia dai fascicoli del tribunale prima che fosse arrestato.

Sempre il LO RE, a proposito del presunto elenco, afferma che il MELCHINI: «*…ha detto però ad oggi ancora non hanno arrestato nessuno, non hanno chiamato nessuno, non hanno rotto il cazzo a nessuno…* ». Questa è un'altra storia. Ritorniamo alla relazione d'inchiesta dell'urbanistica e dei lavori pubblici. Leggendola attentamente si costaterà che la commissione ad hoc, ha nei fatti posto l'accento solamente sul "caso Arco" e sui due ecomostri.

Riguardo al primo non vale la pena soffermarsi ulteriormente amenoché non sia BARILLÀ a voler smentire ciò che gli atti notarili dimostrano (il Comune del NULLA non è il proprietario del Fondo S. Elia). Invece, il secondo (ecomostri), è meritevole di talune riflessioni.

Gli ecomostri, secondo la commissione, sarebbero: **1)** il villaggio "*Sabbie Bianche*" abusivo e attaccato all'Aeroporto; **2)** il complesso di circa 40 appartamenti realizzato a Punta Pellaro. Per quest'ultimo, la commissione chiosa: «*… a meno di dieci metri dalla battigia, praticamente sul mare, in un tratto di costa di particolare bellezza e in zona di vincolo paesaggistico… un processo avviato sulla base di un esposto di LEGAMBIENTE e LIPU aveva portato a una sentenza di condanna in primo grado e al sequestro del villaggio… proprio però in questi giorni (28 aprile 2009), a conclusione del processo di secondo grado, la Corte d'Appello ha disposto la revoca della confisca dell'area di cantiere e delle opere edilizie... salvo ulteriori sviluppi clamorosi la demolizione di questo ecomostro non avverrà, con buona pace di quanti pensavano di riconvertire l'area…*».

A dire della commissione gli ecomostri sarebbero: "*…costruzioni abusive o con difficoltà di recupero oppure che presentano un impatto ecologico, urbanistico e sociale negativo (rispetto all'ecosistema o alla qualità della vita e delle relazioni umane…*".

La definizione di ECOMOSTRO/1 non pare sia quella che la commissione abbia riportato. Secondo il dizionario Hoepli "*Ecomostro*" rappresenta una struttura o una costruzione che deturpa il paesaggio mentre, secondo Wikipedia, quando è gravemente incompatibile col paesaggio circostante. Viepiù.

L'enciclopedia virtuale riporta che il termine Ecomostro è stato coniato proprio da LEGAMBIENTE per descrivere *l'Hotel Fuenti* sulla costiera Amalfitana. Se abbiamo letto bene, l'ecomostro non necessariamente è rappresentato da una costruzione abusiva o con problemi di recupero. Anzi, il più delle volte sono le nuove costruzioni realizzate con la compiacenza degli uffici.

Nonostante ciò la commissione ha tenuto a restringere e confinare tale circostanza/definizione ai soli casi volutamente trattati nell'ipotesi che i membri abbiano effettivamente affrontato la questione ecomostri. Per quel che è dato sapere il villaggio di Punta Pellaro è munito di concessione edilizia e di nullaosta. E' a due piani fuori terra e, prima della costruzione, l'area ove sorge il fabbricato, era destinata "*a brucari*" tanto che la sera diveniva meta di effusioni amorose. Da qui, il deturpamento dell'ambiente e delle relazioni umane. BARILLÀ', si apprende che la sua organizzazione LEGAMBIENTE si è occupata dell'Hotel Fuenti costruito lungo la costiera Amalfitana.

Lei, signor NUCCIO, quale coordinatore, come mai non ha trattato l'albergo limitrofo all'Arena Lido (o alla foce dell'Annunziata) nel capitolo degli Ecomostri, ma l'ha confinato nel capitolo "LA CITTÀ ROSSO MATTONE E L'ILLEGALITÀ' LEGALIZZATA"? BARILLÀ', ecco cosa ha scritto la commissione: «*… stesso discorso per altri due* ***vistosi complessi*** *realizzati nell'area a mare a Pentimele, zona motorizzazione, e alla foce dell'Annunziata, accanto all'area del Lido, a pochissima distanza dal mare…*». SIC!

Nuccio Barillà

Ebbene, BARILLÀ', lei non parla dell'albergo, ma lo definisce complesso edilizio. Lei non parla di ecomostro ma di *"vistoso complesso"*. Lei glissa la posizione dell'albergo rispetto alla riva del mare. Lei non parla del muro costruito lungo la via Roma che ha sbarrato il flusso delle acque piovane che puntualmente allagano la Via Marina.

Lei non parla della passerella di legno e dei muri che impediscono ai pescatori di scendere a mare lungo il torrente Caserta da sempre esistito e transitato. BARILLÀ è formalmente a posto? Forse per RTL che ha soggiornato accompagnata da chi si è infastidito delle dichiarazioni del valoroso colonnello del ROS **GIARDINA** e che ora vorrebbe querelarlo a detta del fratello Supremo. BARILLÀ, per il centro commerciale di Mortara, è scritto che è stato istituzionalmente segnalato alla commissione (da chi?) e che lo stesso – centro commerciale – è stato autorizzato con la conferenza dei servizi. Tuttavia, a detta della commissione, forse "*non sono stati sufficientemente tenuti in conto le norme di sicurezza né gli impatti paesaggistici e quelli urbanistici relativi soprattutto alla viabilità circostante, e allo sconvolgimento di un contesto abitativo (rilievi posti in prima battuta dal rappresentante del Comune)*".

BARILLÀ, se il *"vistoso"* complesso, come le piace definirlo, impatta paesaggisticamente perché la sua commissione non l'ha trattato nel capitolo degli ECOMOSTRI? Se vi era perplessità circa le valutazioni dei vari uffici competenti perché la commissione non ha acquisito le carte? Era facoltà della commissione acquisire le carte? Morale della favola. La commissione non ha perplessità a indicare letteralmente taluni (due) ecomostri (entrambi a due piani) mentre negli altri casi si limita a fornire minime indicazioni geografiche (zona motorizzazione, alla foce dell'Annunziata e Sud della città) oltre che trattarli in altri capitoli meno appariscenti.

Tale *modus operandi* lascerebbe presagire che la vera regia del baciamo le mani, abbia selezionato gli immobili da censurare. Rimane un dubbio BARILLÀ. Tutto il malessere edilizio, rappresentato dalla sua commissione, pare che sia confinato solo nella zona SUD della città del NULLA e solo qualche *"vistoso"* complesso edilizio nella zona Centrale.

Nella zona Nord, più specificatamente dal Torrente Scaccioti in avanti, formalmente è tutto a posto. Nessun Ecomostro o "**vistoso"** complesso edilizio.

D'altra parte quell'area geografica è stata per decenni, appannaggio dell'ingegnere post-comunista ed entourage che ha progettato pure la casa con concessione falsa, non ancora ritirata, dietro il Comando Provinciale dei Carabinieri e che di recente ha avuto bloccata una costruzione per false attestazioni della proprietà e dei confini (in analogia al progetto della casa da costruire dietro i Carabinieri) e per essersi accaparrato un pezzo di suolo comunale. BARILLÀ, il rammarico è che nessuno abbia istituzionalmente segnalato questi episodi alla sua, signor NUCCIO, commissione. BARILLÀ è subliminale quanto conclude la commissione del paragrafo/capitolo: **"Lezioni da trarre…** ***obiettivo primario è vincere la cultura dell'illegalità e dell'abusivismo, l'idea diffusa, fino ad essere connotato culturale, che "si può fare, tanto poi ci sarà modo di regolarizzare"… va tolto, ecco il punto, soprattutto alibi a chi utilizza la lentezza e inefficienza burocratica, se non addirittura la presunta corruzione, come pezze giustificative del ricorso al far da sé... bisogna infine punire chi agisce fuori dalle regole ed incoraggiare chi si muove nella legalità*****"**.

Concordo anch'io sulle punizioni da infliggere a chi agisce senza regole, specie per chi approfittando del proprio ruolo (talvolta di pubblici ufficiali) tende a ottenere vantaggi, magari, affievolendo la pena da infliggere. Fu così che l'allora dirigente della taverna dei marsigliesi, tale PUTORTI', escusso durante il processo "urbanistica" ha fornito indicazioni diverse da quelle che i giudici si sarebbero aspettati rispetto alle fantasticherie della commissione dell'urbanistica, "prima bolla d'aria". In pratica, PUTORTÌ ha parlato del nulla nonostante che tra gli imputati ci fosse il suo ex fiduciario accusato d'aver costruito una concessione edilizia falsa. BARILLÀ ma di che cosa stiamo parlando?

La commissione che lei si è vantato con onore d'aver coordinato (e che ha partorito molti topolini) ha avuto il solo merito di gettare fango su alcuni dipendenti quale subdola azione di rivalsa e, giammai, per scopi di giustizia. BARILLÀ, hanno fatto bene quei dipendenti a gridare che avrebbero denunciato PUTORTÌ se le avesse rilasciato quella concessione. E non a caso, dopo l'uscita de "IL DIBATTITO" il post-comunista con la diarrea entro i pantaloni correva presso l'urbanistica per pregare di non rilasciare la concessione falsa.

BARILLÀ perché non ha ritirato la concessione? Forse formalmente non era tutto a posto? A breve lo scopriremo. BARILLÀ, come si giustificherà con l'opinione pubblica se dovesse emergere che quelle costruzioni "*a posto, formalmente*" risultassero, invece, frutto del falsificio di enti e funzionari che la commissione ha sommessamente osannato?

Il ritorno di Zorro

I colonnelli dell'Anas, non sapevano o potevano non sapere

Pietro Ciucci

Nostra Inchiesta. Le operazioni dei CC sul lavoro della SS 106 nel territorio di PALIZZI evidenziano, nuovamente, come le Grandi società sono aduse a colloquiare con la criminalità organizzata e, addirittura, riservano ai loro sodali – della criminalità organizzata - posizioni di tutto rilievo all'interno dei cantieri. Cosicché i CC hanno ritrovato come Capo Cantiere della CONDOTTE D'ACQUE, il geometra CARROZZA PASQUALE genero di Giuseppe Morabito alias "TIRADRITTU". Quasi similarmente, nell'inchiesta **"*Cosa Mia*"** dell'ottimo sostituto "DI PALMA" si è accertato che l'ingegner D'Alessandro, della CONDOTTE D'ACQUE, dialogava, da vicino, con la criminalità organizzata tanto da escogitare il sistema per versare la tassa ambientale - pari al 3% dei lavori - giustificandola fiscalmente quale sovrafatturazione. Mazzetta versata (o no?) della quale non si è avuto traccia nel corso dell'operazione lato Tirreno. Paradigmi incredibili per mezzo dei quali l'ANAS, vorrebbe oggi – pare – lasciare la Calabria al suo infausto destino. Le due operazioni si somigliano molto, solo che, nella prima – Bellu lavuru – i CC hanno avuto la possibilità di accertare che qualcuno dell'ANAS era intraneo al sistema affaristico. Di affari si tratta! Infatti, mentre le Grandi società, nel nome della ndrangheta, riescono ad avere riconosciuti milioni di Euro di risarcimento, la criminalità organizzata persegue altri fini.

Questi ultimi sono di molteplici nature. Il primo è rappresentato dalla necessità di affermare che il territorio è cosa loro. Un secondo motivo, trova fondamenta nella necessità di far ripulire la facciata a taluni sodali delle organizzazioni, facendoli apparire onesti lavoratori che faticano per portare lo stipendio alla famiglia. Chi di dovere faccia attenzione che non si sta elaborando alcuna strategia di depistaggio! E allora, cosa si vuol significare? Per spiegare ciò è necessario riprendere le affermazioni del Presidente della Corte dei Conti che, come ogni anno, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario, fornisce i dati preoccupanti delle fuoriuscite (illegali) del sistema economico italiano. Quest'anno ad esempio sono stati forniti i dati della corruzione (circa 64 miliardi di Euro) e della criminalità organizzata (circa 44 miliardi di Euro).

Con riferimento al fatturato (mero eufemismo) della criminalità organizzata c'è da chiedersi se tali introiti provengono dai lavori della SS 106 e dell'A3 o di altre strade statali oppure da altri attività – illegali – più remunerative. Certamente la seconda, rispetto alla circostanza e i progressi dei lavori delle strade, specie in Calabria, sono (i lavori) caratterizzati da lentezze colossali che presagiscono la vetustà delle stesse opere una volta – e se – completate.

Allora la 'ndrangheta esiste? Sì! È quella descritta dall'ottimo procuratore GRATTERI. E i famosi colletti grigi, che ruolo rivestono in seno al sistema affaristico prima descritto? Boh! Dovremmo chiederlo al cono d'ombra. Fu così che l'architetto, direttore dei lavori dell'ANAS, è arrestato per il delitto p. e p. dagli artt. 110, 416 bis, commi 1,2,3,4,5,6 e 8 c. p. L'ANAS dal canto suo, in preda a diarrea cronica, emana un dispaccio nel quale assevera di aver sospeso tre funzionari - due dei quali non destinatari di alcuna comunicazione giudiziaria (ndr).

Precisa, anche, di aver risolto il contratto con la CONDOTTE D'ACQUE e che, nonostante l'opera costruita sia difforme da quella di contratto, nulla è dovuto all'impresa esecutrice. Ciò, è in netto contrasto con quanto riportato a pagina 1065 dell'ordinanza cautelare nella quale, pur non quantificando il danno complessivo, individua nell'ANAS la parte offesa ***"danno economico patito dalla stessa ANAS"***. In ITALIA è possibile anche di peggio.

Ritornando agli accadimenti giudiziari, si ricorda, che il direttore dei lavori nel verbale dell'interrogatorio reso il 17.12.2008 dichiara "*Io ho immediatamente fatto una nota per eliminare l'elenco dei mezzi autorizzati al transito sulla Statale nei giorni di sabato e domenica; la nota da me fatta non è mai partita presumo per trascuratezza da parte di qualcuno: la signora che materialmente ha fatto la nota è la* ***signora Angela Pezzimenti****. Io ....*".

Il direttore dei lavori non precisa chi avrebbe dovuto far partire la nota in questione. Si ricorda pure, agli attenti lettori, che la contestazione più schiacciante per il dipendente ANAS – o meglio per l'ANAS – consiste nel non aver allontanato immediatamente dal cantiere, l'impresa IMC a seguito della nota della prefettura. Il CAPOZZA osserva che la contezza della nota medesima l'ha avuta solo il 29.8.2007 a seguito dell'invio di una nota della Direzione Generale. Ohibo! In pratica la nota della prefettura di Reggio Calabria è inviata all'ANAS il 30.7.2007 (o giù di lì). Non è chiaro a quale sede è recapitata (RC. CZ, RM).

Una cosa è certa. Il direttore dei lavori non può essere stato il primo destinatario! Caso mai l'ultimo in seno all'ANAS spa. Eppure le contestazioni e gli addebiti (con carcerazione) sono riservati al solo CAPOZZA; non certo per errore dell'AG. ***I colonnelli dell'ANAS, non sapevano o potevano non sapere****,* giusto cono d'ombra?

Morale della favola. Carcerazioni preventive e opere difformi al pattuito senza rivalsa economica nei confronti dell'impresa connivente con la 'ndrangheta. Per l'ANAS ha pagato il più fesso (***meno protetto***). Cosa ha fatto l'ANAS a seguito dell'operazione bellu lavuru? Ha nominato un nuovo dirigente/direttore dei lavori per osservare l'incompiuta di PALIZZI. E le stelle? Stanno a guardare.

Metteremo un forestale per ogni albero, diceva il futuro sindaco "*Cetto La Qualunque*" di Marina Sopra. Sarà così anche per l'Amministratore Unico dell'ANAS? Metterà un dirigente su ogni cantiere? Fu così che venne sconfitta la criminalità organizzata. Quale?

Intanto, pare, che qualche colonnello Romano si sia svegliato dando vita ad un'azione di pulizia. Se la notizia fosse realmente supportata dai consequenziali licenziamenti

(qualcuno giura che ci sono già stati quattro licenziamenti) c'è da chiedersi cosa succederà subito dopo. Se facessimo un paragone con quanto denunciò, in quel di Milano, l'architetto Lombardo oppure se volessimo materializzare i contenuti della relazione del sostituto procuratore Romanelli – *si vedano le passate edizioni* - potremmo presagire che il coraggioso colonnello/dirigente Romano ha già pronte le valigie per essere trasferito; per la gioia dei tangentieri di Catanzaro ed alla gloria di qualche politico componente la commissione parlamentare antimafia (quale?).

I politici Romani, di nazionalità Calabrese, puntualmente informati sui fatti, si sono infastiditi dal tentativo di fare pulizia nello scompartimento di Pitagora poiché verrebbero a mancare i punti di riferimento sul territorio specie ora che si profilano gli avvicendamenti in seno alla Direzione Generale. Quindi, l'azione di repulist non sa da fare ! Ciucci fino a tempo addietro si poteva ipotizzare che lei potesse non sapere. Invece, considerato che lei ha contezza, ogni mese, dei contenuti di questo giornale secondo indiscrezioni dei suoi uffici romani, non potrà nascondersi di fronte alle certezze.

Lei dopo Angiolino passerà alla storia quale peggiore Presidente/Amministratore dell'ex Azienda delle Strade. Peggiore perché con lei – Ciucci – si sono consumati i maggiori reati di corruzione e, non a caso, i giornali Nazionali hanno definito i lavori dell'A3 come ***"il reato più lungo d'Italia"***.

Lunghezza che, oramai, va sommata con quella della SS 106. Ciucci le è giovato sostenere che questo giornale ha informazioni interne alla sua Azienda? Le confermo invece che per avere notizie della sua società basta oziare qualche ora dentro la galleria Alberto Sordi o al bar di Montecitorio, per capire quanto l'ANAS viene tenuta in considerazione e soprattutto come vengono scelti i dirigenti da posizionare nei vari scompartimenti. Ed allora – Ciucci – le chiedo se è possibile che «*Un dirigente presso la Direzione Generale può assumere decisioni drastiche su dipendenti infedeli (tangentieri) se questi – i tangentieri – sono, poi, quelli che gli fanno maturare il premio produzione annuale a 5 zeri*»?

Ciucci ci sono Sindacalisti ANAS, soprattutto a Catanzaro, che spartiscono il 2% dei lavori con i tecnici sodali? Anzi, sono proprio questi cialtroni - Sindacalisti - che partecipano alle decisioni nelle quali si stabilisce chi farà il direttore dei lavori di questa o di quell'opera. Ciucci, e non ho ancora affrontato il tema della CERALACCA dell'ANAS !

Ciucci qualcuno dei suoi colonnelli Romani l'ha informata che, tali Sindacalisti/cialtroni, impongono solo quei direttori dei lavori che vogliono socializzare – con il Sindacato - il 2 %? Verifichi cosa succede in Calabria e valuti lei – CIUCCI - se quanto affermato da questo giornalaccio corrisponde a verità. CIUCCI, non si traumatizzi che la questione della CERALACCA in seno all'azienda ANAS gliela spiego la prossima edizione.

Intanto se la può fare anticipare dal PIEMONTESE visto che, conosce bene i meccanismi. Era l'anno 2004 d.c.. A Reggio si concepiva il "modello Reggio" mentre a Catanzaro il "modello ANAS".

Nel primo semestre 2008 il modello ANAS crolla mentre quello Reggio inizia a vacillare; crollerà nel dicembre 2010. Il resto del **SERVIZI** o al prossimo. Saluti a Zi Totò ed al Piemontese, abbattitore di costruzioni costruite sul mare. CIUCCI, il PIEMONTESE, è un RAGIONIERE PENTITO (Fiuggi, 2007)?

Il segno di Zorro

NOI L'AVEVAMO DETTO

Gennaio/febbraio 2004 — DIBATTITO — Speciale 21

...CALABRIA

Signor Presidente Ciampi sciolga il Consiglio regionale della Calabria 3

La SORICAL Spa dai rubinetti d'oro e la mondezza sono fonti di tangenti a cielo aperto

CERALACCA

LA SORICAL

La SORICAL è una "cosa" che produce tangenti a cielo aperto. Mi riferisco alla malagestione delle acque in Calabria. L'ex assessore MISITI ne sa qualcosa con i suoi oltre 200 consulenti. Il fatto è che le acque non si rompono mai e i rubinetti d'oro crescono a dismisura. Dalle acque affiora l'ignoranza, l'incompetenza e la disonestà di una classe politica che va da sinistra a destra passando per il centro. Insomma, mi riferisco a quel partito trasversale di tangentisti o, peggio, a quei gruppi costituiti in comitati di affari pervasi dalla 'ndrangheta e dalla massoneria deviata. La parte fuori del gruppo calca le orme di pulcinella e di arlecchino. Nella malagestione delle acque che rendono, non mi pare che la Procura della Repubblica di Catanzaro si sia resa conto degli intrallazzi che stanno coprendo di fango i calabresi onesti. Comprendo che il procuratore aggiunto dr Mario SPAGNUOLO sia impegnato da mane a sera e da sera a mane a seguire le denunce a mio danno presentate da faccendieri e da magistrati corrotti o idioti, ma Santo Iddio non è possibile che nessuno dei sostituti si accorga dei rubinetti d'oro. Né mi pare che la Corte di Conti, che non disdegna consulenze dalla Regione, vada oltre al bau bau micio micio. In parole semplici, la magistratura contabile abbaia ma non morde. Lo Stato, diciamo che ha investito in Calabria, dal 1953 al 1985, oltre 1.500 miliardi di vecchie lire che attualizzate superano i 3.000 miliardi. Senza mettere nel conto le altre centinaia di miliardi provenienti da altre fonti di finanziamento, rubate dalla nostra miserabile classe dirigente. Tale patrimonio è stato affidato alla Regione Puglia e all'ENEL che non garantiscono l'erogazione elettrica o, peggio ancora, rubano sulla pelle degli indifesi e dimenticati calabresi. Tali enti, trasformatisi oggi in S.p.a., mangiano a bocca larga con l'avallo dei governatori ladroni e sessualmente deviati, peraltro, protetti da quasi tutte le procure che agiscono o vegetano sul territorio calabrese. La protezione concessa sia dalla magistratura ordinaria che da quella contabile, ha un ritorno di grossi favori diretti e indiretti a parenti, 'ndranghetisti, amici, compari contigui anche alla potente massoneria deviata che agisce, con le sue messe nere, nei gangli istituzionali e non. E va per gli affari, poi, fanno finta di litigare e alla fine della commedia sarà il popolo bue a dovere pagare oltre seicento miliardi di vecchie e sporche lire. Vuoi altro esempio, popolo mio? Eccolo! Ricorderai la megatruffa organizzata dal CHIARAVALLOTI con la "Cittadella". Il Procuratore Generale della Corte dei Conti sembra che prima di trasferirsi in Sardegna abbia sistemato nel freezer le carte che scottano. Per la "Cittadella" CHIARAVALLOTI S.p.a., la Regione avrebbe dovuto pagare 4 miliardi e, invece, ne ha pagati 12 di miliardi e col pattuito contenzioso la S.p.a. ne dovrà pagare altri 28. E la Procura di Catanzaro studia il firmamento stellare? Sì! Quel coso chiamato SORICAL è di CHIARAVALLOTI, l'ENEL e l'acquedotto pugliese La Corte dei miracoli detiene il 51% delle azioni, ma decide e comanda, sulla base di norme statutari, l'ENEL. I rubinetti d'oro sono stati istituiti con legge regionale, solo che le finalità previste dalla normativa sono state capovolte. Il coso, cioè la SORICAL, avrebbe dovuto agire a tempo determinato con la funzione del completamento degli acquedotti, che, una volta che sarebbero stati realizzati, sarebbero dovuti essere consegnati ai Comuni. La SORICAL dai rubinetti d'oro, facendosi forte di uno statuto blindato espropria gli enti locali delle loro competenze. Su tali infami presupposti è ignorata o, addirittura, violata la legge nazionale, con la patologica conseguenza che il popolo bue dovrà sborsare cinquemila lire per ogni metro cubo di acqua. Cosa aggiungere. Sì! Un'idea l'avrei. Il Presidente del Consiglio Regionale, dall'alto della sua pulizia morale, metta all'ordine del giorno i rubinetti d'oro e, poi, trasmetta alla Procura di Catanzaro le carte del malaffare in modo che il procuratore aggiunto dr Mario SPAGNUOLO possa intimare l'alt ai ladroni di turno. Lo farà il medico di Sinopolichio? No! Nel malaffare vi sono quasi tutti. E la barca va! In conclusione momentanea, posso affermare che la SORICAL dai rubinetti d'oro è la PARMALAT della Calabria. Rubate in pace!

FC

Vale la pena rendere di pubblica opinione la motivazione della sentenza di condanna del Furci Nicola

50/Nostra inchiesta. *Conosceva Nicola Furci alla Fine del 1996. In quel periodo, nel novembre 1996, aveva iniziato a collaborare con il sindacato antiusura ed aveva presentato a Rocco Furci, padre di Nicola, il responsabile di tale sindacato, il dott. Pettino. In quel periodo anche il padre del Furci aveva presentato alcune denunce per usura. Dopo le vicende giudiziarie conseguenti al crack della Banca di Benestare e gli arresti domiciliari subiti aveva dismesso la carica di collaboratore esterno del sindacato. A partire da quel momento, dopo una decina di giorni dalla sottoposizione agli arresti domiciliari, nel maggio 1997, si presentava Nicola Furci presso il loro negozio. In quel periodo sia lui che il fratello erano sottoposti all'interdizione temporanea ad esercitare attività commerciale e si trovavano in una situazione di grave difficoltà economica.*

Il Furci si diceva disposto ad offrire loro una mano, rappresentando la sua disponibilità a ricevere alcuni assegni postdatati ricevuti dai clienti del negozio e ad effettuare dei prestiti. In effetti, a fine maggio 1997, erano in scadenza due assegni dell'importo di circa 23 milioni di lire; altri debiti erano in scadenza a giugno. Non si trattava di grosse cifre ma non c'era la possibilità di pagare. Il primo prestito ricevuto dal Furci ammontava ad una ventina di milioni. In quella occasione consegnava in garanzia degli assegni postdatati ricevuti da alcuni clienti, il cui importo ammontava a oltre 10 milioni di lire circa. Grazie a Nicola Furci, pertanto, riusciva a saldare tali debito. Successivamente il rapporto si perfezionava con queste modalità. Lui emetteva assegni per piccole cifre (4, 5 milioni di lire) ed il Furci si impegnava a reperire le relative somme. Per tali prestiti pagava degli interessi, il cui importo in genere ammontava al 10% o al 15% mensile, a seconda del soggetto che forniva il contante. Così ad esempio se consegnava al Furci un assegno di 5 milioni a trenta giorni, quest'ultimo provvedeva a reperire una somma pari a 4 milioni e mezzo. Alla scadenza dell'assegno, pertanto, veniva restituita oltre alla somma effettivamente ricevuta, l'importo degli interessi. Quando non riusciva ad onorare il debito emetteva un nuovo assegno comprensivo del capitale e degli interessi calcolati in precedenza, nonché dei nuovi interessi calcolati sulla somma dei due precedenti valori.

Se il titolo emesso veniva negoziato, capitava che per reperire il relativo importo emettesse un nuovo assegno comprensivo di interessi; anche in tal caso il Furci provvedeva a corrispondergli il relativo importo, naturalmente decurtato degli interessi. Di solito il titolo dato in garanzia gli veniva restituito da questi. I titoli talvolta erano compilati da lui, talvolta dallo stesso Furci che, pertanto, li riceveva completamente in bianco. Questo accadeva per dare la. possibilità al Furci di indicare sul titolo l'importo corrispondente alla somma che di volta in volta riusciva a recuperare. Quando il Furci portava il denaro lui provvedeva a scrivere sulla matrice l'importo C il nominativo del fornitore spesso ricorrendo all'impiego di nomignoli. Con il passare del tempo apprendeva che il Furci aveva messo a disposizione denaro anche alla farmacista Bonavita, a Carabetta e a D'Agostino Vincenzo, tutte persone vittima di usura.

Il danaro preso in prestito dal Furci principalmente proveniva da Ciochetti Michelangelo, personaggio coinvolto con lo stesso Furci nell'operazione "Itaca". Sempre con il passare del tempo apprendeva, altresì, che Furci Nicola tratteneva una sorta di provvigione sulle somme a lui erogate. Di ciò aveva allorquando, arrestato il Furci si erano presentati i vari personaggi a cui il Furci aveva consegnato i titoli.

MOTIVI DELLA DECISIONE

Infatti, Clemente Francesco gli aveva raccontato, nel corso di un incontro al negozio, che il Furci guadagnava "qualcosa" sulle somme che poi gli consegnava. Quest'ultimo doveva al Clemente circa 12 milioni di lire, ma si trattava di somme sulle quali l'imputato non doveva corrispondere alcunché a titolo di interesse. Anche l'Agostino gli aveva riferito la stessa cosa, dicendogli che il Furci gli aveva proposto di dividere gli interessi corrisposti. Questa situazione si protraeva sino al 29 settembre 2000, data in cui veniva arrestato.

Le cose da quel momento in poi precipitavano. Invero, il negozio a gennaio subiva, rari danneggiamenti a colpi di arma da fuoco. Nel corso di una conversazione con il Clemente apprendeva che i soldi presi dal Furci e a lui consegnati erano dei Conti di Locri. A quel punto nel marzo 2001, temendo anche per la propria vita, si recava al Commissariato di Siderno a denuciare la situazione, facendo seguito ad una denuncia già presentata dal fratello Gennaro alla fine di febbraio 2001.

Nelle date dell'8 e del 9 marzo 2001, peraltro, consegnava agli inquirenti i primi assegni concernenti i rapporti fra lui ed il Furci. Si trattava di circa 11 fotocopie di assegni che era riuscito ad ottenere dalla Banca Commerciale. Sulla base degli estratti conto di cui disponeva sollecitava i vari istituti a fornirgli tutti gli assegni negoziati con l'imputato o per il suo tramite. All'inizio, non soltanto non riusciva ad ottenere tutti i titoli. ma li riceveva in parte tagliati a meta, essendo Stati privati gli assegni della parte predisposta per l'apposizione delle firme di girata. Ciò a dire degli istuti di credito per ragioni della privacy. Solo successivamente riusciva ad ottenere copia di quegli stessi assegni corredati anche di girata. I titoli rilasciati al Furci erano o del Banco di Napoli o della Banca Commerciale. filiali di Siderno, o della Banca Regionale della Calabria, filiale di Roccella Ionica. Nel momento in cui veniva al Furci notificato l'avviso di garanzia per questa vicenda, peraltro, lo avvicinava il padre di questi, Rocco Furci; quest'ultimo lo voleva convincere a riferire alle autorità che quelle operazioni le andavano a fare insieme al figlio e che lui conosceva i prestatori di denaro. Il fratello Gennaro all'inizio sapeva che il Furci gli cambiava degli assegni per dare loro una mano, ma non era bene al corrente della natura dei rapporti che via via si erano instaurati con questi. La situazione era stata chiara al fratello nel 2000. quando lui gli aveva raccontato in dettaglio tutto.

Ha confermato il Belvedere di essere Stato coinvolto nlla vicenda Gaudio per il reato di usura dopo alcune dichiarazioni rese da Nicola Furci, ma da tale vicenda era uscito pulito in quanto era stato assolto. Proseguendo nella ricostruzione della complessa vicenda, il Belvedere ha ricordato che il 30 novembre del 2000 gli arrivava, mentre era agli arresti domiciliari. un assegno dell'importo di lire 3.900.000. Si trattava di un assegno postdatato che aveva consegnato a Furci Nicola in bianco. Probabilmente lo aveva dato a Furci qualche giorno prima dell'arresto. Questo assegno era stato pagato in banca. Dall'Agostino aveva appreso che dopo il suo arresto insieme al Furci avevano cercato di bloccare gli assegni che erano prossimi alla scadenza, ma questo titolo era sfuggito al loro controllo. Altro assegno dell'importo di 8 milioni 200 mila gli veniva, invece, esibito il 15 febbraio 2001 da Pedullà Vincenzo. Costui gli consegnava in realtà una fotocopia. La scadenza riportata sulla matrice risultava 15 ottobre 2000. Il Pedullà gli aveva raccontato che il Furci aveva, tuttavia, ritoccato questa data, modificandola in quella del 15 febbraio 2001, dicendogli che gli avrebbe portato gli interessi per ogni mese ulteriore. Siccome !'imputato era stato, poi, arrestato, il Pedullà aveva portato all'incasso l'assegno, ma la banca non lo aveva pagato in quanto recava la data corretta. Il Pedullà, peraltro, era in possesso di altro assegno dell'importo di L 7.100.000 sempre rilasciato al Furci.

Entrambi gli assegni a detta del Pedullà erano in possesso di Sergi Antonio; detto "scoccolato", che all'epoca si trovava al carcere di Locri. Proprio a cagione dello stato detentivo del Sergi asseriva il Pedullà di non potergli restituire i due titoli in originale. Nel corso dì un incontro con quest'ultimo, che si presentava con una certa frequenza al negozio, riparlavano anche delle minacce rivolte, nel periodo in cui lui si trovava in carcere, al fratello Gennaro.

Il Pedullà minimizzava l'accaduto, attribuendo le sue parole ad un momento di particolare nervosismo. Prima dell'arresto del Purci (avvenuto nell'ottobre 2000) aveva avuto occasione di conoscere Clemente Francesco. Infatti, il 1 settembre 2000 gli scadeva un assegno ceduto a Franco King di 5.700.000 di lire.

Il Furci in quel periodo era a Roma in vacanza c gli aveva detto di non preoccuparsi e di preparare gli interessi. Dopo qualche giorno si presentava Clemente Francesco per chiedergli se intendeva rinnovare o pagare gli interessi. In quella occasione consegna\'a al Clemente la somma di lire 800 mila lire a titolo di interessi in luogo delle 700 mila Lire previste, essendo trascorsi, a detta del Clemente, alcuni giorni rispetto alla scadenza, da coprire con nuovi interessi.

Emetteva, poi un assegno di 6 milioni e 800 mila lire con scadenza 15 novembre 2000 comprensivo di l milione e 800 mila lire di interessi, pari al 15% di interessi mensile. In quel caso il Clemente quasi si vantava di avergli regalato 15 giorni di interesse e gli restituiva l'assegno dell'importo di 5 milioni 700 mila lire ricevuto dal Furci.

Il Clemente 12 si ripresentava intorno al 3 e 4 gennaio 2001, dopo la fine degli arresti domiciliari, riferendogli di essersi rivolto in una precedente occasione al fratello Gennaro. Dopo l'arresto del Furci si presentava al negozio anche Capogreco Leonardo di Sant'Ilario per rappresentargli di essere in possesso di un suo assegno in bianco di 6 milioni e mezzo. In realtà l'assegno doveva essere di 4 milioni e mezzo e non di 6 milioni e mezzo. Alla somma di 4 milioni e mezzo il Capogreco, infatti, aveva sommato gli interessi di 5 mesi, da novembre 2000 a marzo 2001. Il Capogreco si presentava in una sola occasione al negozio, nella data del 23 marzo 2001. In quel periodo erano già in corso le indagini da parte del personale del Commissariato di Siderno. L'uomo forse aveva capito qualcosa) in quanto sembrava muoversi con molta circospezione. Durante quello stesso incontro, poi, riferiva che non sarebbe più tornato. L'assegno esibitogli dal Capogreco non gli veniva restituito ma non veniva neppure pagato. Comunque, al Capogrcco erano stati pagati in precedenza 5 o 6 assegni. Erano anche questi assegni consegnati dal Furci il quale non sempre li aveva girati con la sua firma.

1.2.1. Altra parte dell'esame del Belvedere si è incentrata, nel corso del dibattimento, sugli assegni che eta riuscito, nel marzo e nell'ottobre 2001, a fornire al Commissariato di Siderno. Al riguardo la persona offesa ha riferito quanto segue. L'assegno del 31 dicembre 1997 di 4 milioni e 300 mila lire della Banca Commerciale di Siderno, numero finale 956, era un prestito ricevuto da Furci Nicola il 30 novembre 1997. L'assegno era comprensivo di interessi pari a 400 mila lire e di capitale pari a 3 milioni e 900 mila. In percentuale l'importo degli interessi era del 10% mensile. L'assegno era stato girato da Nicola Furci. Alla scadenza di questo assegno aveva chiesto al Furci un altro prestito.

A cura di Francesco Gangemi

PRIMO PIANO

In Europa la vita è marcia. Avviare una strategia di rinascita o emigrare

Ernesta Adele Marando

In questo ultimo anno la vita collettiva è stata infilata in un tunnel. Il martellante e continuo messaggio che proviene da ogni mezzo di comunicazione è che siamo oltre la povertà. Che non c'è via d'uscita. Che non c'è speranza. Che il debito pubblico è talmente alto che sarà impossibile riprendersi se non con immensi sacrifici tenendo presente che dovremo affrontare la miseria. Come destino ineluttabile.

Anche le idee scarseggiano e non c'è voglia di fare niente. Perché quando viene tolta la speranza viene meno la voglia di fare. Di progettare. Di pensare. Perché tutto appare inutile. Stiamo così viaggiando verso il baratro. Verso la fine. I governanti di tutto il mondo che pare si siano alleati a diffondere attraverso i media lo spavento. Non si rendono conto che così facendo creano automi senza aspettative anche pericolosi. Perché quando tutto pare perduto i più deboli o si ammazzano o ammazzano. O rubano. O violentano.

Nel pianeta ci sono tante risorse, tanta ricchezza. E' necessario spazzare via questi politicanti ingessati, senza vita, che diffondono morte. Politici e banchieri che a tavolino decretano la nostra sorte. Che viaggiano su aerei privati e maneggiano soldi sporchi di sangue umano. Politici e banchieri che senza alito di vita decretano la nostra morte. Senza sogni e senza mete non si va da nessuna parte. E questa gente che ha in mano la finanza ci ha tolto i sogni. Non facciamoci spaventare. La vita continua.

Lo spread che sale e il terrore che viene seminato viene seminato ad arte. Per calpestare le iniziative. Per manipolare un popolo schiacciato dalla paura. Alziamoci e partiamo. Come? O organizzandoci per buttare giù gli attuali governanti ed esigere elezioni subito con programmi certi di sviluppo e di rinascita umana culturale e sociale o emigrando in paesi dove esiste l'opportunità di un lavoro e una vita migliore. Il mondo è la nostra casa. Non è fuggire. È andare dove esistono condizioni di vita accettabili. In Europa la vita è marcia.

Le mani dei Savoia sporche del sangue dei meridionali. Il lager di Fenestrelle

"I Savoia la vera negazione di Dio"

Popolo del Sud rialzati. Riprendiamoci quello che era nostro. La dignità, il lavoro, le industrie, le banche. Basta con i complessi di inferiorità verso un Nord che ci schiaccia e ci deride da 151 anni. Non con le armi come hanno fatto i piemontesi ma con la forza della Verità. Diffondiamo la vera storia di come noi meridionali siamo stati derubati e uccisi. Con la forza delle idee. Con la nostra forza di essere. Persone che non temono il confronto con la Storia. Basta accettare di essere chiamati "terroni" e la misera elemosina che ci viene elargita da un Nord che ha campato e campa sul nostro lavoro!

Ricordiamo gli eccidi. Le vasche di calce per sciogliere i cadaveri dei militari borbonici. Soldati napoletani reclusi nei campi di prigionia di Fenestrelle. Unità d'Italia nata sotto l'insegna del genocidio del Sud. Migliaia di meridionali trucidati per mano dei Savoia, i "liberatori". Quelli che con il criminale Giuseppe Garibaldi in associazione con altri, venduti agli inglesi, massacrarono il Regno delle Due Sicile per arricchirsi.

Fenestrelle (To), dove tra il 1860 e il 1870 furono deportati e uccisi miglia di meridionali che si opposero all'invasione dei piemontesi, all'Unità d'Italia ottenuta col sangue dei Cittadini del Regno delle Due Sicilie, Militari borbonici che si opposero ai crimini perpetrati dal regno sabaudo. Ecco cosa scrive al proposito Roberto Martucci, storico dell'Università di Macerata:"il silenzio della piú consolidata riflessione

storiografica sull'argomento appena evocato, consentirebbe di ipotizzare l'inesistenza o la non rilevanza del fenomeno dei prigionieri nelle guerre risorgimentali, anche a causa della stessa brevità degli eventi bellici di quella fase storica, generalmente limitati a poche settimane di conflitto. Impressione che risulta rafforzata dalla lettura di testi coevi quali quelli del borbonico Giacinto De Sivo, che dedica poche righe alla questione, o del liberale Nicola Nisco che in proposito tace. Meraviglia di piú il silenzio conservato dal giornalista e politico liberale Raffaele De Cesare, che ha scritto a pochi decenni dagli avvenimenti, sulla base di testimonianze dirette integrate da un'interessante bibliografia, senza tuttavia prestare la minima attenzione al problema. Il fatto poi che neppure il compiuto affresco legittimista di Sir Harold Acton, tracciato in anni a noi piú vicini, si riferisca al tema crepuscolare della prigionia, sembrerebbe autorizzare una presa di distanza dalle poche righe con cui padre Buttà tentò a suo tempo di sfidare l'oblio dei posteri".

Fenestrelle una fortezza che si trova in provincia di Torino a circa duemila metri d'altezza sul livello del mare sulle montagne piemontesi. Lì i soldati borbonici più tenaci si raggrupparono. Quelli che erano rimasti fedele al Re Francesco di Borbone che giurarono resistenza totale ai piemontesi. Che non vollero essere nell'esercito sabaudo. Che non lo legittimarono.

Lì a Fenestrelle furono trucidati i soldati definiti, nei registri del 1860 e 1861, "prigionieri di guerra napoletani". "*Ognuno vale non in quanto è, ma in quanto produce*"Questa scritta si legge su un muro entrando nella fortezza di Fenestrelle. Ergo l'essere umano non vale nulla se non produce nulla! Questo è il valore che viene dato alle Persone. Macchine produttrici. Scritta e assunto che si commentano da soli.

Vi erano internati contadini ex-combattenti, sacerdoti, uomini di cultura, assassini. Fatti prigionieri e incarcerati in questa fortezza scavata nella roccia, umida, senza un raggio di sole, né coperte, al gelo a duemila metri d'altezza in Piemonte. Incarcerati anche solo per avere lanciato ingiurie (meritatissime) contro i Savoia.

Furono uccisi e i corpi ammassati in una fossa comune senza nome. ***"Una morte senza onore, senza tombe, senza lapidi e senza ricordo, affinché non restassero tracce dei misfatti compiuti."***

Per saperne di più cliccate su questo link http://grupobriganti.blogspot.it/2011/05/fenestrelle-storia-di-un-lager.html che corrisponde al sito "BRIGANTI"

Se poi andate in internet e sulla barra indirizzi cercate questi link su " **I Savoia, la vera negazione di Dio**"in quattro parti e su Fenestrelle si visualizzeranno i video postati su you tube:

1 - http://www.youtube.com/watch?v= CXVQ SujT 1qg& feature = b-vrec - 2 - http://www.youtube.com/watch?v=pQBtD6AQ6J0&feature =related - 3 - http://www.youtube.com/watch?v=g98SgJX_rCI&feature= related - 4 - http://www.youtube.com/watch?v=CmynSj8J2Pg&feature=related 5 - http://www.youtube.com/watch?v=7LrQSHnYQNs&feature=related

Ernesta Adele Marando

Aurora Tirotta di Reggio Calabria è la vincitrice del 1° premio al Concorso Lirico Internazionale "Beniamino Gigli jr."

Nella stupenda Sala Accademica del Conservatorio di Santa Cecilia in Roma in via dei Greci 18, nel cuore di Roma tra piazza di Spagna e via dei Condotti, il 5 di marzo 2012 si è tenuta la finale del 3° Concorso Lirico Internazionale "Beniamino Gigli jr.". Dodici i concorrenti di diverse nazionalità. Gli artisti provenivano dalla Finlandia, Russia, Spagna, Corea, Cina oltre che dall' Italia. I partecipanti sono stati ottanta , quelli che sono sati selezionati per la semifinale ventiquattro, sono giunti in finale solo dodici. Poi una giuria composta da autorevoli personaggi del mondo della lirica ha avuto l'arduo compito di giudicare i primi tre migliori giovani artisti. Compito difficilissimo perché le interpretazioni dei dodici concorrenti sono state ad altissimo livello.

Aurora Tirotta, fasciata in un abito lungo di taffetà rosa, ha incantato la giuria con l'aria tratta dall'opera di Francesco Cilea "Io son l'umile ancella". Giuria che l'ha premiata con un meritatissimo primo posto.

A seguire al secondo posto il coreano Choi Byung Hyuk che ha cantato "Falstaff" di Giuseppe Verdi.

Al terzo posto il fiorentino Marco Ciaponi, con :"Firenze

è come un albero fiorito" dall'opera "Gianni Schicchi" di Giacomo Puccini. Aurora Tirotta ha studiato presso l'Accademia "La Scala". Unica italiana selezionata su cento concorrenti a frequentare la prestigiosa scuola. Vincitrice di numerosi premi. I successi di Aurora suscitano ammirazione. E' un'artista emergente ma già molto nota. Aurora proviene da una famiglia di artisti. Padre, fratello e sorella musicisti e cantanti lirici.

Ernesta Adele Marando

AVVIATA LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI ANTONINO BAGLIERI, "L'ATLETA DI DIO"

Festa grande nella città di Modica per il movimento giovanile salesiano e per tutta la Chiesa Cattolica

Francesca Crea

Sono stati tre giorni intensi di preghiera e di festa, vissuti con gioia e commozione, quelli che hanno visto riunite a Modica, in provincia di Ragusa, dal 2 al 4 marzo scorso, migliaia di persone accorse dalla Sicilia e da tutta l'Italia, per ricordare Antonino Baglieri, scomparso da cinque anni, dopo averne vissuto ben trentanove pieni di tribolazioni di ogni specie a seguito di un gravissimo incidente sul posto di lavoro, che lo ha reso tetraplegico a vita.

Antonino Baglieri, "Nino" per gli amici, nacque a Modica nel 1951 da una famiglia di sani principi morali e religiosi, ma così modesta da permettergli di completare solo il primo ciclo di istruzione elementare, alternandolo tra la scuola statale e quella salesiana di Modica. Subito dopo dovette cominciare a lavorare come apprendista muratore e, nel poco tempo libero, frequentava l'oratorio salesiano, ma soprattutto perché amava molto giocare con gli amici: infatti, per sua stessa ammissione, era anche il primo a darsi alla fuga al momento della preghiera.

Il 6 Maggio 1968, all'età di diciassette anni, mentre lavorava sulla impalcatura al quarto piano di un palazzo poco lontano da casa, precipitò da un'altezza di ben diciassette metri.

Ricoverato d'urgenza, prima nell'ospedale di Modica e poi in quello di Siracusa, da subito le sue condizioni si presentarono molto gravi, avendo riportato la frattura del femore destro e della quinta, sesta e settima vertebra cervicale, con la conseguente paralisi di tutti e quattro gli arti.

Negli anni veniva trasferito da un centro ospedaliero all'altro, senza che venisse registrato miglioramento alcuno. Nino cominciava, così, a maturare la consapevolezza del fatto che quella paralisi lo avrebbe accompagnato per il resto dei suoi giorni.

Ci furono diversi medici che proposero persino il ricorso all'eutanasia; ma tutti i familiari, ed in particolare la mamma, sempre sostenuti da una fede profonda, si opposero decisamente, confidando in Dio e dichiarandosi disponibili ad accudire personalmente il proprio congiunto per tutta la vita.

Da quel momento per Nino ebbe inizio un vero e proprio calvario, che lo porterà a vivere per anni la sua condizione di tetraplegico in depressione e disperazione, imprecando contro Dio, contro la propria "mala sorte" e, addirittura, contro tutti coloro che lo accudivano e lo visitavano, cercando di confortarlo. Fu solo la mamma a divenire per quel figlio "disperato" la donna della speranza, che, non smettendo mai di assisterlo e di vegliarlo, ebbe un ruolo determinante nella progressiva ripresa emotiva e psicologica di Nino.

Infatti, quasi dieci anni dopo, sopraggiunse insperata, per Nino, una svolta improvvisa.

Il 24 marzo del 1978, venerdì della settimana santa, un gruppo di persone si era radunato nella cameretta di Nino per pregare, su iniziativa della mamma.

Inspiegabilmente egli avvertì "qualcosa" di strano, una "presenza", percepita come quella di Gesù, che, di lì in avanti, Nino accoglierà nella propria vita, lasciandosi condurre gradualmente ad una vera e propria guarigione spirituale. Iniziò, così, a leggere la Sacra Bibbia, riscoprendo, in Cristo e nell'accettazione della Croce, la fede, la speranza, l'amore, la forza necessaria per vivere addirittura con gioia la condizione di malattia.

Da quel momento, la sua casa e la sua stanza divennero meta di pellegrinaggio per quanti, affascinati dalla testimonianza evangelica, serena e coinvolgente di Nino, erano felici di trascorrere qualche ora al giorno insieme a lui, divenuto un amico, un confidente, un papà, un nonno.

Desideroso di rendersi a sua volta utile agli altri, offrendo tutto il tempo della propria vita, Nino iniziò ad aiutare alcuni ragazzi, vicini di casa, a fare i compiti e a disegnare, ed imparò, a tal fine, a scrivere con la bocca. Era il 1979 e da quel momento cominciò a fissare personalmente pensieri e riflessioni in quello che diverrà una sorta di "diario spirituale", a testimonianza della propria vita di sofferenza offerta a Cristo e da Lui trasformata in gioia e ricolmata di grazia.

Nel 1982 Nino entrò a far parte della *Famiglia salesiana*, divenendone *cooperatore*. Gli anni seguenti

Nino Baglieri, l'*atleta di Dio*

furono segnati da un crescendo di avvenimenti, incontri, viaggi, per lui faticosi, ma sempre vissuti con grande entusiasmo, come, in particolare, i suoi pellegrinaggi a Lourdes, a Medjugorie ed in altri luoghi di culto mariano. Nel 1985 incontrò a Siracusa l'allora Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò; nel 1988 fu paternamente accolto a Roma dal Santo Padre Giovanni Paolo II; nel 1998, in occasione della giornata mondiale del malato, conobbe a Loreto mons. Angelo Comastri, l'allora Delegato Pontificio per la Santa Casa di Loreto, già Vescovo della Diocesi di Massa Marittima-Piombino, oggi Cardinale, Presidente della Fabbrica di San Pietro, Vicario Generale del Papa per la Città del Vaticano e membro della Congregazione per le cause dei Santi.

Ma dal 26 febbraio del 2007 le condizioni di salute di Nino precipitarono. Le ultime ore della sua vita, seppure segnate da forti dolori e sofferenze, continuarono ad essere contraddistinte dalla fede e dalla speranza, così come ancora oggi viene testimoniato da quanti gli stettero accanto in quei particolari momenti. Il 2 marzo 2007 Nino rendeva serenamente la sua anima a Dio.

Subito la notizia del suo decesso si diffuse a livello locale e nazionale, specialmente nel mondo salesiano. Il 3 marzo in migliaia accorsero da ogni dove al suo funerale, per dare l'ultimo saluto all'*atleta di Dio*, come egli amava scherzosamente definirsi, al punto da chiedere, nelle sue ultime volontà, di essere vestito, all'atto della sua morte, con tuta e scarpette da ginnastica.

Il momento più toccante delle esequie, celebrate nel gremito cortile dell'Istituto Salesiano "S. Domenico Savio" di Modica, senza dubbio fu rappresentato dalla lettura del testamento spirituale di Nino, sintesi autografa ed autentica della sua esistenza. « *... Tutta la vita deve essere una continua lode a Dio: voglio lodarLo con la mia vita, con la Croce e con tutto me stesso. Grazie, o Signore, perché hai voluto affidarmi questa Croce: se non fosse stato per quella caduta dal quarto piano, tutta questa grazia Tua non l'avrei mai conosciuta. È stata una vita tutta in salita, fatta di sofferenze; la porta è stretta per entrare nel Regno di Dio e la sofferenza è la via che porta alla salvezza. La Croce è la chiave che ci apre la porta del Paradiso e io ho avuto la grazia e la gioia, giorno dopo giorno, di salire il Calvario per essere crocifisso con Gesù* (richiamando l'esaltante esperienza di San Paolo descritta nella lettera ai Galati - ndr)*, morire con Gesù sulla croce e avere nel cuore la certezza della risurrezione e vivere in eterno. Non piangete, state lieti nel Signore* (secondo l'invito di San Paolo nella lettera ai Filippesi - ndr)*. Come dice Don Bosco: "Vi aspetto tutti in Paradiso". Alleluia, Gesù è il Signore. Vostro per sempre Nino Baglieri CDB*».

Negli anni la *fama di santità* di Nino, testimone zelante e instancabile di Cristo, espressione di amore e fedeltà evangelica, è andata via via crescendo e rafforzandosi, tanto da spingere il nono successore di Don Bosco, l'attuale Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pascual Chavez, a chiedere l'avvio della sua causa di beatificazione, caldamente sostenuto soprattutto dai V*olontari con don Bosco* e da tutta la *Famiglia salesiana*.

E così lo scorso 3 marzo, dopo una partecipata veglia cittadina di preghiera iniziata la sera del giorno precedente nella chiesa "San Giovanni Evangelista" di Modica, ha avuto luogo, nella Cattedrale di Noto, la cerimonia eucaristica di apertura dell'*iter* diocesano per il processo di beatificazione e canonizzazione di Nino, presieduta dal Rettor Maggiore dei Salesiani.

Nel corso della commovente celebrazione, il Postulatore Generale delle cause dei Santi della Congregazione Salesiana, don Pierluigi Cameroni, ha consegnato la richiesta formale per l'introduzione della causa di beatificazione, il cosiddetto *Supplex libellus*, al Vescovo di Noto, S. E. mons. Antonio Staglianò: Questi, ritenendo la richiesta canonicamente valida e dichiarandone pubblicamente l'accoglimento, ha subito dopo affidato allo stesso don Chavez il delicato incarico di Postulatore della causa di beatificazione di Nino Baglieri.

«*Oggi Nino è più vivo di cinque anni fa* - ha detto don Chavez nel corso del suo sentito intervento - *La sua esperienza umana e spirituale assume il significato di una luminosa testimonianza in tempi come*

Il Rettor Maggiore dei Salesiani incontra i giovani

questi, in cui non di rado sono posti in causa gli stessi valori fondamentali della vita umana, o si rivendica il diritto di sopprimerla o la neutralità morale alla ricerca scientifica. ... La missione evangelizzatrice di Nino Baglieri continua attraverso i suoi scritti, attraverso il gruppo di preghiera "Amici di Nino Baglieri", attraverso l'impegno di quanti, ancora oggi, sono mossi dal suo ricordo e dalla sua passione per il Regno. L'avvio della sua causa di beatificazione sia per tutti noi, per la Chiesa di Noto, i "Volontari con don Bosco" e la "Famiglia salesiana", motivo

Giovani ed educatori dell'Istituto "S. Giovanni Bosco" di Messina, una delle rappresentanze salesiane partecipanti all'evento

di rendimento di grazie al Signore e stimolo per un rinnovato impegno a camminare insieme sulla via della santità».

I festeggiamenti in onore di Nino hanno raggiunto il culmine il 4 marzo, quando circa tremila partecipanti si sono radunati nel *Pala Rizza* di Modica per animare la "*Festa giovani 2012*", organizzata dal Movimento Giovanile Salesiano della Sicilia, alla paterna presenza del Rettor Maggiore.

Per l'intera giornata una moltitudine di giovani ha pregato e gioito per Nino, sulla scia dello slogan "*Corro verso la santità*" stilizzato sulle migliaia di magliettine colorate, realizzate per l'occasione e indossate a testimonianza dell'esempio di vita cristiana lasciato per sempre e per tutti dall'*atleta di Dio.*

«*Senza croce* - ha sottolineato, infatti, don Chavez - *non c'è santità. La vita va affrontata. Non è determinante il punto di partenza, ma quello di arrivo. L'importante è arrivare al traguardo, ed il nostro traguardo è Dio*».

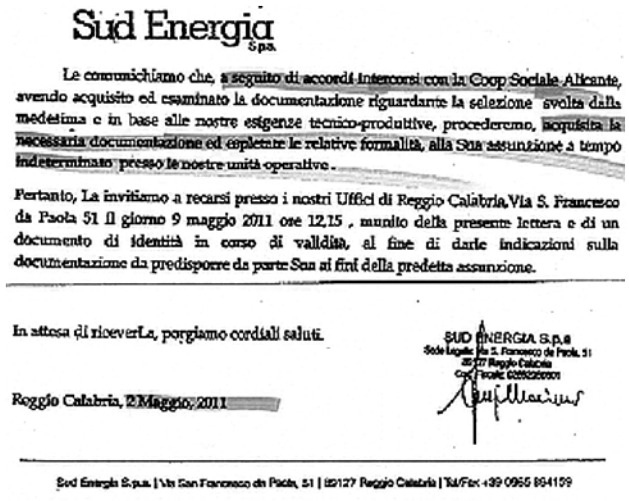
E' stato pure presentato uno spezzone del *musical* sulla vita di Nino, seguito dalla celebrazione della Santa Messa e da diverse opportunità di preghiera e di riflessione. I giorni di festa si sono conclusi con la visita agli *stands*, allestiti per esporre poesie e disegni realizzati dai ragazzi per il concorso indetto in onore di Nino, e con la premiazione dei giovani partecipanti.

francesca.crea@virgilio.it

Tarocco, via il biscotto

Dr. Roberto Di Palma

Mostra inchiesta. Dopo TAROCCO è la volta dei suoi collaboratori o presunti tali. Per questi ultimi l'avviso di garanzia arriva solo il 9 febbraio 2012 (per reati verificatisi tra la fine del 2008 e il 29 marzo 2010), nonostante le circostanze delittuose l'avessero ampiamente circostanziate gli ottimi soldati della GdiF già del dicembre 2010. Purtroppo, negli ultimi quattro anni si sono registrate, in taluni episodi, lentezze inaudite della macchina giudiziaria a causa di quel fatidico cono d'ombra che forse, ora, non attanaglierà più la città del nulla. Secondo la Procura i sodali del **RAPPOCCIO** sarebbero (proc. 837/2012 RG) i signori: **Santo SURACE**, **Maria Antonia Fedora CATANZARITI**, **Elisa CAMPOLO**, **Roberta ARCIDIACONO**, Consolato **OCCHIUTO**, Andrea **GULLÌ**, Pasquale **TOMMASINI**, Santo **MANDALARI**, Antonino **SCIMONE**, Ylenia **COMERCI**, Loredana **TOLLA**, Emilio **TRIPEPI**. Indagati, sono pure Antonino Caridi, Santino


Sud Energia S.p.a.

Le comunichiamo che, a seguito di accordi intercorsi con la Coop Sociale Alicante, avendo acquisito ed esaminato la documentazione riguardante la selezione svolta dalla medesima e in base alle nostre esigenze tecnico-produttive, procederemo, acquisita la necessaria documentazione ed espletate le relative formalità, alla Sua assunzione a tempo indeterminato presso le nostre unità operative.

Pertanto, La invitiamo a recarsi presso i nostri Uffici di Reggio Calabria, Via S. Francesco da Paola 51 il giorno 9 maggio 2011 ore 12,15 , munito della presente lettera e di un documento di identità in corso di validità, al fine di darle indicazioni sulla documentazione da predisporre da parte Sua ai fini della predetta assunzione.

In attesa di riceverLa, porgiamo cordiali saluti.

SUD ENERGIA S.p.a.

Reggio Calabria, 2 Maggio 2011

Sud Energia S.p.a. | Via San Francesco da Paola, 51 | 89127 Reggio Calabria | Tel/Fax +39 0965 894159

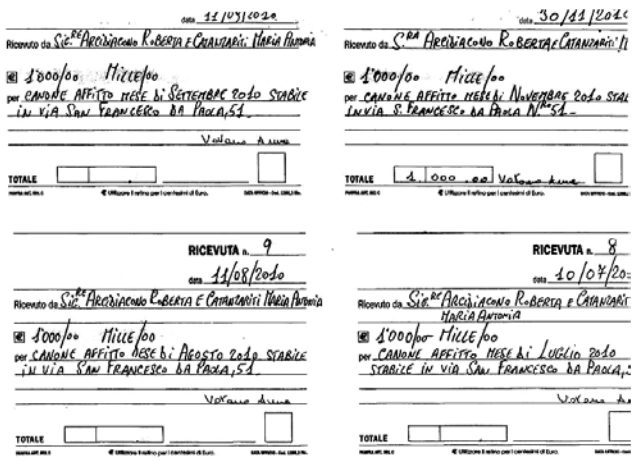
Nucera, Filippo Nucera, Antonino Malara, Quattrone Domenico. In pratica sono indagati anche coloro che, in precedenza, si erano costituiti parte civile nel procedimento penale 6210/2010 RGNR (R.GIP 274/2011) contro il TAROCCO.

Il legale di fiducia dell'imputato n. 1, svolge indagini difensive e assume informazioni, ex art. 391 bis c.p.p.- Tali attività sono compiute il 20.10.2011, il 7.12.2011, il 9.12.2011, il 14.12.2011. I signori dichiaranti, sono: **IELACQUA** Oscar Renato il 20.10.2011 alle ore 16:00; **CATANZARITI** Maria Antonia Fedora (**indagata**) il 7.12.2011 alle ore 18:32; **TOLLA** Loredana (**indagata**) il 7.12.2011 alle ore 19:25; **CAMPOLO** Elisa (**ora indagata**) il 7.12.2011 alle 19:55; **SURACE** Santo (**ora indagato**) il 7.12.2011 alle ore 20:55; **Ferrara** Paolo, il 9.12.2011 alle ore 18:18,00;**Calveri** Vincenzo il 9.12.2011 alle ore 19:10; **ARCIDIACONO** Roberta (**indagata**) il 14.12.2011 alle 20:00.

Antonio Rappoccio

In pratica, il 7 di dicembre dell'anno appena trascorso è un pomeriggio d'intenso lavoro per il difensore di TAROCCO.

Le informazioni assunte, ovviamente, scagionano



mister TAROCCO e inchiodano il TOMMASINI. Ricordo a me stesso che il periodo delle interviste è antecedente all'avviso di garanzia del febbraio 2012. C'è da chiedersi se ora il TAROCCO correrà in aiuto dei suoi sostenitori indagati. Boh? Prevedere l'esito di giudizio per tutti gli attori coinvolti è, per il momento, qualcosa d'azzardato poiché l'attività difensiva svolta a favore del TAROCCO potrebbe essere contraddittoria rispetto a quella della Guardia di Finanza. Le novità giudiziarie potrebbero prefigurare nuovi scenari o colpi di scena. Tale aspetto è rimandato alla prossima edizione dopo la minuziosa lettura delle dichiarazioni rilasciate a titolo difensivo. Si coglie l'occasione, invece, per fornire spunti di riflessione al fine d'allontanare il cono d'ombra dal caso TAROCCO già Rappoccio. A tale scopo è necessario peraltro mostrare nel dettaglio, i soggetti che hanno favorito l'elezione del consigliere/dirigente AMOR. Andiamo per ordine.

COOPERATIVA ALICANTE, costituita il 29.12.2007 (sede Via Mercato, Catona) – TITOLARI DI CARICHE O QUALIFICHE: Santo Surace (RC 23.1.1960, compare d'anello del TAROCCO, amministratore unico a tempo indeterminato. Alla data del **7.6.2010,** la cooperativa è **INATTIVA** secondo la visura camerale in nostro possesso.

IRIDE SOLARE srl, costituita **in data 11.02.2010** con sede alla Via S. Francesco da Paola 51): TITOLARI DI CARICHE O QUALIFICHE, sono Tommasini Pasquale (Amministratore Unico - quota 25 %), Arcidiacono Roberta (quota 25 %), Catanzariti Maria Antonia Fedora (quota 25 %, EUROANDIL srl con sede in Saline di Montebello Jonico alla via Nazionale 62/A (quota 25 %). Alla data del **7.6.2010,** l'Iride quasi solare è **INATTIVA** secondo la visura camerale in nostro possesso.

SUD ENERGIA spa, costituita il **12.1.2011** con sede alla Via S. Francesco da Paola 51, RC): Capitale Sociale € 120.000,00 - TITOLARI DI CARICHE O QUALIFICHE sono Mariani Luigi (Consigliere), Morabito Francesco (Consigliere), Lamedica Domenico (Consigliere), De Maio Luigi Ruben (Sindaco effettivo), Polimeni Rosa (Sindaco effettivo), **Verbaro Francesco Antonio** (Sindaco effettivo) [coniuge della sig.ra Catanzariti Maria Atonia Fedora], Battaglia Maria (Sindaco Supplente), Murdolo Carlo Alberto (Sindaco Supplente). SEDE SECONDARIA: Milano, Via Sciesa Amatore detto Antonio 24/a. **QUOTE SOCIALI**, Mariani Luigi (4 azioni per complessivi € 48.000,00), Arcidiacono Roberta (3 azioni per complessivi € 36.000,00), Morabito Francesco (3 azioni per complessivi € 36.000,00). ATTIVITA' ESERCITATA nella sede legale: **LOCAZIONE DI BENI PROPRI**.

Comparando le date di costituzione dell'IRIDE SOLARE srl e della SUD ENERGIA spa, balza agli occhi dei non vedenti che le stesse sono assemblati quattro o cinque mesi prima delle competizioni elettorali Regionali e Comunali. Per quanto riguarda le regionali c'è ampio carteggio giudiziario che comproverebbe quali siano state le finalità dell'IRIDE SOLARE inattiva almeno dal 7.6.2010.

Nel caso della SUD ENERGIA spa – alla data del 10.8.2011 è attiva – sono rassicuranti sia la compagine societaria sia le finalità primarie (**LOCAZIONE DI BENI PROPRI)** esercitate nella sede legale (Via S. Francesco da Paola 51, RC) anche se, per mera distrazione, il lattoniere ha applicato la targhetta sulla facciata di uno stabile sito sul Corso Garibaldi. Chi paventava la possibilità che la spa fosse nata con finalità elettorali, si sbagliava.

Francesco Gangemi

La Calabria che non cambia

Il lavoro di Scopelliti e della sua squadra non sarà solo quello di gestire l'emergenza, ma soprattutto sarà incentrato per lo sviluppo e il rilancio della Calabria.

Scopelliti afferma che mentre in precedenza, dall'anno 2007 ad aprile-maggio 2010 sono stati effettuati bandi per circa 230 milioni di euro, con la sua esperienza politica in solo 18 mesi e precisamente da giugno 2010 a settembre 2011 sono stati fatti 50 nuovi bandi per 885 milioni di euro, tanto da meritarsi i complimenti dalla Commissione Europea per l'attenzione dimostrata verso le risorse comunitarie e l'utilizzo delle stesse. Fino al 31 dicembre scorso certficati 267,37 milioni di euro, superando il target di 14 milioni di euro. Nei 18 mesi: -4 milioni di euro per il lavoro autonomo per l'imprenditoria femminile; -25 milioni di euro di fondo di garanzia per aziende esistenti; -25 milioni di euro per la creazione di nuove imprese (600 le imprese che ne hanno fatto richiesta); -120 milioni per incentivi e garanzie per le piccole e medie imprese e artigiani; -30 milioni di euro per incentivi ad imprese per l'area di Gioia Tauro; -43 milioni di euro per agevolazioni pacchetti PIA; -20 milioni di euro per questi progetti PIA con bando fino a novembre 2011.

Durante la conferenza, con inquadratura video di Scopelliti e dietro di lui, insieme ad altri il Rappoccio, risulta interessante il seguente passaggio del discorso del governatore della Calabria "abbiamo dato la dimostrazione che laddove non c'è un lavoro fatto di giovani assistiti, ma di giovani che possono contribuire alla crescita e allo sviluppo, all'idea di rinnovare e rilanciare questo progetto ... ***proprio per evitare che ci siano migliaia di giovani che vengono presi sempre col cappio al collo, in cui uno dice attraverso le promesse "va bè oggi votate per noi perché poi noi domani noi vi garantiremo la risposta" quante volte i giovani si sono sentiti dire queste risposte da parte della politica, noi invece vogliamo lavorare per loro in maniere coerente e seria, senza dire mai risolveremo il problema, ma concentrandoci per cercare le soluzioni, attraverso il confronto costante senza mai dire una parola in più di ciò che potremo fare, ma lavorando assiduamente e costantemente per trovare le soluzioni.*** da GS Channel

***

Sono stralci del focoso Pappalone pronunciate in occasione della festa della libertà perduta tenutasi in Cosenza. Signor Governatore della Calabria può dare conto della pioggia di milioni di euro elargiti a piene mani ai fantasmi dell'opera.

Francesco Gangemi

Chiediamo scusa ai nostri lettori se per ragioni di spazio non siamo stati in grado di pubblicare altri servizi (Reparto Oculistica Ospedali Riuniti RC - Assunzioni Omeca) che saranno riportati nella prossima edizione de "Il Dibattito".

La Direzione

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SIDERNO
I GUAPPI

Dal 1994 al 2001, sindaco è il puntingolo **PANETTA** Domenico, ingegnere, con la ndrangheta al comando politico dì Siderno.

Se fino al 1994, molti dei sindaci di Siderno sono, per questioni elettorali, al servizio della ndrangheta ma non ne fanno parte. Dal 1994 in poi (periodo delle stragi di mafia in Sicilia e dei servizi deviati) avviene il salto di qualità: la 'ndrangheta ritiene che per fare il sindaco bisogna essere battezzati e almeno picciotti (la struttura rurale della ndrangheta è all'epoca quella dell'albero della scienza: il capo società è il fusto, il contabile o mastro di giornata è il rifusto, i rami sono i camorristi di sgarro, e come ramoscelli sono indicati i picciotti o puntingoli, mentre i giovani d'onore sono detti fiori, e poi le foglie e cioè le carogne o traditori).

E non solo. Dal 1994 in poi cambia anche la struttura della 'ndrangheta che da rurale, o briganti o emigranti, si trasforma in struttura di governo (all'americana): il capo società è il presidente, poi vi sono i vari ministri (minister), gli ambasciatori e gli associati che possono essere anche non 'ndranghitisti. Di questo cambiamento ne sono messi a conoscenza anche le istituzioni, che fanno finta di niente. All'epoca i convivi si tenevano, nei giorni di chiusura, in due noti locali di 'ndrangheta in Siderno, il Gabbiano e la Stella dello Ionio. Il commissario questore g., capitato a mangiare a sbafo, come da consuetudine, seduto nella stanza accanto con gli amici, fa sempre finta di non accorgersi.

Presidente è Antonio **COMMISSO** (il cui figlio Frank-ambasciatore-estero, detto "scelto", ricicla un'enorme quantità di denaro in Canada, dove ora si trova, aiutato anche dal dentista **PANCALLO** Renato che viaggiava in Canada - vedi i voli insieme a lui - e i soldi transitano nella Svizzera e poi in Canada) classe 1925, arrestato qualche anno addietro all'età di 86 anni, e poi liberato per intervento legale degli avvocati **SPEZIALI** amici di alcuni giudici, e appunto "associati" al governo di 'ndrangheta: ministero delle finanze per Pietro **COMMISSO**, padre del Francesco proprietario dei portici ape gren-crimine, ministro della difesa e della giustizia il Peppe **COMMISSO** alias il mastro, arrestato nell'ultima operazione crimine, ministro degli esteri il barone alias Vincenzo **MACRI**, ministro dei rapporti col territorio il fratello Sarvo **MACRÌ**, e poi i vari delegati, i **CRUPI** al commercio con l'estero "di droga" e fiori, e ai servizi di difesa e di sgarro i **RUMBO**, i **GALEA** e il **FIGLIOMENI** fratello dell'ingegner **SANDRO** oggi arrestato.

E ambasciatore-delegato politico chi? Lui, il **PANETTA** Domenico ingegnere sindaco picciotto di Siderno.

Dal 94 al 2001, c'è il totale controllo del territorio politicamente affidato al **PANETTA** Sindaco che ha da favorire gli affari degli amici, e poi il controllo della delinquenza affidata al mastru Peppe **COMMISSO**-crimine per garantire tranquillità a tutti, ndranghitisti e cittadini, affinchè Siderno appaia il miglior e più tranquillo comune di tutti e quindi tener lontani gli occhi della magistratura e delle forze dell'ordine . Tutti sanno: le istituzioni, forze dell'ordine, ma stava bene a tutti e nessuno ne parla.

Naturalmente per tenere l'ordine vi sono spese e pertanto chi vuole ricevere i favori politici del **PANETTA** sindaco o la tranquillità dal mastro Peppe, ha da pagare una parte dei guadagni illeciti. Non s'ha da pagare su quelli leciti. Se si tratta la droga si paga, se si fanno truffe si paga, se si costruisce con qualche licenza edilizia fasulla rilasciata dal comune si paga, se si ottiene qualche licenza commerciale per gli amici del comune si paga, se sì ottiene un contributo sportivo per la squadra del Siderno si paga.

All'ingegner Alessandro **FIGLIOMENI**, oggi in arresto, piace fare politica e fesso non è. Suo padre buonanima lo aveva tenuto fuori dalla 'ndrangheta perché lo voleva laureato e politico. Gli altri fratelli **FIGLIOMENI:** Antonio arrestato è diventato camorrista di Sgarro e l'altro Gino semplice "fiuri", fiore ossia giovane d'onore, è però sposato con la sorella del mastro-Peppe e quindi aggregato.

Questa nuova svolta induce il **FIGLIOMENI** Sandro, sentiti i fratelli, a diventare picciotto, e così nel 2001 da picciotto diventa sindaco e ambasciatore-delegato politico della 'ndrangheta cumulando tale carica con quella di massone della gran loggia di Sant'Ilario comune oggi sciolto per mafia, anche con l'architetto **FUTIA** Michele progettista del crimine, che divide i compensi col sindaco, e il prof. Rosario **LUCIFERO** oggi preside che invece di stare a scuola dipinge all'angolo di Via dei Colli e Corso Garibaldi, e che nella giunta **FIGLIOMENI** piazza alle pari opportunità la sua comare **PUNTILLO**. Povera dottoressa **ARMIDA**, se fosse stata pìcciotta sarebbe stata sindaco ma all'epoca né le donne e né ì Pino gay potevano essere picciotti (la povera Armida, fra l'altro, non fu aiutata neanche dal marito Pino **LONGO** che preoccupato che si potesse scoprire il raggiro da lui fatto d'accordo con Luciano **RACCO** sindaco prima di **PANETTA**, e il prefetto dell'epoca per la concessione illegittima a costruire datagli per la realizzazione del palazzo d'affittare alla Polizia di Stato, e per le successive concessioni edilizie della giunta **PANETTA** cugino del boss **MINNELLA** alias crapa arrestato, si fece i fatti suoi).

La giunta **FIGLIOMENI** ha da garantire il mercato immobiliare di Siderno, e cioè le modificazioni urbanistiche normali e quelle fatte con le conferenze dei servizi: approvazioni in deroga al piano regolatore, le concessioni edilizie per la costruzione d'immobili su cui si riciclano i denari sporchi, immobili che poi venduti avrebbero fruttato soldi puliti specialmente se risultava, com'è stato, venduto a 50 mentre l'acquirente pagava 100 (conveniva all'acquirente che dichiarava come valore quello catastale minimo e pagava meno tasse e conveniva al venditore che metteva in tasca soldi puliti non visibili). Basta controllare i rogiti notarili e poi i movimenti bancari degli acquirenti e dei venditori, ad esempio l'impresa costruttrice **PARISI**. Il Mastro Peppe-crìmine garantiva la tranquillità del paese: niente rapine, niente furti, niente litigi, e se c'erano i giornali non ne dovevano parlare (qualcosa ne sanno i giornalisti dell'epoca, tipo Bava, che sono stati intimoriti per non scrivere più nulla) cosicché il paese sembrava calmo e la gente acquistava, com'è stato.

Cosi che alcuni costruttori pagando la percentuale alla 'ndrangheta si sono arricchiti, come il **PARISI** che è arrivato ad acquistare, fra l'altro, dal tribunale, in parte per sé e in parte per conto della 'ndrangheta (sia con i soldi dei **COMMISSO** e sia con quelli del "tiradrittu" di Africo di cui è parente in Carrozza) due ex hotel di Siderno, di cui uno addirittura la Polizia di Stato è in affitto (lo Stato paradossalmente invece di confiscare i beni paga l'affitto ai mafiosi).

Vicesindaco della giunta **FIGLIOMENI** Alessandro all'epoca picciotto, è **CONDINO** Antonio oggi plurinquisito, sistemato cancelliere al tribunale di Locri dal padre della deputatessa **LAGANA'** e imparentato trasversalmente con la cosca **COLUCCIO-AQUINO-SCARFÒ** (un fratello, sistemato sempre dal padre della deputatessa **LAGANA'**, al comune di Locri, è sposato con una Scarfò cugina dei Coluccio). Il **CONDINO** Antonio negli anni ottanta si reca più volte in America dai narcotrafficanti **CUNTRERA-CARUANA** (basta controllare i voli) assieme al **Barone, alias Vincenzo MACRI, e al Carmelo BRUZZESE, capo e presidente della cosca di Grotteria** e la cui figlia è sposata con un Coluccio arrestato collegato con i Cuntrera-Caruana) nipote di Scartò, appunto cosca Aquino-coluccio-scartò.

Per la continuità oggi il **CONDINO** essendo inqui-

a pag. 20

In Calabria sindaco di centro destra assegna appalti alla ditta del fratello

Piccoli conflitti d'interesse crescono. Alessandro Figliomeni, sindaco di Siderno, eletto a capo di una coalizione di centrodestra che comprende Forza Italia e Alleanza Nazionale, si trova in condizione di incompatibilità. Il motivo: il Comune calabrese da lui attualmente guidato ha assegnato due appalti a una ditta di costruzioni di cui è titolare il fratello Giovanni. A rilevare l'esistenza del conflitto è stato il prefetto Goffredo Sottile in una lettera spedita al presidente del consiglio comunale Riccardo Ritorto. E la storia è finita sulle pagine di Reggio Calabria della «Gazzetta del Sud» in un articolo di Aristide Bava. Il primo appalto, per l'ammontare di circa 600 milioni di lire, serviva alla ristrutturazione di pazza Vittorio Veneto e dell'area contigua al municipio cittadino. È stato assegnato non dalla giunta in carica bensì dalla precedente, nell'ottobre del 2000. Il secondo appalto invece, circa 70 milioni necessari all'adeguamento di strutture scolastiche, è stato deciso dall'amministrazione Figliomeni nell'autunno dell'anno scorso. In sintesi: quando il primo cittadino di Siderno si è candidato alle alle ultime amministrative del 13 maggio 2001, già sussisteva un conflitto di interessi potenziale, diventato attuale con la sua vittoria. Tanto che da alcune parti si è parlato addirittura di una sua condizione di ineleggibilità. La dottrina della Corte Costituzionale invece prevede espressamente l'incompatibilità: ergo Figliomeni era legittimato a candidarsi ma, una volta eletto, era altresì tenuto a risolvere il conflitto. Non solo questo non è avvenuto, ma il neo-sindaco ha deliberato un secondo appalto a favore del fratello. Pochi giorni fa, il richiamo del prefetto, che fa riferimento alla norma di legge sull'incompatibilità. Toccherà adesso al consiglio comunale, che si riunisce domani, affrontare la questione. Resta da vedere come il sindaco provvederà a risolvere il conflitto: rassegnando le dimissioni, revocando l'appalto al familiare, o con altre modalità? Intervistato dal quotidiano calabrese, Figliomeni non si è scomposto: «Non posso considerarmi responsabile di situazioni che mi competono solo indirettamente - ha detto - unitamente agli altri rappresentanti della maggioranza, valuteremo attentamente la situazione e ci comporteremo di conseguenza». Cioè: «Per quanto mi riguarda, se esistono motivi di incompatibilità saranno rimossi, se esiste la possibilità, per come prevede la legge». Resta dunque in campo un'ipotesi sorprendente: che sussista l'incompatibilità ma non il modo di eliminarla. Che i piccoli stiano imparando dai grandi?

Federica Fantozzi

dalll'UNITA' - 25 febbraio 2002
pubblicato nell'edizione **Nazionale** (pagina 6) nella sezione "**Politica**"

DIBATTITO news

PERIODICO MENSILE

Direttore responsabile:
Francesco Gangemi

Redazione e amministrazione
Via S. Caterina, 38 - 89121 Reggio Calabria
Cell. 3398425507 - Tel. e fax 0965.45079
E-mail: dibattitonews@tiscali.it

Foto a cura di **Carmelo De Lorenzo**

Stampa
Centro Stampa FINEDIT
Via Rossini, 2
87040 Castrolibero (Cosenza)
Tel. 0984.852828

La Direzione precisa e conferma che per tutti i lavori pervenuti, pubblicati e non, non è dovuto alcun compenso. Il materiale, compresa documentazione fotografica o altro, non saranno restituiti

da pag, 19

sito non fa più politica, ma vota **SGARLATO** che è vicesindaco, e la moglie del Condino è diventata capo dell'ufficio legale del Comune di Siderno, giunta del sindaco Riccardo **RITORTO**. Senza contare che un nipote del Condino è sempre difensore civico del comune di Siderno, e lo era anche nella precedente giunta dell'ingegner Figliomeni arrestato, e anche col commissario prefettizio **SCIALLA** Rosalba, oggi prefetto, che all'epoca si accompagnava col Bruzzese e con un'altra dipendente anch'essa collegata alla 'ndrangheta (ma la Sciatta a quale Stato apparteneva). Senza non ricordare che nella seconda giunta **FIGLIOMENI** Alessandro per la continuità il vicesindaco è il prof. Domenico **BARRANCA** cugino del Condino ed entrambi cugini del **GIORGINI** arrestato e parente del Mastro-crimine. Sempre per la continuità.

Per dare una parvenza politica, nella prima giunta Figliomeni (arrestato) entrano come assessori pure il dottor Mollica AN, sponsorizzato, forse a sua insaputa, dal presidente della ndrangheta in persona Antonio Commisso classe 1925, e per il CDU l'avv. Giovanni Gerace che, dopo aver lavato a spese della figlia di un venditore di mobili qualche dozzina di camicie, alias lavanderia ape green del Mastro Peppe-crimine dei portici, fu dallo stesso sponsorizzato (in una di quelle camicie dell'avv. Gianni Gerace non più assessore, è sistemata, e chissà se a sua insaputa, la famosa cimice delle intercettazioni che hanno portato all'operazione crimine e agli arresti del Sindaco Figliomeni).

Nel 2006 avviene lo scontro tra i picciotti Figliomeni e Panetta per la poltrona di sindaco: vince Figliomeni, ma gli strascichi fanno decidere alla 'ndrangheta che il prossimo sindaco, che deve in ogni caso essere a disposizione della 'ndrangheta, forse è meglio che non sia più picciotto. E cosi nel 2011, il sindaco sarà Ritorto.

In sintesi, Panetta, Figliomeni, Ritorto, con tutti e tre i sindaci, nella squadra o dietro le quinte v'è sempre la 'ndrangheta, e v'è sempre anche il Condino o il cugino del Condino o la moglie del Condino o il candidato dei Condino (con Panetta il candidato fu il presidente del consiglio comunale prof, Sgarlato Salvatore, e con Ritorto il candidato divenne Sgarlato figlio oggi vicesindaco, cioè lo stesso posto che occupava il Condino della giunta Figliomeni arrestato). E oggi il controllo della 'ndrangheta sul comune è totale: capo ufficio legale avvocata **CIMAROSA** moglie del Condino; difensore civico avv. **BRUZZESE** nipote dei Condino; revisore dei conti dr.ssa **FIMOGNARI** moglie del Pasqualino alias Melito arrestato con il fratello negli anni ottanta per droga (cosca-Macri il Barone-coluccio-aquino) e cioè sempre Condino.

Il sindaco Ritorto, già presidente del consiglio della giunta Figliomeni arrestato, è al servizio della 'ndrangheta e comunque la ndrangheta è garantita anche dallo Sgarlato vicesindaco votato appunto dal Condino (cosca-scarfò-Coluccio-aquino), e in ogni caso è garantita dalla maggioranza dei consiglieri comunali.

Con Panetta e poi con Figliomeni il controllo è al vertice: i sindaci picciotti. Con Ritorto il controllo è alla base con i consiglieri e alcuni assessori.

Il comune dì Samo di mille abitanti, uno dei più poveri comuni d'Italia, è stato commissariato per mafia e la mafia non c'è o è quella delle galline ovaiole.

Il Comune di Siderno perché non è commissariato? Le infiltrazioni al comune sono palesi e sono negli atti. Basta anche radiografare i consiglieri e la loro appartenenza, e poi le strade sono piene di buche che ogni tanto sono riempite di catrame lavata, senza collante e che alle prime piogge si scioglie ed è venduta al triplo del prezzo di mercato sotto l'oculata direzione dell'incompetente capufficio ingegner **ERRIGO**. Allora perché il prefetto non interviene? Per caso il prefetto è un idiota, cosa non possibile, o le spinte del vice-Comandante Gasparro, fratello dell'onorevole Maurizio amico di **SCOPELLITI** governatore delle banane e quindi del Sindaco Ritorto, sono tali che il Prefetto non può intervenire? O non si può intervenire anche perché il Ritorto sindaco è stato utile per l'arresto di Figliomeni, quando non era più di destra, facendo scattare, magari a sua insaputa, l'operazione crimine. Era meglio la mafia rurale di una volta o briganti o emigranti.

Adesso, **CONDINO, PANETTA, FIGLIOMENI**, visti i nuovi briganti, meglio essere emigranti.

P.S. Il sig. Gasparro incluso nell'articolo della precedente edizione de "Il Dibattito", è venuto a trovarmi in redazione per riferirmi di essere una persona perbene e un grande lavoratore. Ne prendiamo atto.

Francesco Gangemi

ANAS: Operazione "Affari di Famiglia" Di quali affari di famiglia parliamo?

L'operazione "Affari di famiglia" ha interessato alcuni soggetti appartenenti alle famiglie Ficara-Latella e Iamonte. Dei 5 arrestati uno è stato scarcerato subito fermo restando il pregio dell'operazione condotta dalla Benemerita e coordinata dal suo ottimo Comandante Provinciale. L'unico rammarico è di non avere visto i presunti estortori arrestati in fragranza di reato. Tuttavia il subliminale filmato messo in rete da tutti i blog mi ha confuso, e non poco, le idee.

L'ordinanza riporta che Musolino Luigi, Minniti Salvatore, Fontana Filippo, Gullì Giovanni avrebbero minacciato il geometra TESTA (*dipendente della COGIP spa e **capo del cantiere mobile operativo lungo la SS 106***) affinché la COGIP versasse la somma di denaro di € 60.000,00, pari al 4% del valore dell'importo complessivo dell'appalto aggiudicato, non riuscendoci per l'opposizione della vittima designata. Veniamo ai dettagli.

L'amministratore della COGIP, dott. COSTANZO Francesco Domenico, denuncia presso gli uffici della ***Direzione Investigativa Antimafia di Catania***, i tentativi di estorsione posti in essere da ignoti in relazione ai lavori manutentivi che la S.p.a. stava effettuando lungo la SS 106 Jonica nel tratto Reggio Calabria - Melito di Porto Salvo. Quanto riferito dal COSTANZO è confermato dal geometra TESTA.

In particolare il TESTA riferisce che verso la metà di maggio 2011, mentre lavoravano entro la Galleria Calvario in Melito, è costretto a portarsi in una stradina che conduce a Caracciolino del Comune di Montebello Jonico dove ad attenderlo vi sono il Fontana e il Minniti. Quest'ultimo lamenta il fatto che: *"...i lavori erano iniziati senza le dovute presentazioni e che la COGIP avrebbe dovuto pagare il **disturbo** sul posto"*. Il Testa risponde che la COGIP "...***stava effettuando dei semplici lavori di messa in sicurezza** di quel tratto di strada, **oltre alla pavimentazione e alla posa delle barriere**".

Il Minniti ha informazioni diverse circa l'oggetto e l'ammontare dell'appalto e per tali ragioni conclude la discussione adducendo "*…che si sarebbero fatti vivi più in la"*.

Infatti, la seconda settimana di luglio, il caposquadra MASELLA riferisce al TESTA che un uomo si è avvicinato al cantiere e li ha minacciati d'andare via e di dire al TESTA che: "… **avrebbe dovuto mettere a posto la situazione prima di continuare i lavori**". Il giorno successivo, intorno a mezzogiorno, il TESTA è avvicinato dal MUSOLINO Domenico che lo invita a recarsi il giorno dopo alle ore 16.00 al distributore

Finalmente insieme

AGIP di Carmelo RIGGIO in Bocale, giacché alcune persone vogliono parlargli. Si precisa che la COGIP noleggia alcuni mezzi d'opera proprio dal MUSOLINO e che lo stesso, a dire del TESTA, non partecipa all'appuntamento del giorno dopo.

Il giorno dell'appuntamento all'interno dell'area di servizio, il TESTA è avvicinato dal Gullì che lo accompagna in località San Leo dove ad attenderli vi sono due persone che lo mettono a conoscenza di come è diviso il territorio di loro influenza e che la COGIP deve versare il 4 % del valore dell'importo complessivo riferito alle categorie delle barriere di sicurezza e del rifacimento dell'asfalto, per il valore pari a 60.000,00 euro. Il 26 luglio 2011, il Testa comunica al GULLI' di riferire a chi di competenza che la COGIP non avrebbe versato la mazzetta e che avrebbe sporto denuncia.

Cosicché il 29 luglio si ritrova una bottiglia con della benzina accanto la ruota anteriore della propria vettura. Questo emerge dall'ordinanza. Dopo aver riassunto i fatti salienti dell'operazione cerchiamo di far comprendere a chi di dovere cosa non abbiamo capito. I lavori sono stati consegnati all'ATI COGIP spa-Ing PAVESI & C spa il 2/12/2010.

La scadenza prevista è 01/05/2012 (festa dei lavoratori). L'importo totale dei lavori è di € 10.319.373,00 (rilevabile da ANAS spa). Se la matematica non è un'opinione il 4 % dei lavori ammonterebbe a € 412.774,92 e non a € 60.000,00. Ora, i casi sono due. Siamo di fronte a quattro balordi oppure l'Arma è stata depistata? Ci sarebbe una terza ipotesi.

Non tutti i lavori previsti nel progetto si realizzeranno. In quest'ultima circostanza si può parlare ancora di messa in sicurezza? Ciucci, mi toccherà portarmi a Palazzo San Giorgio per cercare i risultati dell'incontro del 17 gennaio 2012 con l'ANAS, svoltosi nel tardo pomeriggio a causa di un rapporto clandestino.

Continua.

Il segno di Zorro

CONI - FIJLKAM sett. JUDO

Genova 3 e 4 marzo 2012 Campionati italiani juniores

Sala Debora un bronzo tutto d'oro

Complimenti il brillante risultato conseguito oggi ti permette di entrare nella lista degli atleti Juniores di interesse nazionale. E' cosi, che l'atleta reggina Debora Sala, che milita nella squadra di Judo della Fortitudo 1903 RC del prof. Giuseppe Pellicone.

Scesa dal podio. si è trovata davanti i tecnici della nazionale Italiana di Judo che si sono complimentati convocandola con la squadra azzurra. Ancora una volta la Fortitudo 1903 Reggio Calabria viene premiata per il lavoro che svolge nel circuito cittadino non solo nel judo ma anche in altre discipline come lotta e karate.

Per quanto riguarda la gara svoltasi al Pala 105 Stadium di Genova, Debora Sala si presentava con un bottino di tutto rispetto poi che essendo pluri campionessa d'Italia nella classe esordiente B .e in quella cadetti; al primo incontro la vedeva di fronte contro la emiliana Treggiani Martina, la quale non resisteva agli attacchi e cedeva per immobilizzazione.

Il secondo incontro la nostra Debora incontrava l'esperta Giulia Zuliani di Pordenone; non è bastata la volontà, al terzo minuto sul risultato di parità, subiva il contraccolpo e perdeva per immobilizzazione e quindi andava allo spareggio per il terzo posto.

In quest'ultimo incontro ha spodestato dal terzo

posto del podio la emiliana Macaluso Francesca costringendola a subire atteggiamento passivo e veniva sanzionata fino alla squalifica.

Ferruzzano e le elezioni amministrative del 6 maggio prossimo venturo

Si riconfermerà la squadra al timone di comando da decenni o un nuovo mondo sorgerà dalle ceneri di un paese reso fantasma? Si voterà perché nulla cambi o si desidera davvero un cambiamento? Gli animi dei cittadini ferruzzanesi di buona volontà sono pronti ad osare? A ribellarsi ad un voto di comparaggio?

Cari amici vicini e lontani, sono ritornata! E' un po' di tempo che non vi scrivo perché in altre faccende affaccendata ma il mio cuoricino batte per voi e con voi. Con alcuni di voi. Ovvio. Altri vorrebbero vedermi alla sbarra. Perché ho osato alzare il velo su alcune

cosucce scomode che dovevano restare sotto coperta. Top secret. Certuni si sono armati e con la complicità di alcuni rappresentanti delle maestranze locali hanno strillato alla calunnia e alla perdita della serenità. Di sonni perduti per i miei scritti! Anime candide! Ma a chi vogliono dare a bere queste baggianate? Chi non conosce una metafora correlata in qualche modo con le favole di Fedro, conosciute in tutto il modo, dimostra grossolana ignoranza. Certi personaggi dovrebbero tacere per il semplice senso del pudore. Dimenticavo: solo chi ha il senso del pudore può vergognarsi di atti sconci compiuti sapendo di compierli. Chi deve intendere intenda. Né nomi né cognomi. Chi si punge alzi un ditino. Nel senso di non premerlo poi su un grilletto di una P38 puntata alle spalle (i film western mi fanno fare bella figura. E che ne sapevo io sennò della P38? O 39? Ora mi confondo).

Torniamo alle elezioni, anche se quanto ho dissertato nelle righe precedenti qualcosa ha a che fare con le elezioni stesse…

Si dice che a Ferruzzano stiano dando "in prova – provvisoriamente"gli appartamenti popolari dell'ultimo lotto costruito in collina vista mare sopra la SS 106, meravigliosa strada dove tanti trovano la morte con la compiacenza di chi dovrebbe provvedere a far costruire una superstrada e non lo fà… . Forse per risparmiare piombo. Basta la 106… Pare che in graduatoria i molti aventi diritto "definitivamente" siano stati scalzati da "nomi nuovi" che non hanno i requisiti per avere in dono la casetta popolare. Sarebbe interessante sapere se ciò corrisponda al vero o è una malevolenza verso quei cari amministratori che amministrano la res pubblica con amore e trasparenza da anni e anni. E che pare si stiano affannando a rimanere nel palazzo comunale magari mischiando le cariche e le fazioni maggioranza/minoranza. Insomma pare si stia creando una "macedonia" succulenta variopinta e interessante.

Sembra che alcune ramificazioni del potere al comando vada a intercettare i candidati della lista contrapposta, rappresentata da alcuni volti nuovi della politica emergente, chiedendo alleanze senza decenza. Alleanze a rotta di collo e tutti vogliono fare il sindaco.

Ora tocco un tasto davvero dolente su cui in passato RadioCivetta ha scritto tanto. La vicenda della Famiglia Gullace-Brancatisano. Troverete molti articoli andando su "cerca" in Home page di questo giornale e digitando parole chiavi come "Ferruzzano Gullace". Vi potete così documentare. Un monito da parte delle "dirigenze" da non sottovalutare. Questa Famiglia ha osato sfidare il sindaco in carica, la professoressa Maria Romeo e la giunta, per un presunto abuso sulla destinazione della propria casa popolare ad altri. Casa che la Famiglia avrebbe dovuto avere in assegnazione essendo proprietaria di un'abitazione, a Ferruzzano superiore, resa inagibile per una catastrofe ambientale (alluvione). Guerre giudiziarie durate anni. Famiglia sfrattata, suppellettili spedite altrove senza consenso. La Signora Gullace è andata avanti imperterrita nella ricerca di verità e di giustizia, nonostante sia un'impiegata comunale al paesello avito e lavora gomito a gomito con sindaco, vicesindaco, archivisti e minoranze. Ebbene, è stata sottoposta a procedimento penale perché avrebbe abusato della linea telefonica dell'ufficio (sai che novità) per telefonate private. Lo stesso reato è stato contestato anche ad altri due impiegati comunali nello stesso contesto e nello stesso tempo. Di qualche giorno fa la sentenza in primo grado emessa dal Tribunale di Locri, eccellente foro ai tempi degli antichi romani, poi ai giorni nostri in decadenza a caduta libera. La Gullace è stata condannata ad un paio d'anni di reclusioni. Gli altri due coimputati nessuna condanna. Felicitazioni. Felicitazioni. Chissà come mai su tre imputati per lo stesso reato, due assolti e una condannata. Guarda caso la Gullace. Mi piacerebbe saper di più sulle carte processuali e sul dispositivo di sentenza per conoscere le ragioni di questa condanna e di queste assoluzioni. Bisogna aspettare i tempi. Premetto che sono felice per le due assoluzioni. Non foss'altro che se dovessero essere condannati tutti gli impiegati che usano il telefono dell'ufficio per scopi privati avremmo in catene tanti direttori generali, presidenti di ogni genere e qualità, sindaci vicesindaci e soggetti socialmente inutili.

Quello che colpisce è che ad essere condannata è stata la Angela Brancatisano Gullace quella che ha osato chiedere giustizia. Che ha osato portare in procura maestranze comunali. La casa non solo non l'ha avuta ma è stata anche condannata. L'unica. Vogliamo riflettere amici miei un momento?

Bene, il sei di maggio ci saranno le elezioni. Cari Cittadini di Ferruzzano voi avete una testa e quando volete la sapete usare. Usatela. Volete ancora vivere in un paese dove pare che la Legge sia assoggettata a poteri più forti o volete cambiare questo stato di cose? Sta a Voi decidere. Conoscete i personaggi. Valutate. Non bastano la tarantella le zeppole e un teatrino a fare di Ferruzzano un centro di Civiltà. Le zeppole la tarantella e il teatro per Voi. Lauti compensi sopra e sottobanco per altri. Se mi sbaglio chiedo perdono. Ma mi sbaglio?

PS: Cara "Caterina C.C." (come si è firmata nell'ultimo componimento inviato), anonima commentatrice scatenata degli articoli su RadioCivetta, stai manza (forma contratta che sta per mansueta non femmina di manzo). Questo articolo farà girare le rotelle a te e agli altri congiurati. Cose che possono capitare. Cinquanta gocce di Valium la sera e passa la paura e torna il sonno. Perso per cazzate. Alt. Forse cinquanta gocce sono troppe anche per te. Magari venti. Non vorrei ti intossicassi e mi chiedessi i danni. O li chiedessi al direttore. Da te anonima scribacchina mi posso aspettare di tutto. Baci.

Anastasia
Corrispondente di www.radiocivetta.eu

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Un cittadino indignato

"*Egregio Signor Direttore, mi è capitato tra le mani, alcuni giorni addietro, il giornale Dibattito News ed ho letto con interesse quanto riportato all'interno anche perché mi sta a cuore il futuro dei tanti giovani della nostra Città. Qualsiasi cosa la riguardi, scritto tra i fogli di un giornale, detto in tv o solo a parlarne tra amici e da qualsiasi direzione tutto ciò arrivi, devo dire, mi attrae e voglio intervenire da vecchio (purtroppo) cittadino per cercare di risvegliare un po' le coscienze così come fanno tantissimi (ci sono eccome tanti cittadini perbene e degni di rispetto che tengono alla nostra cara Reggio) e come evidentemente fa anche il suo giornale al di là dall'essere d'accordo o meno sul modo di dire le cose e sulla loro fondatezza ma è comunque un modo di far pensare la gente e far capire a tutti che non bisogna subire passivamente. Credo che sia lo scopo di ogni giornale libero smuovere le coscienze, indurre a pensare, denunciare misfatti. Fin qui tutto bene. La cosa che invece mi ha indignato è stata quella di leggere in continuazione ''la città del nulla''. Credo che sia offensivo verso una Città che comunque vanta un glorioso passato e venendo anche ad un passato recente, che ha messo in mostra donne e uomini con forti capacità ad ogni livello sociale ed anche politico. Non trovo giusto pensare che tante persone perbene che fanno innumerevoli sacrifici per portare avanti le proprie famiglie, le proprie attività lavorative, i loro impegni verso gli altri, nel volontariato e tanto altro ancora, siano abitanti di una città del nulla. E' una frase infelice ed offensiva che, a mio modo di vedere, va bandita non solo dal suo giornale e non solo verso Reggio ma da qualsiasi mezzo di comunicazione e verso qualsiasi anche piccolissimo paese perché, ritengo, che in ogni comunità ci sia almeno una persona degna di rispetto che non può essere annoverata tra i nulli della città del nulla. Un cittadino indignato".*

***

Egregio signore cittadino indignato, avverto subito la sensibilità di ringraziarLa per le sue parole d'incoraggiamento, anche se mi ritrovo sempre solo e macellato dalla malagiustizia. Ho sempre rispettato i cittadini onesti, non mi dica però che questa città non sia derubata e spogliata della sua universale dignità, cultura e civiltà millenaria da una classe dirigente cialtrona, imbelle e ladrona.

D'altra parte, il popolo accetta tutto da tutti passivamente a parte le sciocche fiaccolate dedicate all'antimafia dalla mafia in cravattino. Ecco perché la definisco la città del nulla. Amo profondamente la mia terra e sono ricambiato con carcere, pedinamenti, intercettazioni senza soluzione di continuità e da apprezzamenti disdicevoli dai tanti pennivendoli (per fortuna ci sono pure dei professionisti seri e liberi da lacci e laccioli) che affollano il pianeta dell'informazione. Avrei preferito che lei, cittadino indignato, avesse apposto la Sua firma in calce alla lettera. Non l'ha fatto. Perché? Ha forse finanche paura di scrivere una lettera al Direttore de "Il Dibattito"?

Francesco, un cittadino indignato

PROCURA DELLA REPUBBLICA

Presso il Tribunale Ordinario di Cosenza
Ufficio esecuzioni
N.SIEP 230/2011

Il Tribunale di Reggio Calabria con sentenza n°1253/2002 del 29/10/2002, irrevocabile il 17/11/2010, ha condannato:GANGEMI Francesco, nato a Reggio Calabria il 28/09/1934, ivi residente, Via Melacrinò n.45/b, alla pena di anni 1 reclusione ed Euro 400 di multa con la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul periodico "Il Dibattito", ai sensi dell'art.9 L.47/48, perché ritenuto colpevole dei reati di cui agli artt. 595 c.p. e 13 L. 47/48 per avere, quale direttore ed articolista del periodico "Il Dibattito", offeso l'onore e la reputazione di Palumbo Francesco tramite la pubblicazione di un articolo intitolato "I ladroni del convento ovvero gli orchestrali del conservatorio", in Reggio Calabria, nel marzo 1998. (Condanna confluita nel provvedimento di cumulo n°2/2012 della Procura di Cosenza del 01/02/2012).
Estratto conforme.
Cosenza, 28/02/2012

IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
(Angelo Attilio Micieli)

Che fine fa il denaro destinato alla ripopolazione della selvaggina?

Reggio Calabria. Tra un consigliere rinviato a giudizio e il/i prossimo/i Raspa continua imperterrito la sua battaglia amministrativa al fine di realizzare l'ambizioso programma prepostosi: il "modello RASPA". Muovendo i primi vagiti dall'esperienza del comune San Giorgio Extra e continuando con le preziose nomine ad altrettanti esperti (di che?), le casse della Provincia sono già all'asciutto. Come già detto in altra edizione, PAPPALONE ha impiegato otto anni per prosciugare il pozzo di San Patrizio mentre la nuova gestione Provinciale ha fatto l'en plein in solo sei mesi. Ciò a riprova che i figliastri del Modello Reggio, quando s'impegnano riescono. Cosicché, per la prima volta nella storia delle Province italiane, il delegato SORICAL è uno dei consiglieri contro la candidatura di Raspa a presidente: MICHELINO MARCIANÒ - in ALVARO -alias META o PRIMA. La scelta non poteva ricadere su migliore amministratore, sia per lo elevato livello d'istruzione (laurea in informatica) e di moralità istituzionale in senso lato (*quando volete venire al comune salite sopra a Palazzo San Giorgio... avete un computer, avete due segretarie, avete, li mandate dove volete, fate quello che... io dove...* ***autorizzo io per quanto riguarda voi si devono mettersi a disposizione*** *ah*).

Di tale nomina ne vanno fieri PAPPALONE e il boss Carmine Alvaro. Comunque a depredare le casse ci hanno pensato anche quelli prima di RASPA. Si dà il caso che, nel recente passato, si è verificato lo stato amministrativo e contabile delle ATC RC1 e RC2 per il quadriennio 2006-2009. Ecco qual è il quadro della situazione. L'ATC RC1 dovrebbe restituire l'importo di € 230.000,00 mentre l'ATC RC2 € 140.000,00.

Si badi bene che detti importi non sono stati sottratti dalle casse dell'ente bensì sono serviti a "ripopolare la selvaggina". Non è chiaro di che selvaggina si tratti! Sono ascoltati i presidenti protempore IERO e ANGIO', i quali, a chiarimento delle loro posizioni, dichiarano che nel periodo in questione quelli dell'ATC erano altri soggetti.

Il presidente Iero precisa altresì che riguardo alla restituzione delle somme richieste con delibera GP n. 159 del 14 giugno 2010, d'avere inviato il 28 luglio 2010 gli atti contabili all'ufficio provinciale preposto. Il presidente Angiò, dichiara di poter (potrà) restituire le somme dovute nel tempo, secondo le indicazioni che saranno fornite dall'ufficio provinciale preposto. Lo stesso Angiò lamenta di aver evidenziato al dirigente del servizio provinciale dott. Mollica, l'attuazione di quanto previsto dall'articolo 31 comma 1 della Legge Regionale n. 15/2008. Il dottor Mollica, tirato in ballo dal presidente Angiò, chiarisce che ha assunto la direzione dell'ufficio caccia nell'anno 2010 e che nonostante la corposa corrispondenza, le ATC non hanno versato il dovuto.

Chiarisce inoltre che il richiamato art. 31 della L.R. 15/2008, non sana le illegittimità contestate ma disciplina (ovvero dà la possibilità) l'utilizzazione delle somme non riconosciute ovvero utilizzate in maniera difforme alla reale destinazione di legge. In pratica, se abbiamo letto bene, l'ufficio caccia della Provincia ha, invano, richiesto le spese (non conformemente ai dettami di legge o relativi decreti quando l'impegno di spesa supera € 1.549,37) alle ATC per l'acquisto di selvaggina e nonostante tutto, ancora nel 2012, non è dato sapere se e quando tali pendenze saranno sanate.

A prescindere dagli aspetti giuridici appena tracciati, il quadro che emerge da tali misfatti desta non poche perplessità sulla valenza di tali ATC. Com'è possibile che dopo quasi cinque anni dalla lettera (28 maggio 2007) di contestazione della Regione Calabria non si sia sbrogliata la matassa di chi e come vanno restituite le somme spese non conformemente alle leggi/regolamenti? Dottor RASPA non ritiene che le verifiche vadano eseguite anche per gli anni 2010 e 2011?

Presidente MORABITO, chi si è mangiata la selvaggina acquistata con i soldi che dovevano essere spesi a favore dei cacciatori? A ogni buon fine, secondo il dottor Mollica, gli ammanchi alle casse provinciali per il momento ammontano a € 370.000,00. L'accertamento sulle ATC è in itinere e RASPA liquida nuove incombenze elettorali. Questa volta non le sue ma quelle dell'ingegnere sidernese. M'imbatto in un documento dal quale leggo che il nuovo Amministratore Unico dell'APE acronimo di Agenzia per l'Energia dell'Amministrazione Provinciale, è tale ingegner Domenico Cuzzola, nominato Amministratore Unico dell'APE su proposta del Presidente dr.ssa FILIPPONE.

Il documento in questione recante la data 25.10.2011, è corroborato da tante altre informazioni. Si nota, infatti, che: a) la sede ove collocare l'APE sarà il palazzo della provincia di Sant'Anna con conseguente trasferimento della protezione civile nel palazzo MAuro; b) l'APE è costituita dal Centro Studi PETER di tale FILIPPONE Alessia, geologo, dall'associazione 4 ENERGY di tale MORABITO Marianna geologo della Provincia. Il collegio dei Sindaci è costituito dai dottori Inuso Domenico, Nicolò Demetrio e Violante Sebastiano.

L'ing. Cuzzola grande supporter dell'ingegner Fuda già candidato alla Presidenza della Provincia, è nominato Amministratore dell'APE – all'unanimità – viste le riconosciute esperienze che permetteranno il rilancio in termini di immagine e produttività. Soggiungo che l'ingegner Cuzzola è stato, nel corso della sua carriera professionale, comunemente nel settore viabilità e pertanto ha l'esperienza giusta nel settore energia per rilanciare l'APE. Infatti, lo stesso conferma l'accettazione, il 17.11.2011.

Sull'APE ho chiesto ma nessuno sa fornire informazioni sul reale scopo di tale Agenzia. L'unica informazione degna di nota riguarda il precedente assessore all'energia, che ha tentato invano di farla decollare non riuscendoci. L'altra informazione, più attuale, e che l'APE compete al settore dell'architetto Cinquedita, fedele di RASPA. La fedeltà ha epoca remota è trova origine in quel di Lume, località rinomata per gli inventari delle suppellettili e dei piccoli elettrodomestici durante le separazioni coniugali (il tostapane a te, il fornetto a me). Demy, appunta.

Il Segno di Zorro

COMUNE DI FERRUZZANO

Sarà l'alba del cambiamento oppure continuerà l'eterno tramonto infernale?

FERRUZZANO. Una premessa va fatta. In questi ultimi giorni di passione i nostri quotidiani locali, non tutti, hanno appiccato fuoco alla miccia facendo esplodere in maniera dirompente la condanna inflitta dal Tribunale di Locri alla signora GULLACE, già vittima sacrificale del palazzetto degli affari ovverosia del Municipio di Ferruzzano.

Quegli stessi quotidiani o quasi tutti che nel tempo hanno rivolto la loro attenzione allo stato di promiscuità in cui è costretta a sopravvivere la famiglia GULLACE, incalzata con ferocia determinazione dagli inquilini di quel palazzetto sito ai margini di un fiumiciattolo dagli argini millimetrici e dall'alveo pietroso.

La dipendente ha sbagliato a utilizzare il telefono dell'ufficio per qualche comunicazione privata e quanti altri signorotti e signorotte ne ha fatto uso indiscriminato? La condanna inflittale dal Giudice è per caso sproporzionata rispetto al reato che quotidianamente si consuma in tutti gli uffici del nostro Belpaese? O forse l'illecito è molto più grave che quello commesso dall'eterno sindaco FOCA' al quale la signora della prima stanza del palazzetto gli ha fatto un concorso su misura senza che la Procura di Locri muovesse un solo dito? Magari anche l'indice?

La famiglia GULLACE ha patito da parte della sindachessa e del suo contorno, le pene più strazianti. La sindachessa ha distrutto, in nome dell'impunità, un nucleo familiare del quale fanno parte giovani e meno giovani figli che hanno risentito della vile persecuzione con risvolti psicofisici che si porteranno per tutta la vita. Su tale argomento ritorneremo finché giustizia non sarà fatta senza contare che le sentenze emesse da Dio sono inappellabili.

È giunta l'ora del cambiamento radicale

Un coraggioso professionista sta predisponendo una lista in contrapposizione al secolare, piccolo ma fruttuoso potere che da decenni ha messo radici velenose in quel paese dove da una parte la 'ndrangheta e dall'altra la corruzione hanno devastato le sue origini culturali e di civiltà.

Il terremoto, che ha trascinato il paese a valle, accarezzato dalla brezza marina e riscaldato da uno splendido sole, ha scatenato imbrogli, inganni, collusioni, malaffare che ha coinvolto professionisti esterni, amministratori e malavita organizzata.

L'impresa Lodigiani ha distribuito ville, mazzette ad amministratori collusi e ai cosiddetti consulenti e cosa più grave ha consegnato le case a distanza di decenni dall'appalto truccato.

In seguito ha provveduto l'allora assessore regionale ai lavori pubblici, Pietro FUDA, a impinguare con altri sei miliardi di vecchie lire le tasche degli strozzini. Case Lodigiani consegnate da poco tempo a non aventi diritto sulla base di una graduatoria falsa dove hanno trovato posto compari e amici degli amici.

Certo, qualcuno trema per l'iniziativa del professionista volta a cambiare il volto sporco del paese, perché ha paura di perdere gli introiti delle cosiddette consulenze legali rivolte soprattutto a gente perbene e di una possente caratura morale e culturale ricorrendo finanche a pignoramenti ingiusti e deleteri.

Parleremo nella prossima edizione, se ci sarò, delle opere cosiddette pubbliche e cioè delle ruberie sfrontate e impunite che hanno caratterizzato l'attività amministrativa di quasi mezzo secolo.

Dirò del mio incontro col procuratore dr CARBONE, di quei pesanti avvisi di garanzia che probabilmente non sarebbero stati mai notificati ai destinatari. Il signor CREA farebbe bene e meglio a non rovinare il progetto di cambiamento.

A lei, signor CREA, la sindachessa l'ha liquidato dall'incarico di vice sindaco e sa perché? Perché chi non è con loro e contro di loro. Ha capito signor CREA? C'è tempo per soddisfare le sue, signor CREA, legittime aspirazioni politiche e non dimentichi che l'ambizione assume un significato molto di verso dall'aspirazione. A presto, signori dal magico cilindro.

Francesco Gangemi

Ecco perché i politici si rifiutano di sciogliere i loro partiti per fondersi con un partito maggioritario per la creazione di un polo unico capace di risolvere i veri problemi degli italiani

Perché si è arrivati al 2005 ad avere ben 81 (ottantuno) partiti?

I partiti, da semplici associazioni, si sono trasformati, attraverso il gioco delle Leggine, in vere e proprie società di lucro ai fini del loro mantenimento, avendo, come obbiettivo, lo sfruttamento delle risorse finanziarie dello Stato.

Mentre i governi incarica vanno alla ricerca affannosa di nuove entrate erariali sulla pelle dei cittadini italiani, ai quali si richiedono sempre maggiori sacrifici, con il continuo aumento di nuove tasse e nuovi balzelli d'imposte varie, i politici affondano sempre più le loro mani sulle casse dell'Erario.

Attraverso l'emissione continua di nuove Leggi, deliberate a tutela dei loro interessi partitici e personali, concordano sempre maggiori aumenti, sia per il mantenimento dei singoli partiti, sia per gli aumenti dei loro appannaggi personali mettendosi al sicuro degli aumenti del costo della vita.

Un esempio eclatante è la Legge sul rimborso delle **spese elettorali** dove, per ogni euro di spesa sostenuta da parte dei partiti si può arrivare ad ottenere un rimborso dello stato nella misura del 180% in più rispetto ad ogni euro di spesa.

La creazione di un partito, con queste Leggi, è un nuovo e proprio affare.

Giuliano Ferrara, direttore del giornale "il Foglio" sta creando un nuovo partito avente come scopo la lotta o la limitazione all'aborto.

Ma il vero scopo è quello di creare una nuova fonte di sfruttamento della Legge elettorale.

Per dare un'idea come lo Stato sperpera i suoi soldi degli italiani, citiamo alcuni esempi verificatesi in occasione delle votazioni Europee del 2004.

- **Partito dei pensionati**, su una spesa sostenuta di 16.435 €, ha ottenuto un rimborso da parte dello Stato di 2.967.155 € con un incremento del 180,53% per ogni euro speso e con un margine di utile di 2.950.720 €.
- **L'Ulivo**, (che predica bene e razzola male) su una spesa di 10.287.174 €, ha ottenuto un rimborso di 80.101.979 €, con un incremento del 7,78% per ogni euro speso e con un margine utile in più di 69.814.620 €.
- **Forza Italia**, su una spesa di 34.414.781 €, ha ottenuto un rimborso di 53.948.401 €, con un incremento di 1.56% e con un margine di utile di 15.705.024 €.

Nel 2005 sono stati erogati dallo Stato in favore dei partiti, a titolo di rimborso spese elettorali, 196 milioni di euro suddivisi tra gli 81 partiti o liste esistenti.

Si ricorda che il Referendum del 1993 aveva bocciato il finanziamento pubblico ai partiti con il 90,3% dei votanti, ma non se ne fece nulla.

I politici interessati al finanziamento pubblico, dissero che il voto referendario era stato influenzato dalla rivolta morale scaturita dagli abusi verificatesi durante la prima Repubblica, travolta da un'infinità di scandali.

Il Referendum capestro del 1993 è stato aggirato nel dicembre dello stesso anno dal Governo Ciampi attraverso l'emissione di una Legge sotto forma di contributo per spese elettorali di 800 lire per ogni cittadino residente e per ognuna delle due Camere. In totale 1600 lire pari ai giorni nostri ad 1,10 euro.

Tali contributi sono stati ultimamente ritoccati, portandoli da 800 a 4000 lire per ogni elettore e per ogni Camera. In totale 8000 lire.

Rimborsi analoghi vengono erogati per le Europee e le Regionali, mentre per le Amministrative, sarà erogata una somma forfettaria da stabilire di volta in volta.

Successivamente fu presentata un'ulteriore Legge, firmata da tutti i rappresentanti parlamentari dei partiti elevando il contributo per rimborso spese elettorali a 5 euro per ogni Camera e per ogni iscritto nelle liste elettorali. Il balzello è passato dal 1993 ad oggi, da 1.10 euro a 10 euro.

La conclusione è stata che per il solo anno 2006 i rimborsi per spese elettorali raggiunsero la somma di 200.819.044 euro.

Per tanto, ogni ciclo elettorale (Politiche, Regionali, Europee, Amministrative), produce un esborso di denaro da parte dello Stato aggirantesi in torno ad un miliardo di euro.

Si aggiungono ai finanziamenti pubblici dei partiti, altri finanziamenti sotto forma di migliaia di posti nei Consigli di Amministrazione di Società ed Enti vari e municipalizzate, autoblù, incarichi, prebende, 60 milioni di euro l'anno ai "giornali di partito" i quali, non sempre sono tali, al punto di creare lamentele continue da parte di altri giornali che li accusano di concorrenza sleale.

Anche in questo caso scatta il meccanismo come far ricadere sull'Erario i costi della stampa giornalistica e la loro diffusione.

Allo scopo di ottenere i finanziamenti statali è stata varata una Leggina a favore dei giornali.

Bastava che almeno due parlamentari dichiarassero di essere titolari di un movimento politico, a prescindere dall'appartenenza ad un partito, che lo stesso giornale fosse un loro organo ufficiale.

Inoltre, per ottenere i finanziamenti era necessario trasformarsi in una Cooperativa.

Così si adeguarono molte testate di giornali ottenendo la partecipazione ai finanziamenti statali.

Citiamo "il Foglio" di Giuliano Ferrara, che sotto forma di Cooperativa, ha ottenuto per il solo anno 2003, un contributo di 3.511.000 euro.

IL SISTEMA DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA.

L'esercito degli eletti nei vari governi della Repubblica Italiana.

- **Deputati e Senatori 952**
- **Consiglieri Regionali 1.129**
- **Assessori regionali non consiglieri 125**
- **Amministratori Provinciali 3.933**
- **Amministratori Comunali 152.155**
- **Sindaci e Vicesindaci 14.241**
- **Consiglieri circoscrizionali 6.949**
- **Totale eletti dal popolo 179.485**

Gli organi costituzionali: **Presidente della Repubblica - Senato - Camera dei deputati - Corte Costituzionale - Cnel - Csm -** Costo di mantenimento per il solo anno 2006, **1.774.014.973 euro.**

Costo di mantenimento del Quirinale (sede del Presidente della Repubblica) e suoi dipendenti per il solo anno 2006:

- **Per la sola struttura 224.000.000 €**
- **Per 1072 dipendenti 79.895.000 €**
- **Costo totale 308.895.000 €**

Competenze del Presidente del Consiglio dei Ministri.

- **Retribuzione mensile comprensiva dell'indennità parlamentare 18.878 €**
- **Retribuzione annua 45.414 €**

Costo di mantenimento della Camera dei Deputati per il solo anno 2006:

- **Per edifici (mq. 45074) 24.691.168 €**
- **Per servizi 11.570.850 €**
- **Totale 36.262.018 €**
- **Mantenimento della Camera dei Deputati per il solo anno 2006: 1.004.435.000 €**

Personale della Presidenza del Consiglio per il solo anno 2006:

- **Dirigenti n. 350**
- **Area funzionari n. 2.440**
- **Esperti n. 95**
- **Totale dipendenti n. 2.885**

- **Personale dipendente Camera dei Deputati n. 1.897**
- **Costo di mantenimento per il solo anno 2006 549.074.000**
- **Personale Dipendente del Senato della Repubblica n. 1.096**
- **Costo di mantenimento per il solo anno 2006**
- **255.875.000 €**

Spese elettorali rimborsate nel solo anno 2005 sono ammontati ad Euro 248.956.810 a fronte di spese sostenute dai partiti di Euro 87.988.791 con una differenza in più di 160.968.019 Euro con un incremento percentuale del 2,83% rispetto alla spesa effettiva sostenuta.

CONSULENZE STATALI ANNO 2004

- **Incarichi complessivi n. 217.124**
- **Consulenti per lo stesso anno n. 146.518**

SPESE PER IL MANTENIMENTO DI:

- **Enti locali Euro 632.000.000**
- **Ministeri 25.000.000**
- **Sanità 202.000.000**
- **Scuola 45.000.000**
- **Università 115.000.000**
- **Altri 78.000.000**
- **Costo totale 1.097.000.000**

Spesa complessiva dei consigli Regionali per l'anno 2006:

- **Consiglieri n. 1.029**
- **Assessori esterni n. 125**
- **Totale spese di mantenimento Euro 131.885.906**

Numero dipendenti delle Regioni dell'anno 2005:

- **Dipendenti n. 81.536**
- **Dirigenti 6.296**

Personale delle Province per l'anno 2005:

- **Dipendenti n. 428.281**
- **Dirigenti 5.712**
- **Contributi Euro 170.175.115**

Dipendenti dei Comuni d'Italia:

- **Dipendenti 81.536**
- **Dirigenti 1.100**

Finanziamenti pubblici alle Comunità Montane-anno 2006:

- **Dipendenti n. 7.483**
- **Contributi Euro 170.175.114**

(in questo calcolo, non sono inclusi i dati di Val d'Aosta, Trentino Alto Adice, Venezia Giulia)

Per mancanza di dati certi non possiamo dimostrare i costi di mantenimento di Province e Comuni.

L'insieme dei costi delle voci su esposte, fatte eccezione di quelli delle Province, dei Comuni e delle Forze Armate si aggirano intorno a 3.279.474.192 Euro.

Infine indichiamo i costi aggiuntivi rivenienti dai privilegi riservati ai parlamentari:

- **Indennità lorda:** 11.703,64 € mensili (per 12 mesi).
- **Diaria:** 4.003, 11 € mensili (ridotta di 206,58 euro per ogni giorno di assenza nelle sedute con votazioni.)
- **Contributo** per i collaboratori e il rapporto con gli elettori: 4.190 € per 12 mesi.
- **Assegno di fine Mandato:** 80% dell'importo mensile per ogni anno di mandato o frazione non inferiore a sei mesi.
- **Assegno vitalizio:** a 65 anni riducibili a 60 in base al numero di anni del mandato, dal 25% all'80% dell'indennità.
- **Pedaggio autostradale gratis sulla rete stradale italiana.**
- **Libera circolazione sui treni italiani.**
- **Libera circolazione sui traghetti italiani.**
- **Voli aerei nazionali gratuiti.**
- **Trasferimento dalla residenza all'aeroporto tra Fiumicino e Montecitorio: 3.323,70 €.**
- **Trasferimento dalla residenza per chi dista più di 100 chilometri dall'aeroporto più vicino: 3.995,10 euro.**
- **Rimborso annuale per viaggi all'estero: 3100 euro.**
- **Assistenza sanitaria integrativa.**
- **Barberia a prezzi scontati (gratuita per i senatori).**
- **Libero ingresso nei cinema e nei teatri.**
- **Assicurazione contro il furto di oggetti nei locali delle Camere.**
- **Conto corrente presso l'Agenzia del Banco di Napoli alla Camera senza spese e con interesse del 3,30% lordo annuo.**

Nota bene: le cifre indicate sulle suddette date devono essere aggiornate.

Tali privilegi non esistevano neanche durante le monarchie dinastiche e nemmeno per i nobili. È questa la Democrazia che l'Italia cerca di esportare in altri paese sostenendo spese pazzesche ai danni dei cittadini italiani, trasformati in un popolo di pecoroni che applaudono chiunque vende speranze di miglioramenti attraverso la politica in mano ad uomini famelici che pensano solo ad arricchirsi ai danni dell'intera collettività.

Alfredo Allaro

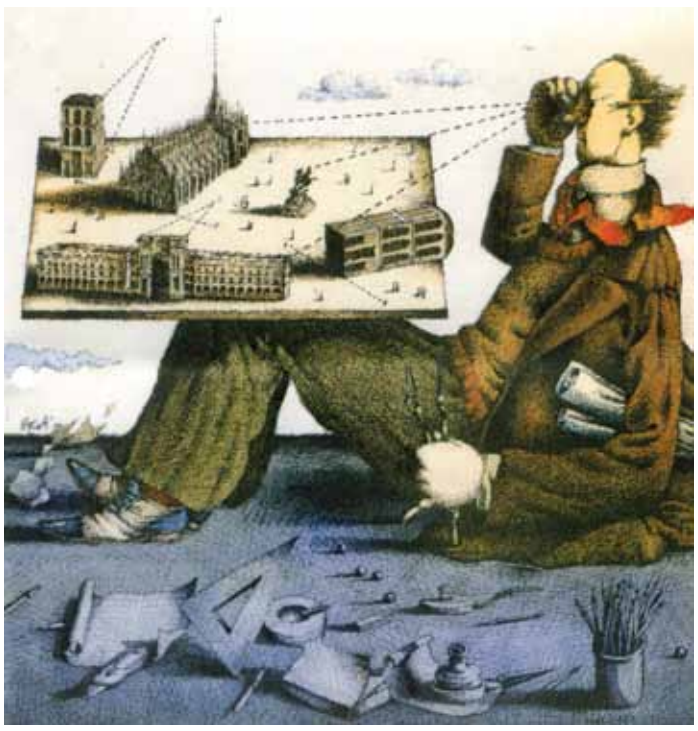
Reggio di Calabria. Che maraviglia una innovata Piazza Duomo!

È possibile non rendersi conto che sono necessari, anziché enfatiche denominazioni, progetti veri in grado di sfidare quelle mancanze di dialogo con la città, che allontanano la cultura architettonica dai luoghi e dalle aspirazioni della comunità urbana? O forse sarà meglio seguire concetti di moda quali il marketing urbano? E consimili ormai degradanti deformazioni da obsolete Archistar?

«La città è un immenso deposito di fatiche» **Carlo Cattaneo** / «Comunicare idee ed emozioni è funzione dell'arte.» **Ernesto Nathan Rogers** / «Ci siamo talmente abituati alle piccole cose da essere tutti incapaci di pensare alle grandi» **F. La Rochefoucauld** citato dal **Cardinal Ravasi** / «Il verde e l'immaginario urbano sono tuoi, difendili» **team Manfredini** / «Bisogna opporsi all'orientamento di abolire le manifestazioni dell'arte, il che equivale a vietare la bellezza, quasi si volesse che tutto fosse più brutto di prima, che la gente non riconoscesse e non si riconoscesse.» **Leonardo Sciascia /** «Questo mestiere mi è apparso sempre migliore della suo [attuale) cattiva fama» riferito all'architettura e parafrasando **Bocca**

Abbiamo il piacere di constatare che, scaramanticamente, o in termini eccezionalmente propiziatori, comunque fondatamente consapevoli c'è ancora uno stampa che entro nei temi e problemi vitali dello città. Ci riferiamo all'articolo che con coscienza critico ha trattato il "Concorso di progettazione di piazza Duomo", indetto dal Comune. La "necessità" di pubblicizzazione qui del nostro progetto consegue ad un'attesa che, oltre ad avvalorare le gravi riserve espresse dalla città, sappiamo verrà malamente soddisfatta. Il merito difficilmente si concilio con selezioni che per ignavia sembrano funzionare sempre meno e sempre peggio. Specie quando ci si avvio per obiettivi ciechi ed insensati, navigando a vista, per non dire al buio o - secondo molti - andando allo deriva.

Noi non ci siamo arresi, alla "piazza che non c'è" (e che difficilmente ci sarà). Non vogliamo cadere nella palude dei peggiori luoghi comuni, o cedere o quadri di insensatezza che trappole burocratiche paradossali appiattiscono, deviando trivialmente i problemi da affrontare. Nonostante lo spreco insensato di risorse pubbliche e probabilmente di lavoro progettuale, tuttavia ci siamo sentiti di rimanere indifferenti alla perpetuazione di marginalizzazioni di aspettative, di interessi in cui porrebbe si sia pensato di relegare il ruolo de/ la Piazza, quasi che i reggini fossero eredi indegni di tradizioni storiche, incapaci di orizzonti qualificanti, o mancassero di concetti di diritti, linguaggi e presupposti umani e civili, anche se la città dovrebbe essere affrancata do diverse subalternità e aver restituito un minimo di efficienza, autonomia e rispettabilità.



Invitati dalla porta aperta al "Dibattito", veniamo a dire la nostra. Veniamo al nucleo sostanziale del nostro progetto, e alle motivazioni della ri-costruzione dello piazza del Duomo di Reggio di Calabria.

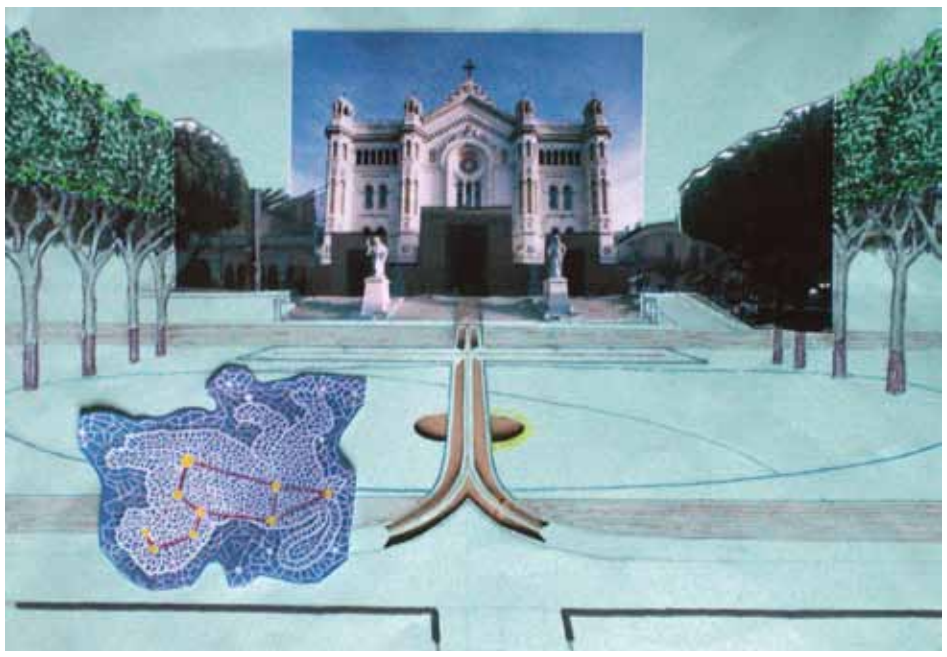
Premessa. Il Comune, nonostante tutto, si è reso conto che la piazza attuale va liberato dal parcheggio delle auto e va pedonalizzata. Sono stati destinati fondi europei all'intervento, purtroppo limitati, ma che consentono di rifare un'unica **pavimentazione.** Ovviamente, una ripavimentaziane radicalmente sostanziale avrebbe posto problemi archeologici non da poco. Tuttavia, anche un 'lifting" può concorrere a migliorare gli assetti del **centro storico** reggino, che è pur sempre uno dei principali fattori di definizione dell'identità di una città. La necessità è quella di introdurre **idee non spazzatura,** che abbiano una dimensione culturale organica e vitale, ri-orientando l'assetto de/la Piazza e supplendo con l'immagine alla carenza di architetture positive. Si tratta di opporsi all'infarto che si vuoi provocare ai ventricoli di un 'cuore' verde con errate enfatiche valutazioni dei valori architettonici ed urbani in gioco.

Come non irridere a certe 'essenzialità? e come non vituperare la sprovveduta obbligatorietà del Bando di studiare persino uno soluzione immondo quale quella di eliminare le alberature ? Come supplire alla scarsa consistenza estetica e architettonica degli esistenti edifici che prospettano sulla piazza? Ecco allora la nostra opzione di ricorrere . per una sorta di ri-affermazione di potenziamento estetico e mnemonico - ai **mosaico,** arte e tecnica antichissima che ha sfidato i secoli e si presta a svariate e originali soluzioni, decorative, figurative e non. II mosaico, peraltro, è stato ripreso con successo, oltre che dalle tecnologie (persino missilistiche), da importanti maestri e architetti contemporanei. La città, normalmente, è costituita da un "mosaico di voci". È forse errato fare crescere una "mappa", un "concerto" di pensieri, sentimenti e memorie i cui segni possono essere percepiti chiaramente sia dai cittadini che dai visitatori ?

Anche la riflessione su architettura, società e spazi urbani ha rappresentato un intento emblematico del nostro lavoro, che riconosce quanto meno, ne/io città storica occidentale, la rilevanza dei contesti e del tema dello piazza Anche se in età contemporanea dell'originario funzione dell'**agorà** si è perso il ruolo classico di attrattore e condensatore sociale, pensiamo sia molto opportuno e concordiamo fondamentalmente con chi ha finalmente ritenuto di riaprire oggi il dibattito.

Anche perché a caratterizzare l'architettura delle società future influiranno le conoscenze critiche e scientifiche e le identità fisiche e immateriali, radicate nei vari contesti, territori e culture. Questo perché non si riuscirà a cancellare il significato e l'implicita vocazione di alcuni siti di una città, per quanto estrema, quali simboli della socialità.

Da parte nostra respingiamo concezioni ingenuamente empiriche dei "fatti urbani" da individuare secondo la loro funzione, che ci paiono regressive e volte a impedire di conoscere e fruire il mondo dell'architettura secondo le sue irrinunciabili poetiche. Abbiamo pensato che, o scala umano, si potesse offrire un viaggio creativo di bellezza ai cittadini di Reggio ed ai visitatori dello "città dei Bronzi" dando loro la possibilità di camminare, sostare e interagire, sia su una sorto di "cielo in terra" - quel Cielo in cui è stato Assunto lo Madonna, cui è dedicato il povero Duomo (mal concepito e peggio compiuto) e in particolare quello del 24.5.61 d.C., giorno in cui S. Paolo è venuto a Reggio; sia di guardare e rievocare avvenimenti, allegorie, speranze, fenomeni, figure, segni, paesaggi e personaggi autoctoni, ... (ricordando che possono rappresentare occasioni uniche e originali, in un certa senso magiche, per riattivare percezioni, sensibilità, riflessioni). Lo morfologia dei luoghi e la qualità spaziale dello piazza ne viene indubbiamente avvantaggiata.



Sull'asse della piazza abbiamo segnato con delle trottatole **il "Percorso della Fede'** quello dei portatori della "Vara", il fercolo nella processione dello Madonna della Consolazione.

Senza pretendere che il nostro lavoro, per quanto insolito e coraggioso, voglia assumere una portata cosmologica, nella parte centrale dello piazza abbiamo rappresentato lungo l'eclittica est-ovest le Costellazioni di Leone, Ariete, **Gemelli,** Toro, Cancro, Pesci. Al centro della piazza (in Gemelli) "messer lo frate Sole e i pianeti Mercurio, Venere, Saturno, nonché le Orse Maggiore e Minore, con la Stella Polare, e le altre stelle "dante et pretiose" di maggior luminosità con i relativi colori, ORIONE, SIRIO, REGULUS, ALHENA, AMMASSO DEL PRESEPE, CASTORE E POLLUCE, ALDEBARAN, CAPELLA, RIGEL E BETELGEUSE, HAMAL E HIERA THAN.

Nelle oltre porti della piazza trovano posto ben altri ottanta **mosaici site specific** di ottimi artisti .

I più estesi sono quello dello **spazio musical-teatral-culturale,** una composizione astratto, e l'arcobaleno del **centro di aggregazione sociale.**

E poiché la piazza non può essere un semplice "nodo" senza una vita propria, nemmeno un semplice "parcheggio psicologico" entro il paesaggio urbano, tonto meno uno spazio 'vuoto' dove memoria e storia non riescono od interrogare e premere per far vivere particolarmente dei contesti integrati con le tradizioni per la eccessiva diversità dei contesti urbani attuali, in essa non possono mancare i segni di **"sor'Acqua".** Tre sono le fontane, intitolate rispettivamente a "Nozze di Cono", S. Catanoso e le Stelle.

I due estesi giardini, o "parterre verdi" di alti ficus beniamina, che affrancano lateralmente la parte centrale de/la piazza, e che come elementi naturali che completano la piazza come se si trattasse di una faccia sono da conservare e valorizzare, verranno riso gomati, alzando con idonee potature le chiome, e in modo da formare una sosta di doppie **"navate vegetali"** a vela, ombrose, can intelaiature tali da fungere da supporto ad apparecchi integrativi a Led della illuminazione pubblica esistente.

Le **sedute** sotto gli alberi, realizzate in materiali plastici trasparenti e infrangibili, oltre a delimitare le aree permeabili alla base degli alberi, assicurano una ulteriore luminosità a terra, ottenuta sempre con Led a colori celeste chiaro, bianco, verde chiaro.

Nel progetto è previsto pure si istituisca un **"dialogo notturno"** nel cielo sopra la piazza, le cui dimensioni trasversali ed assiali vengano sottolineate do tre raggi Laser, azzurra chiaro, che puntano due alla croce luminosa al culmine della facciata del Duomo e una allo sommità del piccolo protiro sul sagrato. Can la magia delle luci vengono così sollecitate ermeneutiche articolate.

La collocazione di un'**arpa eolia** nella piazza consente di `sonorizzarne' gli spazi facendo 'cantare il vento', rendendo il genius loci attraverso una caratteristica dello Stretto di Scilla e Cariddi. In tempo reale, con l'uso di sintetizzatori e banchi di regia e mixaggio, con gli impulsi trasmessi dai visitatori, a loro insaputa o volontari, tramite congegni predisposti lungo i percorsi di visita, un compositore potrà improvvisare motivi sonori e concerti di musiche ambientali, di origine naturalistica ed elettronico.

team Manfredini

1993
ONORANZE FUNEBRI
SERVIZIO AMBULANZE
ARAGONA
CROCE REGGINA - 24 H
Ufficio V. Cardinale Portanova, 82/C (di fronte Pal.Regione)
Tel e Fax 0965-893740
Cell. 388-9487284-6
www.agenziaragona.com - e-mail: agenziaragona@libero.it